

TUTTO IN RETE Il business degli psicologi «da remoto»

PANORAMA

21 maggio 2025 | Anno LXIII - N. 22 (3071) | Settimanale 3,50 euro | www.panorama.it



LA BUROCRAZIA FA SBANDARE L'AUTO

Dalle direttive sull'impatto ambientale ai regolamenti per le nuove tecnologie e la sicurezza. L'Unione europea impone centinaia di norme, spesso contraddittorie, che colpiscono i produttori di veicoli nella competizione globale e rendono sempre più costosi i modelli. Così un «motore» dell'industria del Vecchio continente rischia di spegnersi.

SARANNO VACANZE DA URLO.

**PRENOTA IL TUO VIAGGIO
CON GRIMALDI LINES**

SPAGNA

GRECIA

SICILIA

SARDEGNA

TUNISIA



www.grimaldi-lines.com



In copertina:
illustrazione di Stefano Carrara

Editoriale / Costa carissima la casa green **6**

FATTI

Copertina / Auto travolta dalle norme europee	8
Oltre gli slogan / A chi giovano i referendum	14
Terapie 2.0 / Ci pensa lo psicoweb	18
Tra coltivazione e accoglienza / Addio alla vigna del Signore	22
Finanza accelerata / In Borsa comanda il robot	28
Occhio al bilancio / Un mondo di debiti	32
Eccellenze da export / La diplomazia della salute	36
Controcanto / Liberiamoci dai nuovi farisei	40
Non così superpotenza / Le oscure verità	44
Inchieste che scottano / Mélenchon, ultimo re di Francia	48
Sul confine est / Polveriera Balcani	50
Mondovisioni / Un solo destino per Svizzera e Germania	53
Lotta al cancro / Un'iniezione di speranza	54
Attualità di un genere / Opera al noir	58
L'artista da scoprire / Foggini, il Barocco ben temperato	64



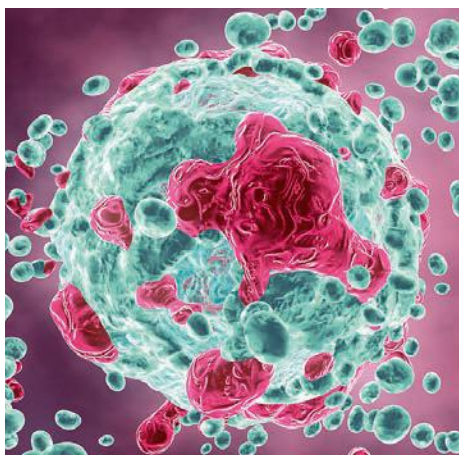
Papa Francesco non ha mai amato la vigna della residenza estiva di Castelgandolfo, apprezzata invece dal suo predecessore Joseph Ratzinger. Per questo recentemente Bergoglio aveva deciso di espianare molte viti per far posto a un albergo per migranti.

22



28

I recenti saliscendi dei mercati azionari sono stati causati dagli scambi ad alta frequenza decisi non da trader in carne e ossa, ma da sistemi automatici, sofisticati software che inviano in frazioni infinitesimali di secondo. Amplificando così i rischi.



54

Per combattere il cancro, gli scienziati sono riusciti a produrre una versione di mRNA sintetico che attiva le cellule per distruggere le metastasi. Una cura ancora allo studio.

EDIZIONE DIGITALE

Tutti i mercoledì leggi **Panorama** a solo **1,99 euro** arricchito da tanti contenuti multimediali. Scarica l'applicazione per **iPhone e iPad** dall'App Store o la versione **Android** da Google Play e scegli l'abbonamento che preferisci.

SFOGLIA PANORAMA SULL'APPLICAZIONE

Potrai sottolineare, scrivere appunti, salvare gli articoli che preferisci per averli sempre a disposizione nel tuo archivio. Condividi con i tuoi contatti gli articoli che stai leggendo. Registrati o effettua il login e porta il tuo abbonamento sempre con te su qualsiasi dispositivo!

Aggiornamenti e notizie in tempo reale sul nuovo sito:
www.panorama.it



Panorama
si legge anche
su X:
[@panorama_it](https://twitter.com/panorama_it)



Segui le news
di Panorama su Facebook:
facebook.com/panorama.it



Segui il profilo Instagram:
[panorama_it](https://instagram.com/panorama_it)



Segui il profilo LinkedIn:
Panorama LVP

DIRETTORE RESPONSABILE

Maurizio Belpietro

SOCIETÀ EDITRICE

Panorama S.r.l. - a socio unico
Via Vittor Pisani, 28
20124 - Milano (MI)
Amministratore Delegato
Piergiorgio Bonometti

**Società interamente controllata
dalla Società Editrice Italiana S.p.A.**

Registrazione del Tribunale di Milano
Numero 166 del 10/06/1965

Pubblicità:

Mediasei s.r.l. a socio unico
Via Vittor Pisani 28
20124 Milano
adv@mediasei.it
+39 02 82197516

Distribuzione:

Press-Di srl
Via Mondadori, 1
20090 - Segrate (MI)
Fax: 045.8884378

Abbonamenti cartacei e digitali:

è possibile avere informazioni o sottoscrivere un abbonamento tramite www.panorama.it
www.abbonamenti.it/panorama
Email: info.abbonamenti@directchannel.it
Telefono dall'Italia: 02.49572008, dall'estero tel + 39.041.5099049.
Il servizio abbonati è in funzione dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 19.

Redazione:

Via Vittor Pisani, 28
20124 - Milano
Telefono: 02.678481
Email: redazione@panorama.it



Accertamento n. 47
Certificato n. 9332
del giorno 06/03/2024

88

Il mago degli effetti speciali Kevin Pike racconta la sua lunga collaborazione con Spielberg. Per cui, a inizio carriera, creò il celebre squalo dell'omonimo film (foto).



PIACERI

Cover / Anche questa è bellezza	71
Eventi / Note d'alta quota	72
Altrove / Il Gran tour ritorna Capitale	76
Musica / Tormentoni estivi	78
Portfolio / Albert Watson, tutte le strade portano a Roma Codex	82
Cinema / «Vi svelo i segreti dei mostri di Spielberg»	88
Design / Ispirazione naturale	92
Periscopio / Onda su onda	94
Faccio cose, vedo gente / Indiscrezioni sui vip	96
Iipse TwiXit / Kim Kardashian e il furto di Parigi	97

Il Grillo parlante / Quando dà sicurezza un forcone 98



A WORLD TO DISCOVER

quantobasta.biz

IL MONDO IN UN PASSO



mod. 44603

Con sistema brevettato **Active®*** e sottopiede in **Memory+**, garantisce **comfort**, **ammortizzazione** e **leggerezza**, accompagnandoti ad ogni passo.

*brevetto Italiano N.0001402436.



grisport.com

COSTA CARISSIMA LA CASA GREEN

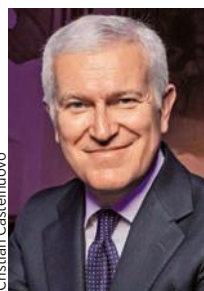
Quali siano le conseguenze dell'integralismo ambientalista lo abbiamo visto di recente in Spagna. Nonostante il governo guidato da Pedro Sánchez faccia di tutto per intorbidire le cose, la verità sul blackout del 28 aprile è evidente: la rete è collassata a causa di un'instabilità di frequenza dovuta probabilmente alla scarsa gestibilità della produzione di energia rinnovabile. Nel momento in cui si è registrato il blocco della fornitura elettrica infatti, la produzione eolica e solare era al massimo della capacità e sovrastava tutto il resto. L'instabilità generata da un eccesso di produzione ha fatto scattare i sistemi di protezione e, con le rinnovabili, il ripristino del funzionamento della rete si è rivelato più complesso di quanto ci si immaginava. Per questo la penisola iberica e anche alcune zone confinanti della Francia sono rimaste al buio per quasi un giorno.

Ma con il Green deal non si rischia soltanto il blackout, c'è anche il pericolo di pagare a caro prezzo la cosiddetta transizione verde. Se n'è reso conto un mio amico francese, il quale, per una serie di vicende familiari, si è dovuto di recente occupare del patrimonio immobiliare di proprietà dei genitori. Intendiamoci: nessun palazzo, nessuna speculazione. Solo qualche appartamento dato in affitto, che avrebbe dovuto consentire a papà e mamma, e successivamente ai loro eredi, di godere di un'integrazione della pensione.

Ho usato il condizionale passato perché in realtà il mio amico ha scoperto a sue spese quali danni causino i talebani dell'ambiente. Infatti, dall'inizio di gennaio la Francia si è dotata di nuove regole per la locazione di immobili. In pratica, se si possiede un'abitazione catalogata in classe G non è più possibile affittarla. Nel caso la si voglia mettere a reddito e non lasciarla vuota, si è dunque obbligati a ristrutturarla per migliorarne le prestazioni energetiche. In altre parole, sulle vecchie case, quelle che non hanno serramenti nuovi, isolamenti perfetti e sistemi di riscaldamento ultimo modello, il governo francese ha introdotto una tassa invisibile del valore di decine di migliaia di euro. La ristrutturazione di un appartamento, che preveda porte e finestre a tenuta termica, pannelli solari o pompe di calore per generare riscaldamento e raffrescamento, più un eventuale cappotto che impedisca la dispersione, per un appartamento

di 75 metri quadri può costare tra i 100 e i 175 mila euro. Non male come stangata.

Certo, esiste la possibilità di non fare nulla e di limitarsi a un uso personale dell'immobile, ma non è escluso che prima o poi a qualche governo ambientalista non venga in mente di introdurre la ristrutturazione per decreto. A questo punto, qualcuno potrebbe liberarsi dell'appartamento dei genitori vendendolo. Ma siccome gli acquirenti non sono fessi, sanno benissimo che se sul capo del proprietario pende una norma che costringe ad adeguare la classe energetica degli immobili, il valore dell'alloggio si abbassa. Dunque, la tassa che non si intende pagare con la ristrutturazione rischia di trasformarsi in un deprezzamento della quotazione, ovvero in una stangata per chi mette in vendita.



Cristian Castelnovo

A ciò va poi aggiunto che le banche sono più disposte a finanziare con un mutuo un edificio efficiente piuttosto che uno potenzialmente meno appetibile. Dunque, pure i tassi d'interesse rischiano di pesare sul portafoglio del povero proprietario di casa. Non è finita. La legge francese prevede che entro il 2030 sia vietata la vendita di immobili in classe G ed entro il 2028 il divieto di affitto sia esteso anche agli appartamenti in classe F, cioè un gradino sopra quanto a efficienza energetica, e in classe E nel 2034.

Vi state domandando quante siano in Francia le abitazioni a rischio di essere messe fuori mercato? Il governo dice 646 mila, ma in realtà nella fascia di alloggi che nei prossimi anni richiederanno di essere ristrutturati, pena l'essere inutilizzabili, ci sono almeno 4,8 milioni di case. E in Italia? Secondo uno studio di Tecnocasa, il 58 per cento degli edifici è nella classe più bassa. Ciò vuol dire che, se fosse in vigore la legge francese, fra i 12 e i 13 milioni di abitazioni non potrebbero presto essere affittate o vendute.

Tutto ciò fa capire che il Green deal tanto amato da Ursula von der Leyen e dalla commissaria Teresa Ribera (quella che in Spagna ha spinto per la trasformazione del sistema energetico, facendo chiudere le centrali tradizionali per pompare le rinnovabili) non è gratis, ma rischiano di pagarlo a caro prezzo milioni di famiglie italiane. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ACQUA UFFICIALE DEL GIRO D'ITALIA

Residuo
fisso
14
mg/l

Alcuni numeri fanno
davvero la differenza.
Con soli 14 mg/l
di residuo fisso, Lauretana
è l'acqua minerale
più leggera d'Europa.
Pura e di qualità,
è la scelta ideale
per sportivi e famiglie.




Giro d'Italia
ACQUA
UFFICIALE
2025



WWW.LAURETANA.COM

LAURETANA®

L'acqua più leggera d'Europa



ILLUSTRAZIONE DI STEFANO CARRARA

Nel Vecchio continente il settore automotive non solo deve affrontare la concorrenza cinese, ma fare i conti con le direttive e le norme dell'Unione, spesso incomprensibili e contraddittorie, molte prescritte dalle ambizioni verdi o per le nuove tecnologie. Una sfida impari, denunciano i produttori. «Le vetture sono sempre più costose: i clienti non se le possono permettere». Così un «motore» dell'economia rischia di spegnersi.



Nell'immagine, una Fiat 500 si fa strada in mezzo a norme e prescrizioni imposte al settore automotive dagli organismi regolatori dell'Unione europea. Un carico di adempimenti che si ripercuote anche sul prezzo finale di vendita.

di Guido Fontanelli

Quando l'Agenzia europea per le sostanze chimiche ha dichiarato guerra ai Pfas, un gruppo di circa 10 mila composti molto diffusi ma che possono contaminare acqua, suolo e alimenti, forse non si è resa conto dell'impatto che le restrizioni proposte avrebbe avuto sul settore automobilistico: uno tsunami. Perché i Pfas sono utilizzati, grazie alle loro proprietà tecniche uniche, in tantissime parti di una vettura: nei rivestimenti per i sedili, nelle guarnizioni, nelle vernici, nelle batterie. Potenzialmente milioni di componenti auto rientrerebbero nel divieto e attualmente, sostengono i produttori, non esistono alternative valide per molte applicazioni chiave.

Inoltre, questa proposta, che deve essere ancora approvata, si scontra con le direttive a favore delle emissioni zero: «A Bruxelles almeno cinque direzioni generali si occupano di automobili, e talvolta hanno strategie contraddittorie. Quando uno chiede l'eliminazione dei Pfas, gli inquinanti eterni, che è legittimo, l'altro ci chiede auto a batteria. Tuttavia, non ci sono batterie senza Pfas» ha sottolineato Luca De Meo, amministratore delegato di Renault, nel corso di una singolare doppia intervista al quotidiano francese *Le Figaro*: accanto a lui c'era John Elkann, presidente di Stellantis, il gruppo formato dalla fusione tra la ex-Fiat, la Psa (Peugeot) e la Chrysler.

Due agguerriti concorrenti nel mercato delle auto di massa uniti, in via eccezionale, per accusare l'Europa di aver distrutto con la sua bulimia normativa il segmento delle utilitarie: «Le regole europee significano che le nostre auto sono sempre più complesse, sempre più pesanti, sempre più costose e che le perso-

ne, per la maggior parte, non possono più permetterselo» sostengono i due top manager. «Tra il 2015 e il 2030» ha aggiunto De Meo, «il costo di una Clio sarà aumentato del 40 per cento. Questo aumento è del 92,5 per cento attribuibile ai regolamenti».

Sorvolando sul fatto che proporre al mercato tanti Suv e prodotti più cari ha permesso alle loro società di accumulare utili a palate, De Meo ed Elkann hanno lanciato l'allarme sul gigantesco

volume di nuove normative che investiranno l'auto europea entro il 2030: sarebbero più di 100. L'Associazione europea del settore (Acea) indica invece in 150 i regolamenti Ue e in 30 le direttive che riguardano l'industria automobilistica europea, «uno dei settori più pesantemente regolamen-

Sotto, il ceo di Renault Luca De Meo (57 anni) e, a destra, il presidente di Stellantis, John Elkann (49). Nell'altra pagina, un operaio del gruppo Stellantis alla catena di montaggio.

Luca De Meo di Renault e John Elkann di Stellantis hanno lanciato l'allarme sul gigantesco volume di nuove normative che investiranno l'automotive europea entro il 2030: sarebbero più di 100





tati». L'ondata di norme è guidata dalle ambizioni climatiche dell'Unione europea, incapsulate nel Green deal e nel pacchetto Fit for 55, ma anche da obiettivi di miglioramento della sicurezza stradale, di promozione dell'economia circolare e di gestione della transizione digitale.

Prendiamo il nuovo standard Euro 7 che, pur essendo stato ammorbidito in seguito alle richieste dei costruttori, introduce alcune importanti novità espandendo il focus oltre la CO₂ emessa dal tubo di scappamento per includere impatti ambientali e sanitari più ampi, anche per i veicoli elettrici: impone infatti limiti più stringenti per le particelle solide (come quelle prodotte dall'usura dei

freni e degli pneumatici) e prescrizioni più rigorose sulla durata delle batterie per i modelli elettrici e sulla durata dei sistemi di controllo delle emissioni.

Restando in ambito «green», il Regolamento sui veicoli fuori uso si propone di migliorare la circolarità del settore automobilistico aggiornando le norme sulla progettazione delle vetture e dei camion, e sulla raccolta, il trattamento e il riciclaggio dei mezzi rottamati. In pratica, le case automobilistiche dovranno progressivamente far salire al 25 per cento la plastica riciclata utilizzata nei nuovi veicoli ed essere soggette allo smantellamento obbligatorio e più esteso di componenti. Ci sono poi i rego-

lamenti sulle batterie che si concentrano sulla loro sostenibilità, durabilità e riciclabilità. Per quanto riguarda la sicurezza, la normativa Gsr2 (General safety regulation 2), ha introdotto una serie di nuovi requisiti per tutte le auto di nuova immatricolazione a partire da luglio 2024: rende obbligatori sistemi avanzati di frenata d'emergenza, mantenimento della corsia, rilevamento della sonnolenza e dell'attenzione, assistenza intelligente alla velocità, telecamera per la retromarcia, segnalazione di arresto di emergenza, registratori di dati di evento (la «scatola nera») utili per ricostruire la dinamica di un incidente. Obblighi contro cui si scaglia De Meo: «Serve davvero un sistema di mantenimento corsia in auto che passano il 95 per cento del tempo in città?». Nei crash-test, «la mia R5 deve comportarsi come una berlina di lusso con un cofano tre volte più lungo. È fisica! Dovrei usare il tungsteno? Chiediamo regole differenziate per le piccole auto. È inaccettabile trattare un veicolo da 3,80 metri come una berlina da 5,5 metri». Posizione comprensibile, perché i sistemi di sicurezza costano, però difficile da condividere: seguendo questo ragionamento una utilitaria che si scontra con un grande Suv non avrebbe scampo... Ma andiamo avanti.

Oltre a occuparsi di inquinamento, di sicurezza, di riciclo, i regolamenti europei per l'auto estendono la loro azione in molti altri campi. Per esempio, il digital. La crescente connettività dei veicoli genera enormi quantità di dati. Questo ha portato all'adozione di regole come l'Eu Data Act per disciplinare l'accesso, l'uso e la condivisione dei dati generati all'interno dei veicoli, con l'obiettivo di promuovere l'innovazione tutelando al contempo i diritti degli utenti. Risultato: nuovi quadri normativi per l'omologazione, la sicurezza e la cybersicurezza.

A destra, Palazzo Berlaymont, sede della Commissione europea a Bruxelles. Sotto, la nuova Grande Panda, ispirata al modello di utilitaria prodotto dalla Fiat a partire dagli anni Ottanta.

Previsto, per esempio, l'obbligo per chi conserva i dati (cioè le case automobilistiche) di rendere queste informazioni disponibili per gli utenti o per terze parti designate da questi, a condizioni eque, ragionevoli e non discriminatorie. Oppure una prescrizione richiede ai costruttori di mettere a punto un sistema di gestione della cybersicurezza. E l'omologazione di un'auto prevede di dimostrare che siano in atto misure di questo genere che coprono il ciclo di vita del veicolo. Insomma, tanti obblighi, norme, regolamenti e aggiornamenti burocratici che costano e che soffocherebbero l'industria europea dell'auto.

Non è che nelle altre aree avanzate del pianeta non ci siano raffiche di prescrizioni sui veicoli. La stessa Acea in un documento del 2023 contava 195 regolamenti introdotti dagli Usa dal 1992 con una

punta di una quarantina di norme solo nel 2022. Mentre la Cina ne ha approvate 337 sempre nello stesso periodo.

Commenta un manager che lavora presso un grande gruppo cinese: «In generale qui sono leggermente più indietro sul contenimento della CO₂ e su alcune norme ambientali. Su omologazioni, sicurezza, cybersecurity direi siano molto simili». È del resto inevitabile che un prodotto così complesso, che ha impatti rilevanti sull'ambiente e sulla sicurezza sia nel mirino dei legislatori, soprattutto in una fase di rapido sviluppo delle tecnologie. Ma forse l'Europa, famosa per la sua mania per le discipline di legge, sta esagerando. «Un quarto della nostra ingegneria è dedicato esclusivamente alla regolamentazione» si lamenta Elkann.

L'Acea ha invocato un «quadro normativo semplificato» e «una legislazione più intelligente anziché più numerosa».





In un mercato già costoso le utilitarie sono sempre meno

Il costo crescente delle vetture e lo spostamento dei gusti dei consumatori verso i Suv hanno spinto le auto più piccole verso l'estinzione. Nel 2011 i segmenti A e B, dominati dalla Fiat Panda e dalla Punto, rappresentavano il 49 per cento del mercato italiano, che allora valeva 1,7 milioni di automobili. Le berline medie (segmenti C, D ed E) erano il 21,8 per cento dei modelli. I Suv invece pesavano per

il 14,7 per cento sul totale immatricolato. A 13 anni di distanza il panorama è completamente stravolto. Il mercato nel 2024 si è ridotto a 1,5 milioni di vetture. Le utilitarie e le eredi della scomparsa Punto sono scese al 33,3 per cento, le auto dei segmenti medi al 10,1 per cento mentre i Suv (a loro volta suddivisi tra piccoli, compatti, medi e grandi) sono saliti al 53,7 per cento e continuano a scalare le classifiche.

Tra le proposte avanzate ci sono il raggruppamento dei requisiti normativi, l'attenzione alle nuove omologazioni (regolare il futuro, non il passato imponendo aggiornamenti a vetture già sul mercato) e la creazione di uno sportello unico o una task force per condurre valutazioni d'impatto specifiche per il settore e test di coerenza delle nuove leggi. Commenta Roberto Vavassori, presidente dell'Anfia, l'associazione italiana dell'automotive: «A livello Ue, occorre fermare la bulimia regolatoria che investe il nostro comparto e, al contempo, invertire la rotta eliminando i provvedimenti che risultino controproducenti. Ogni nuova norma deve dimostrare preventivamente di aumentare la competitività delle imprese».

Conclusione lapidaria: «Oggi, la maggior parte delle norme non favorisce una maggiore agilità sul mercato, ma comporta soltanto costi e confusione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A chi giovano



CERTO: IL LAVORO, LA CITTADINANZA, MA NON SOLO. IL CENTROSINISTRA PUNTA TUTTO SULLA PROSSIMA CONSULTAZIONE PER MINARE IL CONSENSO BEN SALDO DEL CENTRODESTRA. ELLY SCHLEIN, INVOCANDO «SÌ» A OLTRANZA, SPERA DI RILANCIARE LA SUA SEGRETERIA PD SEMPRE PIÙ CONFUSA E OPACA. MOLTO PIÙ TIEPIDO IL PENTASTELLATO GIUSEPPE CONTE CHE, COME SUO SOLITO, ATTENDE, RIMANDA E PONE DISTINGUO. MA C'È QUALCUNO CHE, COMUNQUE VADA IL VOTO, SINDACATO BATTUTO O MENO, POTREBBE POI PASSARE ALL'INCASSO POLITICO...

i referendum

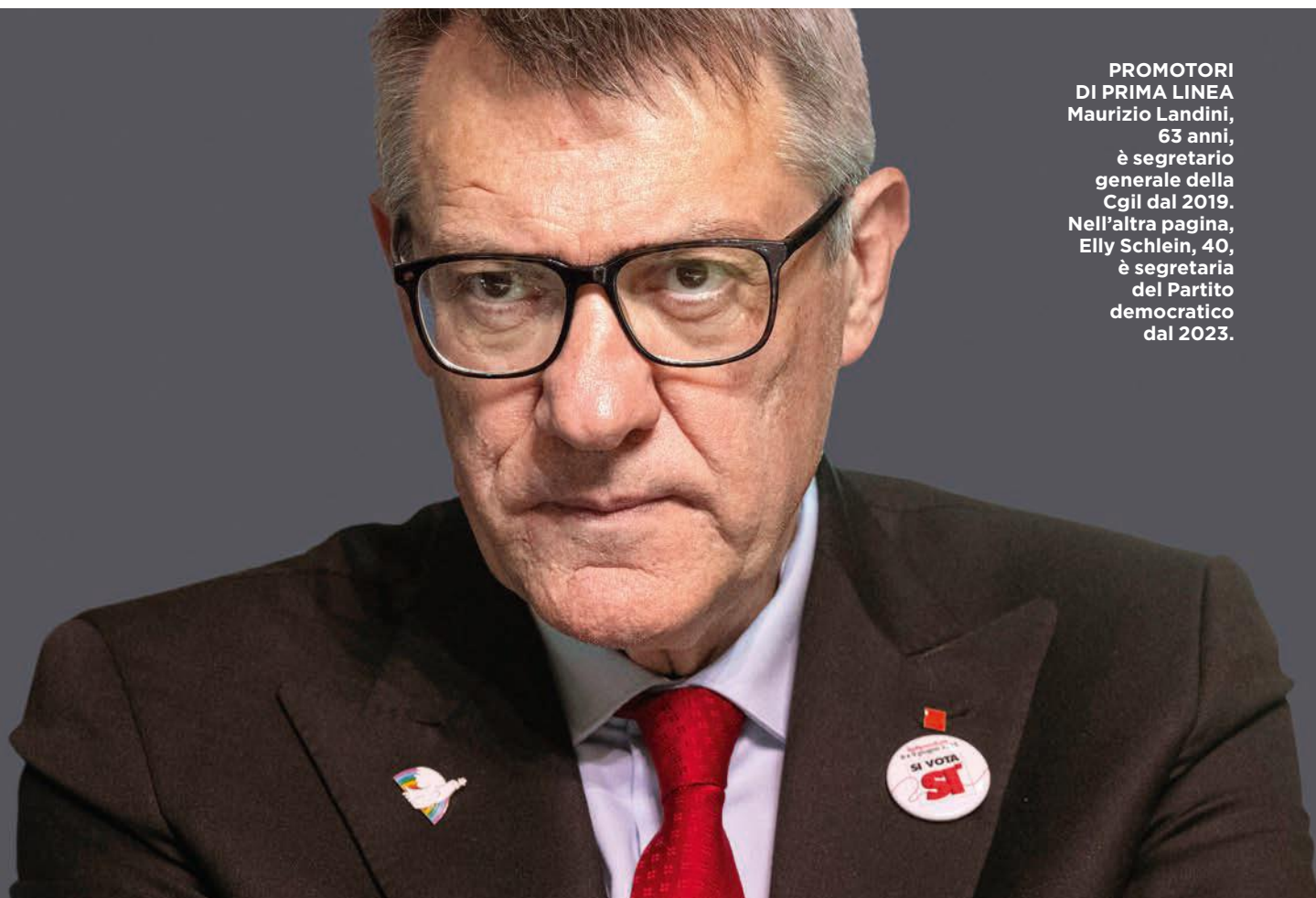
di Antonio Rossitto

Forse non l'hanno vista arrivare, ma adesso vorrebbero vederla ripartire. A Elly Schlein è riuscita un'impresa epica: spaccare il Partito democratico, dividere la coalizione, incassare un'annunciata sconfitta, ridare fiato all'affannato Giuseppe. Eccoci qui, dunque. Ormai manca

poco. Tra l'8 e il 9 giugno si voterà per i referendum sul lavoro, voluti dalla Cgil. La segretaria ha aderito entusiasticamente, tentando di trascinare nell'agone tutto il Pd. All'ordine di scuderia, i riotosi riformisti rispondono però con una tonante pernacchia. Pina Picierno, per esempio. È il suo momento: vicepresidente dell'Europarlamento, già sobillatrice della rivolta sul riarmo in Ucraina. «Siamo in fibrillazione» aveva eufemisti-

camente ammesso da Bruxelles. Adesso informa: «Credo che lo strumento referendario non sia il più adatto a risolvere il rapporto tra produzione e lavoratori». Concetto brutalmente reiterato in una missiva, firmata assieme a un'arcigna ridotta: Giorgio Gori, Lorenzo Guerini, Marianna Madia, Lia Quartapelle e Filippo Sensi. «Non voteremo i quesiti sul jobs act» scrivono. «La condizione del lavoro in Italia dipende dal futuro, non

**PROMOTORI
DI PRIMA LINEA**
Maurizio Landini,
63 anni,
è segretario
generale della
Cgil dal 2019.
Nell'altra pagina,
Elly Schlein, 40,
è segretaria
del Partito
democratico
dal 2023.





da una sterile resa dei conti con il passato». Personificato da Matteo Renzi, a cui i riottosi erano devoti, allora segretario del Pd: nel 2014 fu proprio il suo governo a volere quella riforma.

Insomma, Elly rimarca distanza. Per isolare i poco allineati. O in mancanza di migliori alternative. Del resto, il movimentismo da centro sociale non ha mai incantato nessuno nel partito, fedelissimi a parte. La vaghezza schleineiana, dalla guerra all'economia, costringe la segretaria a mutuare il programma della Cgil. Basta dare un'occhiata alle proposte di legge presentate come prima firmataria. Appena tre. La prima, a febbraio 2024, sul sostegno finanziario al sistema sanitario. La seconda, un anno dopo, per aumentare gli aiuti a maternità e paternità. Infine, la terza: l'istituzione dell'Agenzia per il cinema e l'audiovisivo, non esattamente una priorità. Insomma, nonostante i due abbondanti

Al referendum sulla scala mobile del 1985 l'allora Pci e la Cgil presero una batosta

anni alla guida del Nazareno, la segretaria arranca. Rimane soprattutto l'antagonista degli esordi: diritti civili, populismo progressista, ideologia al potere. Vaghi intenti che scaldano solo i pretoriani arcobaleno. Nessuno, comunque, scalpita per la sua successione. Giorgia Meloni, la premier, sembra al momento imbattibile. La maggioranza, certo, fibrilla: Lega e Forza Italia, per dirla garbatamente, non si amano. Dall'altra parte, però, una coalizione non c'è nemmeno. Elly, già «testardamente unitaria», è sempre più isolata. Vedi Giuseppe Conte. Il capo del

Movimento è furbescamente tiepidino sui referendum. Spera che la disfatta travolga Elly. A quel punto, potrebbe persino tornare a sperare in un futuro più luminoso.

I supposti alleati sono brancaleoneschi come sempre. Si voterà anche sull'ipotesi di dimezzare i tempi necessari agli extracomunitari per ottenere la cittadinanza. Pd e Alleanza Verdi-Sinistra chiedono di votare sì a tutti i quesiti. I Cinque stelle ne appoggiano quattro. Più Europa solo tre. Italia Viva appena uno. E pensare che tra Elly e Matteo, la scorsa estate, sembrava scoppiato l'idillio. Lui aveva indossato speranzoso gli scarpini da calcio, per

la partita del cuore tra politici e cantanti. L'assist in fuorigioco alla leader del Pd era stato seguito da un caloroso abbraccio. Sembrava fatta: nel «campo largo» ci sarebbe stato posto per l'aspirante «centrino». Invece, Elly ha deciso di rimanere dov'era: in fondo a sinistra. Assieme al compagno Maurizio. Immemore della batosta del Pci al referendum sul taglio della scala mobile, che adeguava i salari all'inflazione. Il referendum fu voluto dai comunisti e dalla Cgil. Nel giugno 1985 votarono 35 milioni di persone. Vinse il governo, guidato da Bettino Craxi. Fu la peggior sconfitta di sempre per partito e sindacato.

Stavolta la maggioranza invita a snobbare la tornata, per scansare il quorum: la metà degli elettori. L'affluenza, annunciano i sondaggi, non dovrebbe superare il 38 per cento. Così, promotori e sostenitori accusano media e governo di oscurantismo. «Sono temi scomodi» sentenzia Landini. O forse solo antistorici. Comunque: i referendum non dila-

niano solo il Pd. «Si continua a guardare al futuro con lo specchietto retrovisore, però il mondo del lavoro è cambiato e servono tutele nuove» eccepisce Daniela Fumarola, segretaria generale della Cisl. Dunque, si asterrà. L'interessatissimo Renzi dettaglia: «Il dramma non sono i licenziamenti, ma i salari bassi: il mondo va a pezzi e stiamo a discutere di una cosa di dieci anni fa». Concorde persino l'arcinemico: Carlo Calenda. Anche Azione voterà sì solo sulla cittadinanza. Intanto, stringe accordi con il centrodestra alle prossime regionali e s'allontana dalla deriva massimalista del Nazareno.

«I quesiti sul lavoro sono un pezzo della campagna elettorale di Landini per diventare il leader del centrosinistra» maramaldeggia quindi il Churchill dei Parioli. In effetti, nessuno ha mai politicizzato il sindacato come lui. L'occupazione continua a crescere? Male, anzi malissimo. Assieme alla Uil, la Cgil ha già proclamato tre scioperi generali in due anni. Un record assoluto. Puntellato ora dalla tornata referendaria. Del resto, dopo anni di governi tecnici o istituzionali, il potere è saldamente in mano al centrodestra. «Siamo a una svolta autoritaria e antisociale» assalta il segretario. Mentre l'opposizione continua a dividersi, il sindacato resta l'unico baluardo. Lui organizza la rivolta in piazza. Gli altri cincischiano in parlamento.

Solo il partito della Cgil è destinato a trionfare. Avrà comunque portato milioni di persone a votare. Così, Landini potrebbe diventare il mister Wolf della sinistra, colui che risolve i problemi.

Anzi il papa rosso, l'unico in grado di unire. A conferma dell'ambizioso intento, ha appena pubblicato la sua autobiografia. Il titolo è già un manifesto politico: «Un'altra storia». A riprova, non si de-

canta solo la sua vocazione sindacale. Ma pure l'afflato ecumenico, indispensabile per chi voglia tentare grandi imprese: «Ho imparato come il Vangelo e la Costituzione possono stare insieme nell'azione di ogni giorno. Laici e cattolici possono avere valori comuni forti e condivisi: la centralità della persona e la coerenza nei comportamenti».

Il pio Landini aggiunge: «Ho avuto la fortuna di conoscere e dialogare con la comunità di Sant'Egidio». Ovverosia: l'influentissimo movimento fondato da Andrea Riccardi, già consiglieri di Papa Francesco. Per dire l'ultima: nei giorni del conclave, s'è attovagliato persino con Emmanuel Macron, il presidente francese. Del resto, a dicembre 2022, Landini aveva incontrato Bergoglio. Udienda storica. Per la prima volta, un pontefice riceveva ufficialmente la storica confederazione, con notevole entusiasmo tra l'altro: «Non c'è sindacato senza lavoratori e non ci sono lavoratori liberi senza sindacato». Pane, pace e lavoro. Ma Landini è in splendidi rapporti anche con il cardinale Matteo Zuppi, presidente della Cei. D'altronde, meglio lui di Elly: la mangiapreti arcobaleno.

«Io non ho bisogno di entrare in politica» scrive il leader della Cgil nel libro. In effetti, sembra già oltre. Non si accontenterà di una poltroncina in parlamento come Sergio Cofferati e Susanna Camusso, ben più concilianti predecessori. È stato riconfermato segretario a marzo 2023, per quattro anni. Il suo mandato scadrà qualche mese prima delle elezioni, quindi. Tempestica superba. Sia Schlein sia Conte fremono. Vogliono sfidare Meloni. Eppure, per tentare la disperata impresa, Pd e Cinque stelle dovrebbero allearsi. La più solida convergenza, però, resta sulle tonitruanti iniziative della Cgil. Solo Maurizio, il papa rosso, potrebbe portare concordia. Che sia fatta la sua battaglia volentieri. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SÌ, PERÒ...
Giuseppe Conte, 60 anni, presidente del Movimento Cinque stelle dal 2021. Voterà «sì» al referendum sulla cittadinanza, ma tiene a precisare: «Il Paese non è pronto».





Dal 2020 al
2025 la terapia
da remoto
è cresciuta del
448 per cento

CI PENSA LO

**Le sedute
«in presenza»
costano tra i 55
e i 75 euro o più,
online circa 50**

**Niente più stanze
in penombra e lettini
del dottor Freud: dal
lockdown è sempre
più comune andare
in analisi rimanendo
a casa e collegandosi
con lo specialista
via computer o
telefono. Ma ci sono
controindicazioni.
E c'è chi anche
ne fa un business.**

di Carmine Gazzanni e Flavia Piccinini

Si va dallo psicologo una volta alla settimana, accomodati perlopiù nella propria camera da letto con la porta chiusa a chiave. Si accende la webcam e si controlla che la connessione funzioni bene, poi ci si collega per la propria seduta. E lì, lontani dal lettino di freudiana memoria, ci si racconta. Se solo cinque anni fa sarebbe sembrato uno scenario impensabile, fare psicoterapia da remoto è ormai la prassi in Italia.

A parlare chiaro sono i dati: nel 2020 esisteva una decina di piattaforme dedicate, oggi se ne contano oltre cento, con un mercato che nel 2025 vale circa 830 milioni di euro e che potrebbe superare i 4,5 miliardi entro il 2035, registrando

un incremento del 448 per cento (fonte BusinessCoot). In media i prezzi per una seduta di persona variano da 55 a 75 euro o più, mentre online si attestano intorno ai 50 euro (-25 per cento circa). In questo mondo popolato da lavoratori autonomi (99,4 per cento), le vere regine sono le piattaforme digitali come Unobravo (77,7 milioni di euro il fatturato nel 2023) e Serenis (11,8 milioni nel 2023), cui succedono altri player emergenti come Psicobravo, Psicodigitale e Con Te All'Estero. I principali strumenti usati per la terapia - spesso messi in dubbio rispetto alle garanzie di privacy - sono Skype (50,6 per cento), WhatsApp/Viber (14,4 per cento), FaceTime (8,8 per cento) e il telefono (9,8 per cento).

Ma questa soluzione che sempre più italiani scelgono, funziona? Prova a rispondere Maria del Carmen Rostagno, che ha una nutrita community sui social: «Nella mia esperienza professionale, ho osservato che la terapia online può raggiungere livelli di efficacia comparabili a quella in presenza per molte problematiche psicologiche. Non la considero una semplice alternativa di ripiego, ma una modalità terapeutica con caratteristiche proprie e potenzialità specifiche» riflette. «Ciò che mi ha colpito nel tempo» prosegue «è come l'alleanza terapeutica, elemento fondamentale per l'esito positivo di qualsiasi intervento, riesca a svilupparsi anche attraverso uno schermo. I pazienti riportano spesso livelli di soddisfazione analoghi e i risultati in termini di riduzione dei sintomi sono equiparabili».

Naturalmente - e su questo concorda la maggior parte degli specialisti - l'efficacia dipende da diversi fattori: la natura della problematica trattata, la dimestichezza con la tecnologia di paziente e terapeuta, la qualità della connessione e del setting. «Per alcune condizioni, come disturbi d'ansia moderati o problematiche relazionali, la terapia online può

MALTE MÜLLER / Getty Images (2)

PSICOWEB

essere altrettanto efficace della modalità tradizionale. In altri casi, come situazioni acute o ad alto rischio, la presenza fisica può offrire vantaggi significativi», conclude Rostagno, da poco in libreria con la guida *SOS Amore tossico* (Fabbri). Emerge chiaramente come gli approcci terapeutici debbano sempre di più essere aggiornati alla problematica da risolvere, e la mancanza di barriera fisiche agevoli anche la selezione da parte del paziente dello psicologo a lui più congeniale (con il nuovo passaparola che equivale ai commenti sui social).

«La principale limitazione che riscontro è la riduzione dei segnali non verbali. La comunicazione mediata dallo schermo filtra molte sfumature corporee che in presenza coglierei istintivamente. Gli ostacoli tecnologici sono un'altra sfida, non tutti i pazienti dispongono di uno spazio privato adeguato e poi viene a mancare quella dimensione fisica dello studio come "contenitore" simbolico della terapia, che per alcuni approcci ha un valore importante» aggiunge Rostagno.

Per questo molti terapeuti curano i «**setting virtuali**», l'ambiente della seduta, - mettendo a punto l'illuminazione e assicurandosi una qualità audio-video ottimale per creare un ambiente professionale e accogliente -, ma sviluppano anche dei piccoli rituali di inizio e fine seduta. «Per anni noi professionisti abbiamo lavorato per restituire alla psicoterapia la sua dignità clinica, per farla riconoscere non come un semplice "parlare dei propri problemi" ma come un complesso trattamento sanitario», riflettono le psicologhe Ana Maria Sepe e Anna De Simone, che online hanno fondato la community Psicoadvisor che vanta 750 mila follower. «Quando la terapia viene inserita nelle logiche di mercato dei servizi digitali - veloci, economici, accessibili al bisogno -, il rischio che venga sottostimata c'è e con esso aumenta anche il rischio che sia percepita come



«Tra le limitazioni del comunicare da remoto c'è che filtra le sfumature del corpo: in presenza si coglierebbero»

Maria del Carmen Rostagno
Psicologa

un servizio "on demand", facilmente fruibile, ma anche facilmente abbandonabile, senza l'attenzione e la continuità degne di un trattamento sanitario. Le piattaforme online hanno sicuramente il merito di aver normalizzato la richiesta di aiuto» continuano le due psicologhe «ma sebbene la psicoterapia sia descritta come "terapie della parola", in gioco non c'è affatto solo la parola. A essere centrali sono la relazione e l'alleanza terapeutica. E che alleanza si stringe quando esistono

limiti comunicativi?» si chiedono sempre Sepe e De Simone, adesso in libreria con *Il mondo con i tuoi occhi* (Rizzoli). «In videochiamata si sacrifica del tutto il linguaggio paraverbale, ma anche la tridimensionalità della mimica facciale e il canale legato alle frequenze vocali. E non si ha modo di mettere alla prova il paziente lontano dalla sua zona di comfort».

Non mancano però le zone d'ombra. Ci sono psicologi - alcuni dei quali legati a una notissima piattaforma che ha costruito il suo successo attraverso promozioni online e in televisione - che vedono il loro compenso dimezzato. Lo raccontano a *Panorama* chiedendo anonimato. «La mia tariffa oraria di persona è 70 euro per 50 minuti. Con la pandemia non riuscivo a trovare nuovi pazienti e mi sono iscritto a questa piattaforma, che oggi vanta milioni di sedute online e migliaia di professionisti iscritti. Inizialmente tutto funzionava discretamente, ho reclutato numerosi pazienti, poi però mi è arrivato il conto: volevano quasi il 40 per cento della mia prestazione. Una cifra spropositata per quello che facevano».

Simile l'accusa di un altro psicologo, che con la medesima piattaforma si è trovato in un vicolo cieco: «Chiedono percentuali criminali, ma all'esterno si ammantano di un grado di disponibilità e di gentilezza che fa rimanere basiti. Mi sono lasciato abbindolare perché chi ha fondato la piattaforma dovrebbe appartenere alla categoria. In ogni caso ho mollato poco dopo, ma ancora non ho ricevuto parte dei soldi che avrebbero dovuto girarmi per il mio lavoro. Le prestazioni sono infatti saldate dal paziente direttamente alla piattaforma, che poi provvede con tempi biblici a pagare noi professionisti che diventiamo a tutti gli effetti soltanto strumenti per fare business. Il rapporto con il paziente è del tutto disumanizzato, ma i guadagni ovviamente per i gestori sono alle stelle».

■
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vivere il lusso senza pensieri

LA MIA CASA AL LAGO DI GARDA



FALKENSTEINER
RESIDENCES

FALKENSTEINER-RESIDENCES.COM



A destra, Jorge Mario Bergoglio
(1936-2025).
Sotto, bottiglie con l'etichetta
creata in onore di Joseph
Ratzinger, papa Benedetto XVI
(1927-2022).



ADDIO ALLA VIGNA DEL SIGNORE

Papa Francesco non ha mai amato **le produzioni di uva della residenza di Castel Gandolfo**, apprezzate invece dal suo predecessore Joseph Ratzinger. Nonostante questo, di recente Bergoglio aveva preso una decisione salomonica: espiantare molte viti per far spazio a un albergo per migranti...



di Carlo Cambi

Egli l'aveva vangata e sgombra-
ta dai sassi e vi aveva piantato
scelte viti». Così il *Cantico dei
cantici*; tutta la Bibbia è colma di
vigne che sono il popolo di Dio
e di Dio medesimo che come il vigna-
iolo lo accudisce. Il Cristo nel *Vangelo*
assegna al vino, che è frutto della vite e
del lavoro dell'uomo, la sanzione della
nuova ed eterna alleanza «versato per
voi e per tutti in remissione dei peccati».
Solo che dove è passato papa Bergoglio
non cresce più neppure un acino. Quel-
la della vigna del pontefice argentino
è una storia di ripicche, ripensamenti,
indecisioni che illustra come France-
sco nei suoi 12 anni di regno, spesso
nell'amministrazione delle cose e delle
persone in Vaticano sia stato soggetto a
sbalzi di umore.

Non si contano i licenziamenti in
tronco, così come non si contano i «mo-
tu proprio» per cambiare assetti degli
uffici e gli ordini contraddittori nella
gestione anche di piccole cose, però
di altissimo valore simbolico, come le
vigne. Il risultato sono i due miliardi e
passa di euro di debiti che il successore
di Pietro ha lasciato in eredità a Leone
XIV.

Non c'è un prodotto della terra che
sia simbolo del sacro come il vino. Dun-
que dove dovrebbe stare una vigna se
non nella fattoria del Papa? Solo che
Jorge Mario Bergoglio, che pure a tavola
aveva una qualche confidenza con il
vino, non ha avuto pazienza - come
raccomandato dalla *Bibbia* - e ha inve-
rato il versetto che dice: «Egli aspettò
che producesse uva, ma essa produsse
uva selvatica». Solo che Francesco non
è arrivato neppure a vedere l'uva selva-

tica: si è stancato prima. Questa storia
viene raccontata a mezza bocca nella
splendida fattoria papale di Castel Gan-
dolfo a una cinquantina di chilometri
dalla Capitale; sono 50 ettari di orti, di
pascoli, di uliveti occupati anche dal
Palazzo pontificio, da altre due ville e
dai magnificenti giardini.

**Bergoglio non ci ha mai voluto
mettere piede** - primo Papa in sei secoli
- e ha fatto in modo che diventassero
musei, che i parchi venissero aperti al
pubblico - le visite sono prenotabili - e
la fattoria producesse per l'annona va-
ticana con la possibilità dei dipendenti
della Santa sede di fare spesa online di
verdura, frutta, formaggi e carne del
pontefice. E la vigna? Vi era un mezzo
ettaro piantato a Cesanese d'Affile, bac-
ca rossa, e Vermentino, bacca bianca,
che dava poche bottiglie, ma bastevoli

per la mensa estiva di Joseph Ratzinger. Benedetto XVI amava molto quella vigna e durante i suoi soggiorni a Castel Gandolfo passeggiava tra i filari recitando il breviario, leggendo e curando la sua «vigna del Signore».

Ma dal 2016 quella coltivazione venne abbandonata. Nel 2020 Francesco dette ordine di sradicarla e, morto Ratzinger, si pensò di asfaltare quel campo ormai privo di vita e, in un primo momento, di trasformarlo in un parcheggio. Alla fine prevalsero delle magnifiche aiuole di rose. Sennonché Francesco ci ripensò ancora. Forse aveva avvertito la necessità di «piantare scelte viti» per andare incontro alla sacra scrittura? Ah saperlo.

Nel frattempo aveva fatto la rivoluzione ai vertici di chi comanda le ville pontificie - oltre al palazzo Apostolico, villa Barberini, le sorgenti di Palazzolo e la centrale del lago di Castel Gandolfo - che sono sotto il Governatorato, ora nelle mani di suor Raffaella Petri, e la direzione dei Musei vaticani. Proprio l'arrivo di un manager Andrea Tamburelli, ex dirigente nell'azienda della Birra Peroni, come direttore delle ville era coinciso con l'espianto della vigna di Ratzinger. Ma alla fine del 2023 Bergoglio convocò sia Tamburelli sia Luciano Cecchetti, il capo agronomo della fattoria di Castel Gandolfo, per lanciare il progetto del vino del Papa. Venne consultato uno degli enologi più famosi del mondo con il compito di progettare un vino rosso che potesse andare incontro ai gusti del pontefice e altri due vini un bianco e un blend rosso che potessero diventare un emblema della fattoria papale e, perché no?, anche un minimo business.

L'enologo - è uno di quelli che staccano consulenze milionarie e che invece per Bergoglio aveva deciso di prestare la sua opera gratis - sapendo che il papa argentino amava molto il

Malbec, ha pensato dapprima a quel vitigno che a Mendoza, nel centro del Paese sudamericano, dà esiti straordinari. Poi gli hanno suggerito che Bergoglio degustava il Cabernet Franc di una cantina laziale: Colle Picchioni, che lo usa per un suo rosato e poi in un classico uvaggio bordolese con Merlot e Cabernet Sauvignon. Dunque la scelta dell'enologo del Papa si è indirizzata verso quelle vigne, epperò il pontefice ha voluto che vi fossero altre uve per dare anche nel campo il «senso di comunità».

Sono stati ripiantati filari di Cabernet Franc che proprio nella prossima vendemmia avrebbero dato il vino del

A sinistra, lavori in corso per le strutture di accoglienza, a Castel Gandolfo. Sotto, Ratzinger in questa residenza, dove ha soggiornato a lungo dopo il suo ritiro.



Gettyimages (3)

Papa, facendo forse concorrenza a una denominazione francese in Vaucluse, lo Chateneuf du Pape. Sono state messe a dimora anche uve bianche diverse per un «vino pallido» e altre specie a bacca rossa per produrre anche una bottiglia da uvaggio: una sorta di «Supervatican» come si fa in Toscana mettendo insieme varie uve con i Supertuscan! Queste vigne sarebbero andate in produzione tra un paio d'anni. Invece... Poche settimane prima del ricovero al Gemelli, il Papa ha convocato l'enologo e gli ha comunicato: ho deciso di espianare tutte le viti, quel campo serve a coltivare l'accoglienza. Là dove si muovevano con attenzione i trattori, oggi sono in azione bulldozer e betoniere. Il fatto è che quando Francesco aveva deciso di ripiantare la vigna aveva nel frattempo silurato don Paolo Niccolini, detto Mangiafuoco, il potentissimo tenutario dei Musei vaticani licenziato a inizio 2024 e sostituito con don Fabio Baggio, esperto di migrazioni e migranti, proveniente dal dicastero sullo Sviluppo umano integrale. Don Baggio aveva presentato in pompa magna il progetto Borgo Laudato si'. «La vigna» parole del neodirettore «rappresenta un nuovo modello di sostenibilità».

Hanno dunque messo a dimora il vigneto Laudato si' con barbatelle dei vivai cooperativi di Rauscedo, provincia di Pordenone, per ottenere un blend che simboleggia «la comunione nella diversità». Di tutto questo non c'è più traccia. Al posto delle viti sta sorgendo un albergo per i migranti. È una struttura di un migliaio di metri quadrati che viene costruita accanto alle stalle della fattoria papale con tetto dotato di pannelli solari, un grande piazzale in cemento e tutti gli annessi e connessi, dalla palestra alle sale riunioni. La vigna di Papa Francesco non poteva essere verde e neppure Ogm, ma doveva essere una Ong!

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'eccellenza del gusto



Il grano Senatore varietà Cappelli è la nostra spiga all'occhiello. Siamo stati i primi a credere fermamente nel ritorno sulle tavole degli italiani di questa pregiatissima varietà di grano duro. Perché il Senatore varietà Cappelli non è solo emblema di gusto e bontà, ma è anche il protagonista di una rinnovata storia di eccellenza e sostenibilità.

ANTICO GRANO ITALIANO

SENATORE
varietà **CAPPELLI**

SCOPRI DI PIÙ SU QUESTO GRANO >>



SIS
Seme Italiano Senatore
Varietà Cappelli

dal campo alla tavola.



Coltiviamo prodotti di alta qualità ottenuti attraverso un'agricoltura innovativa, sostenibile, capace di valorizzare le eccellenze della filiera agro-alimentare italiana e di tutelare il territorio e le risorse naturali del Paese.

SIAMO LA PIÙ GRANDE AZIENDA AGRICOLA D'ITALIA



LE
**STAGIONI
D'ITALIA**
coltiviamo
bontà

È un progetto di

BFI 
BEST FIELDS, BEST FOOD.

In Borsa comanda

di Guido Fontanelli

Come vascelli in un mare sempre più tempestoso, i titoli azionari subiscono oscillazioni forti, a tratti violente e spesso imprevedibili. A scatenare le onde sono le dichiarazioni del presidente americano Donald Trump, ora sui dazi commerciali che infiammano i rapporti con la Cina, ora sulla Federal Reserve, ora sullo stato generale dell'economia. Un nervosismo di fondo alimentato dalle prognosi sempre più caute delle istituzioni internazionali, che avvertono di un rallentamento della crescita mondiale.

In questa fase di saliscendi vertiginosi un ruolo cruciale, sebbene spesso invisibile ai più, è svolto da operatori tanto potenti quanto discreti: i cosiddetti «robot trader». Basta guardare al recente tonfo di Wall Street: tra il 2 e l'8 aprile 2025, l'indice S&P 500 ha perso il 10,8 per cento in poche sedute, innescato dall'escalation sui dazi Usa-Cina. Molti analisti concordano: il ribasso è stato alimentato, accelerato, amplificato dagli scambi ad alta frequenza decisi non da trader in carne e ossa, ma da sistemi automatici. Si tratta di software sofisticatissimi, capaci di analizzare un'immensa mole di dati, decidere strategie operative e inviare ordini di acquisto e vendita in frazioni infinitesimali di secondo.

Questa rivoluzione silenziosa ha ri-



Illustrazione di Stefano Carrara

il robot

I RECENTI SALISCENDI DEI MERCATI SONO STATI CAUSATI DAGLI SCAMBI AD ALTA FREQUENZA DECISI NON DA TRADER IN CARNE E OSSA, MA DA SISTEMI AUTOMATICI. SOFISTICATI SOFTWARE CHE INVIANO ORDINI IN FRAZIONI INFINITESIMALI DI SECONDO. AMPLIFICANDO ANCHE I RISCHI.



Si stima che ormai tra il 60 e il 75 per cento di tutte le negoziazioni a livello globale sia gestito da algoritmi.

disegnato la natura stessa dei mercati finanziari. Si stima che ormai tra il 60 e il 75 per cento di tutte le negoziazioni a livello globale sia gestito da algoritmi, una percentuale che in alcuni segmenti, come i futures americani, supera l'80 per cento. Una trasformazione che porta efficienza e velocità, ma introduce anche rischi inediti e solleva interrogativi sulla stabilità futura della finanza.

Quando si parla di trading automatico, si entra in un universo complesso, dominato da due principali famiglie tecnologiche. La base è costituita dal trading algoritmico. In sostanza, si tratta dell'uso di programmi informatici per eseguire ordini di Borsa seguendo regole predefinite. Un algoritmo può essere istruito, per esempio, a comprare azioni se il prezzo supera una certa media mobile o a vendere se scende sotto una soglia. L'obiettivo non è solo speculativo. Grandi investitori istituzionali (fondi pensione, assicurazioni) usano il trading algoritmico per eseguire ordini di dimensioni enormi in modo efficiente, frazionandoli per non influenzare troppo il prezzo e ottenere condizioni medie migliori. È una questione di precisione e minimizzazione dei costi su larga scala. Dal trading algoritmico si è evoluta la sua versione più estrema: l'High-frequency trading (Hft). Se il primo è un'auto sportiva, l'Hft è la Formula1 dei mercati, dove l'unica cosa che conta è la velocità pura.



Il vero salto di qualità nel trading di Borsa è

Questi sistemi operano in millisecondi e addirittura milionesimi di secondo. Per farlo, le società Hft investono fortune in tecnologia: server potentissimi collocati il più vicino possibile alle Borse e connessioni ultra-veloci. Il loro gioco non è puntare su grandi trend, ma accumulare profitti minuscoli (frazioni di centesimo) su un numero gigantesco di operazioni, sfruttando micro-arbitraggi o agendo da market maker, cioè fornendo liquidità e guadagnando dal differenziale tra prezzo di acquisto e vendita.

Questo dominio algoritmico è globale. Come detto, oltre la metà degli scambi mondiali è automatizzata. L'Italia non fa eccezione. Già nel 2017, la Consob stimava una quota Hft vicina al 30 per cento sull'azionario di Borsa italiana.

Dati più recenti indicano un peso complessivo del trading algoritmico intorno al 54 per cento sul segmento After hours.

I protagonisti sono i giganti della finanza: banche d'investimento, hedge fund, istituzionali e società specializzate nel trading proprietario che investono capitale proprio. L'Hft resta un club esclusivo per via degli alti costi. Tuttavia, forme più semplici di trading algoritmico sono accessibili anche a trader privati evoluti tramite piattaforme online, sebbene con capacità non paragonabili a quelle istituzionali. Il funzionamento di un «robot trader» è un ciclo continuo: riceve e processa in

tempo reale un flusso enorme di dati (prezzi, volumi, order book, news finanziarie, dati macro, persino il sentiment sui social media). Per interpretarli, usa un arsenale di strumenti: dagli indicatori tecnici classici a tecniche più avanzate. Il vero salto di qualità è avvenuto con l'integrazione dell'Intelligenza artificiale (Ia) e del «Machine learning». Tecniche di «Natural language processing» consentono di «leggere» e interpretare news e tweet per catturare l'umore dei mercati. Modelli di «Reinforcement learning» permettono all'algoritmo di imparare autonomamente le strategie migliori operando in simulazioni. Cruciale è la capacità di adattamento: i sistemi basati

Sopra, operatori al lavoro alla Borsa di New York. A destra, il presidente della Consob Paolo Savona.

sul «Machine learning» possono modificare il comportamento in risposta ai cambiamenti di mercato, senza intervento umano. Una volta generato il segnale, l'ordine è inviato alla Borsa in una frazione di secondo.

Il trading automatico offre molti vantaggi: velocità insuperabile, eliminazione totale dell'emotività, capacità di analisi sovrumana. Nonostante ciò, l'onnipresenza degli algoritmi introduce anche nuove e significative fragilità nel sistema finanziario. Nei momenti di panico, quando il mercato inizia a scendere rapidamente, gli algoritmi tendono a ritirare i loro ordini di acquisto quasi simultaneamente, prosciugando la liquidità proprio nel momento in cui ce ne sarebbe più bisogno. Oltre all'impatto sulla volatilità generale, l'automazione porta con sé rischi specifici e talvolta catastrofici: un semplice *bug*, un «baco» nel codice, un problema hardware, un errore nella configurazione dei parametri o un aggiornamento software difettoso posso-

no scatenare conseguenze devastanti. Un algoritmo può iniziare a inviare ordini errati, a comprare o vendere quantità enormi di titoli a prezzi fuori mercato, generando perdite milionarie in pochi minuti.

Il caso più famoso e citato è quello di Knight Capital Group nell'agosto 2012: un algoritmo aggiornato male iniziò a comprare e vendere selvaggiamente azioni sul mercato di New York, costando alla società oltre 440 milioni di dollari in meno di 45 minuti e portandola sull'orlo del fallimento. Altro episodio famoso è il Flash crash del 6 maggio 2010, quando l'indice Dow Jones perse quasi mille punti (circa il 9 per cento) in pochi minuti, per poi recuperare gran parte della perdita a fine giornata. Sebbene la causa iniziale possa essere attribuita a un singolo ordine di vendita di grandi dimensioni (eseguito tramite un algorit-

30

La quota percentuale di scambi a Piazza Affari realizzati con il «robot trading», valore che supera il 50 per cento sul segmento After hours.

mo), c'è ampio consenso sul fatto che le reazioni a catena degli algoritmi Hft, sia attraverso il ritiro massiccio di liquidità sia tramite l'attivazione automatica di ordini di stop-loss, abbiano amplificato a dismisura il

crollo. Eventi simili, seppur di portata minore, si sono ripetuti, come il mini-crash dell'S&P 500 l'11 maggio 2022, che perse il 5 per cento in 10 minuti a causa, sembrerebbe, di un errore algoritmico.

Non solo. La velocità estrema dell'Hft può essere sfruttata per mettere in atto pratiche manipolative, difficili da individuare e contrastare in tempo reale. Per esempio, inserire grandi ordini di acquisto o vendita senza l'intenzione di eseguirli, al solo scopo di creare una falsa impressione di domanda od offerta e spingere così gli altri partecipanti (umani o algoritmi più lenti) a muoversi in una certa direzione, per poi cancellare rapidamente l'ordine-esca e approfittare del prezzo indotto.

I regolatori globali delle Borse (come Sec e Consob) sono consapevoli dei rischi e cercano di mitigarli con strumenti come i «circuit breaker» (interruzioni automatiche delle negoziazioni in caso di movimenti eccessivi), regole più stringenti sui test degli algoritmi e sistemi di sorveglianza di mercato sempre più sofisticati. Tuttavia, la tecnologia corre velocissima e mantenere il passo è complesso. I robot trader sono ormai parte integrante dell'ecosistema finanziario. Offrono efficienza e liquidità (in tempi normali), ma la loro rapidità e interconnessione li rendono potenti amplificatori di rischio, specialmente durante le fasi di stress. Non sono la causa ultima delle turbolenze, che hanno radici economiche e geopolitiche, ma possono trasformare un'onda anomala in uno tsunami. E rendere il mare della finanza molto più pericoloso. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

l'Intelligenza artificiale



Getty Images (2)

Partita di interessi

Qui sotto, i protagonisti della grande partita del debito mondiale. Che hanno interessi e finalità spesso in forte contrasto tra loro.

Il presidente francese Emmanuel Macron.

La presidente della Banca centrale europea Christine Lagarde.

Il vice cancelliere tedesco e ministro delle Finanze Lars Klingbeil.

La direttrice del Fondo monetario internazionale Kristalina Georgieva.

Il presidente della Federal Reserve Jerome Powell.



UN MONDO DI DEBITI

Quello globale tocca i 324 mila miliardi di dollari. Situazioni e obiettivi dei vari Paesi tuttavia sono differenti. Gli Stati Uniti devono rifinanziare. La Cina ha bisogno di sbloccare le esportazioni. In Europa, c'è chi deve drenare risorse per il riarmo (Ursula von der Leyen) o rilanciare le proprie economie con potenti sovvenzioni (Francia e Germania). **E l'Italia? I conti stanno tenendo.** E il governo, che non vuole sottoscrivere il Mes, ha le sue buone ragioni.

di Carlo Cambi

A volte ritornano, e non è un buon segno. La scorsa settimana alla riunione dell'Eurogruppo - sono i ministri dell'Economia dei venti Paesi che adottano l'euro - è riemerso il Mes o Fondo salva-Stati che dir si voglia. Perché? Tira una brutta aria di debito nel mondo. Evocare il Meccanismo europeo di

stabilità è assai significativo; dovrebbe servire a tamponare una falla nei conti pubblici affiancato a uno strumento che si chiama «back-stop» per aiutare le banche in difficoltà. L'Italia come si sa è la sola nazione che non ha ratificato il Mes pur avendo versato la quota, il 18 per cento, di sua pertinenza: 15 miliardi. In totale il Mes è capitalizzato con 80 miliardi (più 68 del back-stop). Il commissario agli Affari economici Valdis

Dombrovskis ha insistito: «Approvate il Mes come aveva promesso il governo Conte 2 (*quello Cinque stelle-Pd*, ndr), soprattutto per la funzione del back-stop» e il direttore esecutivo del Mes, Pierre Gramegna ha rincarato: «Abbiamo quei soldi fermi se ce n'è bisogno, come si fa?».

Giancarlo Giorgetti, ministro dell'Economia, ma anche esponente della Lega che sul Mes ha sempre fatto muro, non ha neppure «accusato ri-

cevuta». Però la domanda sorge spontanea: perché riparlare di questo Fondo nel momento in cui le banche, almeno quelle italiane che chiudono con 49,6 miliardi di utili il 2024, sono in salute e mentre in Ue tutto tace sull'unione bancaria al punto che il governo tedesco impedisce a Unicredit di scalare Commerzbank? Perché prevedere uno strumento di soccorso al debito quando gli spread - almeno quello italiano sta sui 100 punti -



Ansa (4), Agf, Ipa, Getty Images

sono abbastanza calmi? La risposta è facile: perché in Europa sul piano economico si teme la valanga di debito mondiale e su quello politico si teme che l'Italia potrebbe diventare un po' troppo eterodossa nei confronti dell'eurocrazia diventando leader dei Paesi che svoltano a destra. Così attraverso il Mes si può cercare di commissariare il governo.

La prova generale fu fatta ai tempi dell'esecutivo di Mario Monti che non a caso volle aderire, versando i famosi 15 miliardi, che stanno fermi lì da 13 anni, al Mecanismo di stabilità. Ma c'è un'altra ragione: Ursula von der Leyen insiste per finanziare col debito comune il ReArm Europe - ormai si è capito che serve alla Germania,

Consumi
Nei Paesi europei, così come in Cina, i consumi sono previsti in frenata a fronte di una crescita limitata del Prodotto interno lordo.

non all'Ucraina, e perciò s'ha da fare - e il Mes è un ottimo mezzo per costringere i Paesi dell'euro a pagare. L'innescò di questo processo è il debito

mondiale montante.

È arrivato a 324 mila miliardi di dollari - tenendo conto del passivo di governi, banche, imprese e famiglie - e il Fondo monetario internazionale guidato da Kristalina Georgieva ipotizza che da qui a cinque anni supererà il 100 per cento del Pil mondiale. Se ci si limita al debito pubblico - cioè quello dei governi - secondo la stima dell'Ocse siamo oltre i 100 mila miliardi di dollari. Il debito totale dei Paesi sviluppati è salito a 214.300 miliardi di dollari e quello degli Stati in via di sviluppo è esploso a più 180 per cento del loro Pil a 103.700 miliardi con India,

Brasile e Polonia che battono ogni record. Significa che la crescita è drogata. Stando alle cifre diffuse dal Global Debt Monitor i 7.500 miliardi di dollari di aumento del debito globale che si sono avuti nei primi tre mesi di quest'anno - e che hanno condotto al record - sono in capo a Cina, Germania e Francia.

Il presidente Emmanuel Macron ha portato il debito pubblico della Francia a 3.300 miliardi di euro (113,7 per cento rispetto al Pil) e le banche francesi ne hanno in pancia quasi 700 miliardi, per loro il Mes è una ciambella di salvataggio indispensabile e si spiega perché Lorenzo Bini Smaghi - presidente di Société Générale, la terza istituzione finanziaria francese - martelli continuamente in Italia sulla necessità di approvarlo.

Eguale accade in Germania dove, abolito il freno

al debito che stava in Costituzione - grazie all'accoppiata Monti-Napolitano l'Italia è rimasta la sola ad avere il pareggio di bilancio come obbligo costituzionale - la spesa pubblica si sta gonfiando e il vicecancelliere nonché ministro delle Finanze Lars Klingbeil, socialdemocratico desideroso di rimpinguare la spesa di welfare, ha già detto che del patto di stabilità Berlino può fare a meno.

La sua collega di governo Katerina Reiche (Cdu), che ha la responsabilità dell'Economia, ha invece espresso forti preoccupazioni: il Pil tedesco è previsto al massimo allo 0,2 per cento di crescita nel 2025 con un rapporto deficit/Pil in impennata.

In tanta instabilità il Paese che meglio si comporta per ora è l'Italia, la «dissidente del Mes», che ha anche una ritrovata affidabilità sui mer-

cati: i rendimenti dei nostri Btp sono più stabili di quelli dei titoli di debito francesi e tedeschi. Una ragione in più per metterci sotto tutela del Mes visto che l'Italia va forte grazie al suo export (siamo oltre i 700 miliardi di euro) e che il debito globale influisce moltissimo sul commercio mondiale.

La Cina ha dovuto in qualche modo subire la guerra dei dazi di Donald Trump perché in tre mesi ha fatto altri duemila miliardi di dollari di debiti e, previsione della Georgieva del Fondo monetario internazionale, entro

l'anno il debito pubblico cinese sarà oltre il 100 per cento del Prodotto interno lordo. In compenso ha esportato negli Stati Uniti il 21 per cento in meno.

La debolezza del dollaro gonfia il valore nominale del debito espresso in altre valute (euro, renminbi, yen) e la guerra dei dazi può portare a uno squilibrio: si vende di meno, perciò l'incidenza del debito aumenta. In Europa questo è esiziale per Francia e Germania e si spiega la rabbiosa reazione di Ursula von der Leyen verso il presidente americano. C'è un ulteriore fattore di inquietudine che

Rifinanziare

La sede della Federal Reserve a New York.

La Banca centrale Usa ha il problema di rifinanziare l'enorme debito americano.

divarica le posizioni tra la Federal Reserve e la Banca centrale europea. Christine Lagarde ha sin qui navigato di conserva rispetto alle mosse dell'omologo americano Jerome Powell, ma ora la situazione è differente. L'Europa non cresce (l'ultima stima è di un risicato 0,9 per cento e Lagarde non può fare politiche monetarie troppo restrittive: deve sostenere la domanda interna anche con un rischio inflattivo e deve evitare la rivalutazione dell'euro, già indotta dalla debolezza del dollaro, che costituisce un handicap all'export europeo e prima di tutto di quello tedesco.

Al contrario Powell ha un problema di finanziamento del debito americano. Se si incrementano le emissioni di «Treasury bond», i titoli di Stato, ci sarà un aumento dei rendimenti che gonfiano l'inflazione con inevitabile rincaro dei tassi per contenerla. Ma una spinta inflazionistica mondiale si tradurrebbe in crollo dei consumi. Negli Stati Uniti si è stimato che l'impatto delle manovre di Trump sui dazi potrebbe portare a una diminuzione fino al 10 per cento dei consumi, i supermercati sono preoccupatissimi.

In Cina c'è stagflazione. L'inflazione viaggia verso i due punti di aumento, Xi Jinping ha ordinato un taglio dei tassi, malgrado il corso inflazionistico, per sostenere la domanda interna debolissima come dimostra il crollo di PDD Holdings - la più importante piattaforma di e-commerce

- che ha perso 78 miliardi di dollari e il crollo del mercato immobiliare con una diminuzione di quasi un terzo delle transazioni.

Gli analisti di «IV», centro per la ricerca tedesco, denunciano una traiettoria di contrazione del Pil della Germania dello 0,2 per cento a causa di un blocco dei consumi interni, stimano che la Cina non crescerà più del 4 per cento, un dato largamente insoddisfacente che acuisce l'impatto negativo della sovraccapacità produttiva del Dragone.

In Europa non va meglio. Uno studio Coop (grande distribuzione) e Nomisma dice che al di là di quelli obbligati (salute, energia, alimentari) i consumi saranno stagnanti. I manager intervistati - 500 in tutto il Vecchio continente - vedono assai nero: la crescita del Pil si attesterà allo 0,5 per cento, inferiore alla stima di Eurostat dello 0,9. Il 60 per cento degli intervistati pronostica l'Ue in difficoltà frenata dalla recessione tedesca e il 77 per cento pensa che potrebbero rendersi necessari dazi protezionistici.

In tali condizioni il debito mondiale è potenzialmente esplosivo anche per la massa di titoli che devono essere rifinanziati: quest'anno vanno a scadenza circa settemila miliardi di dollari di debito degli Stati emergenti e oltre 19 mila miliardi delle economie mature. Si deve rinnovare una massa di debito che supera il Pil degli Usa e, tra guerre in armi e guerre di tariffe, siamo «Mes» male. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA





LA DIPLOMAZIA

Dalla Siria all'Iraq, dalla Polonia all'Albania, e poi Egitto, Tunisia, Libia. Il Gruppo San Donato continua ad aprire e gestire strutture ospedaliere in molti Paesi stranieri, anche in difficili condizioni politiche. Lo sviluppo della sanità diventa così anche uno strumento formidabile per contribuire a normalizzare i rapporti internazionali.

di Giorgio Gandola

Se volete l'amore del popolo costruitegli scuole e ospedali». Madre Teresa di Calcutta sapeva tradurre in parole il battito cardiaco del pianeta. La considerazione ha ancora più valore oggi, nella stagione delle guerre di ritorno e delle fibrillazioni permanenti, dove



ALL'ORIGINE

L'ingresso dell'ospedale San Raffaele, a Milano, fondato da don Luigi Verzé nel 1971. Nell'altra pagina, da sinistra, Kamel Ghribi, vicepresidente del Gruppo San Donato e presidente GKSD Investment Holding, con Ahmad al-Shara, presidente ad interim della Siria.

Mondadori Portfolio

DELLA SALUTE

a pagare il prezzo maggiore dei conflitti sono i più deboli. Scuole e ospedali, istruzione e sanità, qualcosa che sfugge alla diplomazia dei governi ma non alla sensibilità e alla lungimiranza di chi indossa un camice. Nasce così la «diplomazia sanitaria» che vede in questi anni il nostro Paese all'avanguardia nel realizzare e gestire ospedali, centri di cura, cliniche universitarie,

ambulatori nei luoghi più infiammati del mondo. Dove non c'è un'ambasciata, ecco che eccelle l'Italia a vocazione ospedaliera, quella che si prodiga per guarire le ferite più profonde.

L'esempio sta tutto in una mappa. Sembra che fotografi i successi dell'impero britannico dell'Ottocento, invece è lo specchio di quelli del Gruppo San Donato guida-

to dalla famiglia Rotelli, con presidente Angelino Alfano: Egitto, Iraq, Arabia Saudita, Tunisia, Libia, fra poco Siria. E poi Albania e Polonia, ultime «conquiste». La nostra italiana è vincente nel mondo arabo grazie «all'effetto Kamel», il vicepresidente del gruppo Kamel Ghribi, manager tunisino e autentico diplomatico della sanità italiana. Con la sua innata

capacità (lo testimoniano gli interlocutori) «di costruire consenso, di entrare in una stanza e mettere tutti d'accordo». L'internazionalizzazione della salute è un obiettivo di molti, ma in alcune aree del mondo non tutti hanno i codici per entrare.

Nel Medio Oriente i nordeuropei fanno da sempre fatica per i costi fuori mercato, nel Maghreb francesi e inglesi sono tenuti alla larga, tutta l'area è off limits per gli americani. Ed ecco che su questa complicata scacchiera geopolitica l'Italia ha buon gioco, soprattutto con il prestigio internazionale

TRA MEDIO ORIENTE ED EUROPA

Due strutture sanitarie del Gruppo San Donato: l'Al-Najaf Al-Ashraf Teaching Hospital, in Iraq, Nell'altra pagina, in basso, ospedale Ars Medical, a Pila, in Polonia, da poco acquisito da GKSD Investment Holding.

dell'ospedale San Raffaele di Milano, fiore all'occhiello del gruppo.

Ghribi aveva preannunciato la strategia qualche anno fa al Forum Ambrosetti di Cernobbio: «Sono fermamente convinto che la regione del Mediterraneo con i Paesi limitrofi sia strategicamente cruciale per l'Europa e per l'Italia. Bisogna solo smettere di considerare la sponda nord e la sponda sud come opposte. La mia idea è semplice e forse rivoluzionaria: il Mediterraneo è un mare che unisce, non che divide. È una cerniera fra popoli, culture, economie. Occorre investire sul dialogo e sulla diplomazia, economica e sanitaria». Per poi aggiungere: «Le parole chiave sono cooperazione, multilateralismo, libero scambio. Bisogna tornare a lavorare insieme oggi, così sarà più difficile e sconvolgente litigare domani».

Alle parole sono seguiti i fatti e oggi il Gruppo San Donato (primo gruppo italiano con 158 strutture, 27 ospedali, settemila medici, 17 mila collaboratori, cinque milioni di pazienti curati in un anno, quasi due miliardi di fatturato) è anche un ministero degli Esteri di prim'ordine. La missione più delicata è avvenuta nella Siria che tenta di risollevarsi dopo la rivoluzione che ha portato all'implosione del regime di Bashar al-Assad: il primo maggio scorso il leader dell'azienda sanitaria italiana (la prima a entrare nel Pa-



ese martoriato) ha incontrato il presidente Ahmad al-Shara con l'obiettivo di partecipare alla ricostruzione della sanità siriana. Il know how italiano è storicamente solido e i rapporti aziendali pure.

L'esempio vincente è l'ospedale universitario Al-Najaf Al-Ashraf Teaching Hospital, affidato un anno fa al gruppo italiano a Najaf, in Iraq, 500 posti letto nella città santa, meta del pellegrinaggio di 20 milioni di musulmani che ogni anno vanno a pregare nel mausoleo di Alì ibn Abi Talib, cugino e genero di Maometto. Teatro di battaglie durante l'occupazione americana, Najaf non vedeva da anni uno straniero neppure per sbaglio. Il principale ospedale, costruito da un gruppo tedesco, era abbandonato a sé stesso e lavorava al minimo. Il capolavoro italiano è stato duplice: far ripartire a pieno regime la struttura

e restituire a quella parte di mondo la fiducia nel segno della solidarietà.

Tecnici, ingegneri, falegnami, medici, manager della sanità italiani (in tutto una squadra di 60 persone) hanno trasformato un relitto in un'astronave dove si guariscono le persone. Hanno fatto ripartire i macchinari salvavita, le sale operatorie, hanno ripristinato la manutenzione. Entrato a far parte del Gruppo San Donato, l'ospedale ha potuto assumere 130 fra dottori, infermieri, personale amministrativo. Il punto esclamativo è stato il rientro di alcuni medici iracheni fuggiti in Europa all'inizio del conflitto. Un successo diplomatico tutto tricolore; oggi nella hall il «Bar Italia»

sforza cappuccini e brioches per dipendenti, pazienti e loro parenti.

L'esempio ha portato il governo iracheno a replicare l'operazione a Bassora con il Sayyab Teaching Hospital, affidato al gruppo italiano per rendere quell'ospedale efficiente, con tecnologie e standard medico-gestionali europei. E a disposizione di tutti i cittadini, poiché laggiù la sanità pubblica funziona come la nostra. Il GSD prepara lo sbarco anche nella capitale, Baghdad, dove avrà il

compito di trasformare un vecchio edificio del centro in un ospedale privato. La spinta alla concretezza arriva da Ghribi, che qualche mese fa in udienza da Papa Francesco riassunse così lo spirito di questa strategia interna-

158

le strutture del Gruppo San Donato. Comprendono 27 ospedali, settemila medici e cinque milioni di pazienti curati ogni anno.



A TIRANA
Da sinistra, Ogerta Manastirliu ministro della Educazione dell'Albania; Paolo Rotelli, presidente dell'Ospedale San Raffaele e dell'Università Vita Salute; Kamel Ghribi; Edi Rama, premier dell'Albania, e Albana Koçi, ministro della Sanità.



zionale: «Non importa essere cristiano, ebreo o musulmano. È l'umanità che conta, siamo tutti nati su questa Terra per essere trattati con uguaglianza. Leggo le cifre, che pesano più delle parole, e mi chiedo: dov'è l'uguaglianza? Le malattie cardiovascolari sono la prima causa di morte nel mondo e per queste patologie l'80 per cento dei decessi si registra nei Paesi in via di sviluppo, dove solo il 20 per cento della popolazione ha accesso alle cure di base e solo il 5 per cento alla cardiocirurgia».

Una filosofia moderna e antica, che alberga nel Dna del San Raffaele. Già a metà anni Ottanta il fondatore dell'ospedale don Luigi Verzé intuì l'importanza di replicare il format in Brasile, a Salvador de Bahia. E nel quartiere più povero, accanto a una collina di rifiuti dove ragazzini disperati si arrampicavano per trovare qualcosa da mangiare, costruì il «São Rafael». Altro che rigenerazione urbana. Il giorno dell'inaugurazione del poliambulatorio disse a Bettino Craxi, allora presidente del Consiglio: «Vada a suo-

nare la campana». È quello rispose: «Nessun problema don Luigi, da ragazzo facevo il chierichetto». Ancora oggi a Bahia sostengono che «c'era una sanità prima del São Rafael e una dopo. Senza quell'ospedale, in Brasile non sarebbe esistita la medicina moderna». Seguirono con varia fortuna progetti sanitari in India, Cile, Algeria, Cuba, Palestina, Gerusalemme e a Dharamsala, alle pendici dell'Himalaya su spinta del Dalai Lama.

Un'eredità preziosa passata attraverso mille traver-

sie, che il Gruppo San Donato ha fatto propria. L'ha metabolizzata e aggiornata anche con lo sbarco in Polonia, attraverso il GKSD Investment Holding, dove nel 2023 ha piantato la bandierina prima con l'acquisizione del Gruppo American Hearth of Poland, poi con quella Gruppo Scanmed, 800 milioni di investimento. Le acquisizioni polacche hanno dato vita nel Paese a un colosso da 600 mila pazienti all'anno, con ospedali e ambulatori in 48 città.

Tutto ciò va ad aggiungersi a due Smart Clinic in Egitto (al Cairo), una in Arabia Saudita (a Riad), la gestione di un ospedale in Libia (a Tripoli), un accordo con la Tunisia per assumere 100 infermieri nel gruppo. Fino al memorandum più recente, quello siglato un mese fa con l'Albania del presidente appena rieletto Edi Rama per una collaborazione triennale (formazione e ricerca) fra l'Università di Medicina di Tirana e il Centro Ospedaliero Universitario Madre Teresa da una parte, l'Ospedale San Raffaele e l'Università Vita-Salute, fiori all'occhiello scientifici del Gruppo san Donato dall'altra. In quell'occasione il vicepresidente Paolo Rotelli ha sottolineato: «Favorire l'eccellenza nella formazione medica e nella ricerca scientifica rafforza i rapporti fra popoli».

La diplomazia della salute aiuta il mondo a guarire. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



di Marcello
Veneziani

LIBERIAMOCI DAI NUOVI FARISEI

Il papa ha esortato i giornalisti sull'informazione. L'importante è che non significhi trasformarla, più di quel che è già, in megafono di potere. Con ipocriti e biblici «sepolcri imbiancati». **Una stampa libera non rassicura, ma deve svelare la vera faccia della realtà.**

Inquadra il QR e
leggi tutti le rubriche
del Controcanto di
Marcello Veneziani
sul nuovo sito:
www.panorama.it



Dialogo con i media Papa Leone XIV nella recente udienza con gli operatori della comunicazione, nella Sala Nervi, in Vaticano: il pontefice ha esortato a «disarmare le parole» e a toglier loro «aggressività».

Disarmare le parole e liberare i giornalisti, ha detto papa Leone XIV in difesa della libertà di stampa e della pace. Parole sante, non c'è che dire, e pertinenti alla situazione in corso. Ma lasciate che io provi a darne un'altra lettura, in altri sensi e su altri piani per affrontare il discorso esattamente a rovescio. Facciamo l'ipotesi che «disarmare le parole» voglia dire renderle innocue, inefficaci, incapaci di criticare il potere; e facciamo l'ipotesi che liberare i giornalisti non voglia dire - come intendeva il pontefice, giustamente nel suo caso - non mettere in galera i giornalisti che fanno il loro mestiere e in alcuni paesi non vengono tollerati, ma voglia significare la situazione opposta: liberare i giornalisti in questo caso vuol dire liberarli dalla paura di dire la verità, la tendenza al conformismo, la servitù volontaria, le cataratte dei pregiudizi prefabbricati che abitualmente somministrano. Sì, facciamo il contropelo all'informazione.

A che serve la stampa se rovescia sul lettore un fiume di retorica e di parole lisce, innocue, prive di asprezza e di sapore, che non urtano e non urticano nessuno, che assecondano il mainstream, anzi servono a propagarlo? Non aiuta a vedere la realtà con senso critico, a coltivare un'opinione su ciò che ha davanti e intorno, si limita a raccontare l'acqua fresca o peggio l'aria fritta. E quando si tratta di orientare l'opinione pubblica, la stampa si fa altoparlante del sovrastante potere ideologico ed economico, politico e finanziario. In questo modo la stampa e la sua sorella in video diventano solo una fabbrica del consenso col riciclaggio delle opinioni «corrette».

Non è di questo che soffre oggi l'informazione e perciò subisce un tracollo di credibilità e di utenti? Non è questo suo rispecchiare il potere più che la realtà, di sostituire il vero con ciò che è corretto, la vigilanza critica con la sorveglianza culturale (in sigla, *woke*), il male che affligge il mondo dei media? E da dove nasce la fuga nei social e nella rete faidate, o ancor peggio il rifugio nell'ignoranza e nel blackout, se non dalla diffidenza indotta da questo suo ridursi a megafono di interessi e poteri calati dall'alto piuttosto che specchio di realtà ed evidenze colte dal vivo, dal basso, dal mondo?

La stampa, per sua missione, non è liscia ma ruvida; non rassicura, semmai semina inquietudini. Se ha avuto una funzione l'informazione nella crescita civile e culturale dei popoli, o quantomeno delle minoranze che leggevano e di riflesso sui popoli, ciò è dovuto proprio alla sua funzione non disarmata e disarmante, da oppio dei popoli, per intenderci; ma al contrario di denuncia, dubbi, scoperte di ciò che si vuol nascondere, rivelazioni dell'altra faccia della realtà. Diverso è criticare le fabbriche dell'odio, come spesso si riducono alcune fonti d'informazione; o mettersi al servizio di nuovi

sciagurati bellicismi, come in Europa è capitato di recente: su questo ha ancora ragione il papa. Ma diverso è spuntare l'arma della stampa, occultare, sedare, cancellare per rendere le cose innocue, anche se non innocenti.

Quando la funzione critica dell'informazione viene a mancare, la responsabilità sarà pure di un sistema, di una committenza editoriale, dei poteri che pilotano i media; ma alla fine chi ne risponde direttamente in credibilità e onestà etica, deontologica e civile, è lui, il giornalista. Per questo, si tratta davvero di liberare i giornalisti, di richiamarli cioè al coraggio della verità e della responsabilità.

Con la precisa avvertenza che dire la verità non vuol dire possederla, o pretendere di averne il monopolio e l'accesso riservato: dire la verità è raccontare tutto con onestà, aver passione di verità, non nascondere nulla, non subordinare la realtà delle cose all'interesse ideologico, merceologico, economico di chi scrive o della fonte mediatica per cui scrive.

La grande lezione di giornalismo di cui abbiamo bisogno, anche per ripristinare quel circuito di fiducia tra il cittadino e i media, parte proprio dove finisce l'appello di Papa Leone XIV, e tocca l'altro emisfero dell'informazione, rispetto a quello da lui toccato. Le ideologie sembrano sepolte nel secolo scorso e invece una pervasiva, strisciante ideologia ammorbida il linguaggio, il trattamento delle notizie e dei soggetti, i modelli di riferimento, gli stili di vita e gli orientamenti di consumo.

Perfino gli influencer diventano veicoli di questa ideologia dominante, anche se non trattano di politica ma si occupano di tendenze, gusti, costumi e consumi.

Lasciamo stare la solita tiritera sull'egemonia culturale della sinistra, chiamiamola in altro modo: c'è una cappa ideologica che ci dice cosa dobbiamo pensare, come e di chi, e cosa no, con pochissimi margini di dissenso. È una filiera che dall'informazione va al cinema, al teatro, alla musica, al gergo corrente. C'è un continuo gioco di ammissione ed espulsione: la società che predica l'inclusione genera di continuo outsider, gente che viene ricacciata fuori dal cerchio di rispettabilità, esclusa perché non conforme a quei paradigmi.

Questo contribuisce a creare una vistosa diminuzione di utenti, lettori, spettatori, esattamente come sul piano politico genera astensionismo e disaffezione. Come definire questo ceto di potere senza ricorrere alle solite categorie come la sinistra? Chiamiamoli i nuovi farisei, anche per compiacere il Papa. Gesù Cristo li chiamava «sepolcri imbiancati». Sono gli ipocriti, i falsi liberatori, i conformisti, che servono il potere e se ne servono. Liberaci da loro, amen. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vendemmia 2016



Vendemmia 2017



Vendemmia 2018



Vendemmia 2019



Vendemmia 2020



Vendemmia 2021



Vendemmia 2022



Vendemmia 2023



Vendemmia 2024

Orgoglio di Famiglia

Brut
Aneri
dedicato a



Aneri N.1
"Lucrezia"

Valdobbiadene Prosecco Superiore D.o.g.



Aneri N.3
"Giorgia"

Valdobbiadene Prosecco Superiore D.o.g.



Aneri N.5
"Ludovica"

Valdobbiadene Prosecco Superiore D.o.g.



Aneri N.7
Biologico
"Leone"

Asolo Prosecco Superiore D.o.g.

Aneri Srl. www.neri.it - info@neri.it | Tel. 044220477

NON COSÌ SUPERPOTENZA



CINA

LE OSCURE VERITÀ

L'economia della Repubblica popolare potrebbe essere in difficoltà. La censura di Stato impedisce a media e addetti ai lavori di **accedere ai dati**, costringendo gli analisti a guardare indicatori alternativi, ma opachi.

*di Stefano Piazza
e Luciano Tirinnanzi*

Possiamo fidarci dei dati economici forniti dal governo cinese? La risposta è «decisamente no». Soprattutto oggi, con i dazi di Trump che minacciano di sconvolgere l'ordine del commercio mondiale, e con i venti di guerra che minano la fiducia dei consumatori in quasi ogni quadrante geopolitico. Chi segue l'economia del Dragone sa che, stanti le grandi performance dell'ulti-



**Futuro
in chiaroscuro.
La stessa
popolazione
cinese non ha
la possibilità
di sapere come
stia andando
l'economia
del proprio
Paese.**

mo decennio che hanno elevato la Repubblica popolare al rango di superpotenza, Pechino oggi registra una preoccupante frenata del Pil, dovuta (anche ma non solo) a un numero impressionante di casi di fallimento aziendale e relativa impennata del tasso di disoccupazione: sono circa 30 mila i procedimenti trattati dai tribunali cinesi nel solo 2024 (il triplo rispetto ai 10.132 del 2020, all'epoca della pandemia); mentre la disoccupazione si attesta al 5,5 per cento, ma sale al 16 per cento nel settore giovanile

(numeri peraltro non lontani dai dati italiani, con un tasso del 6,3 per cento, giovanile al 18 per cento).

Buona parte dei fallimenti cinesi riguarda il settore immobiliare: ben 101 imprese hanno dichiarato bancarotta nella prima metà dell'anno. Un calo vertiginoso, però in parte atteso: da quando è scoppiata la bolla, colossi come Evergrande Group, Zhongzhi Enterprise Group e Yuzhou Group sono letteralmente colati a picco, lasciando con sé le Borse asiatiche e virando in negativo

bilanci e prodotto interno lordo. Pil che, tuttavia, si mantiene – secondo molti, artificialmente – al 5 per cento di crescita. Una cifra indicata (pretesa) dallo stesso presidente-segretario Xi Jinping, che lo aveva annunciato già nel suo discorso di Capodanno. Ma, considerato che tra il 2000 e il 2019 l'economia cinese è cresciuta in media del 9 per cento mentre nel periodo 2020-2024 è stata del 4,8 per cento, la flessione è netta.

C'è di più: il *World Economic Outlook* di aprile del Fondo monetario internazionale,

prevede per il biennio 2025-2026 una crescita ancora inferiore al 4 per cento, in diminuzione rispetto a quanto previsto a gennaio. Considerando poi le passività dei governi regionali, a pesare sul futuro economico cinese è anche il rapporto debito/Pil che quest'anno raggiungerà il 129 per cento e salirà al 148,2 per cento nel 2029 (quello italiano è al 135,5 per cento).

Inoltre, la Cina vive una fase critica anche nel comparto bancario, con particolare pressione sugli istituti regionali e locali. Lo scorso giugno, in appena una settimana 40 banche sono state «cancellate» perché inglobate da entità di maggiori dimensioni, di cui ben 36 confluite nella Liaoning Rural Commercial Bank, istituto creato ad hoc per gestire realtà finanziarie in difficoltà. Una ristrutturazione che è la quintessenza delle proverbiali «scatole cinesi». Non solo: la debolezza strutturale del mondo creditizio del Paese riguarderebbe in totale 3.800 istituti locali, che nel loro insieme gestiscono fondi per un totale di circa 55 trilioni di yuan (equivalenti a 7,5 trilioni di dollari), cioè circa il 13 per cento dell'intero apparato bancario.

Per queste ragioni, Pechino ha dovuto correre ai ripari. Come? In perfetto stile da regime: non sanando i vari settori in sofferenza, ma più semplicemente stringendo il controllo sull'informazione per censurare situazioni che potrebbero rivelare un quadro

NON COSÌ SUPERPOTENZA

ancora peggiore di quello sin qui emerso. Fino a poco tempo fa, infatti, anche nella riservatissima Cina un'ampia gamma di dati ufficiali era comunque liberamente accessibile: statistiche su vendite di terreni, investimenti esteri, tassi di disoccupazione, eccetera. Ora, però, molte di queste informazioni sono scomparse. Sono stati rimossi anche dati apparentemente innocui, come quelli sulle cremazioni o sulla produzione di salsa di soia. Persino l'indice di fiducia delle imprese è sparito dai radar.

Se all'inizio della tempesta legata alla bolla immobiliare l'Ufficio nazionale di statistica aveva subito interrotto la diffusione dati relativi alla disoccupazione, oggi è direttamente la censura di Stato a

impedire a media e addetti ai lavori di poter accedere a qualsiasi dato macro e micro economico. Se i dubbi sull'affidabilità delle statistiche ufficiali non rappresentano una novità per gli analisti - e di conseguenza è sempre un compito arduo valutare con precisione la crescita della Cina - oggi ci si è spinti oltre.

Xi Jinping stesso ha ordinato di oscurare la realtà economica. In breve, le autorità cinesi hanno interrotto del tutto la pubblicazione di centinaia di dati economici e sociali fondamentali per analisti, investitori e ricercatori. Nella maggior parte dei casi, la decisione è avvenuta senza alcuna spiegazione. Un blackout informativo, dunque, che si è verificato esattamente nel momento in cui era ormai diven-

CENSURATO ANCHE IL MALCONTENTO

La Cina contemporanea non è più la stessa potenza inarrestabile che negli anni ha stupito il mondo con tassi di crescita a doppia cifra. Oggi, il Paese modellato da Xi Jinping si trova a gestire una società stanca, impaurita, violenta e potenzialmente instabile. Uno dei segnali più preoccupanti per il regime di Pechino è l'aumento del malcontento sociale e delle pulsioni terroristiche, legate alla difficile fase economica ma non solo. Le autorità fanno di tutto per nascondere le cifre sui crimini in aumento, ma con il terrorismo è tutto più complicato: ad esempio, dopo che l'11 novembre scorso a Zhuhai, sud del Paese, un uomo alla guida di un'auto si è lanciato contro la folla di un impianto sportivo uccidendo 38 persone, il governo ha deciso di censurare qualsiasi notizia riguardante simili azioni eversive. E così la strage avvenuta a Jinhua, nella Cina centrale, lo scorso 22 aprile, quando un altro folle ha centrato con la sua auto minori e adulti all'uscita di una scuola elementare (14 vittime, tra cui nove bambini), è sparita dalle agenzie, dai media e dai social network in poche ore. Ma se siamo qui a scriverne, evidentemente questo approccio non è servito né potrà censurare in futuro. (S.P.-L.T.)





tato impossibile nascondere il crollo verticale del comparto immobiliare e una serie di altre fragilità strutturali. Già nel 2007 l'allora primo ministro Li Keqiang in una conversazione riservata con l'ambasciatore degli Stati Uniti riportata in un cablogramma diplomatico trapelato - aveva ammesso che i dati sul Pil della provincia da lui amministrata erano «artificiali», dunque inaffidabili. Li Keqiang suggeriva di fare affidamento su parametri più concreti, come il consumo di energia elettrica, il traffico ferroviario di merci e il volume dei nuovi prestiti bancari, definendo i numeri ufficiali del Pil «indicativi».

Se dunque non è possibile riferirsi alla Cina come a un player trasparente o quantomeno affidabile, non si può neanche valutare l'effetto - potenziale o reale - dei dazi di Trump, poiché rispetto ai mercati coinvolti non si possono fare proiezioni. Ecco anche perché, come scrive il *Wall Street Journal*, per compensare l'opacità delle cifre ufficiali, «gli analisti si affidano sempre più a indicatori alternativi: dagli incassi cinematografici alle immagini satellitari che rilevano la luminosità notturna, dai livelli di attività delle cementerie alla produzione di energia elettrica delle grandi utility. Alcuni ricorrono persino ai dati di geolocalizzazione



L'informazione (non) viaggia online. Sopra, l'app del colosso immobiliare Evergrande, ormai fallito, come il conglomerato commerciale Zhongzhi (a sinistra). Sopra, a sinistra, Wind è un provider di dati finanziari che ora restringe l'accesso ai dati. Nell'altra pagina, l'Assemblea nazionale del popolo cinese.

di app private, come quelle del colosso tecnologico Baidu, per tracciare indirettamente il reale andamento economico».

Pechino ha grande esperienza nell'occultare la verità: la legge cinese sulla sicurezza dei dati, varata nel 2021, impone che informazioni sensibili - come registri societari o immagini satellitari - siano consultabili solo dall'interno della Repubblica popolare. È così che Wind Information, tra i principali provider di dati finanziari, ha iniziato a restringere l'accesso agli utenti esteri, limitando anche dati su vendite online e aste immobiliari. L'economista di una banca straniera con sede a Hong Kong ha raccontato al *WSJ* di dover «viaggiare ogni fine settimana a Shenzhen solo per scaricare i

dati necessari al mio lavoro».

Nel frattempo, continuano a sparire altri numeri fondamentali: dai saldi debitori delle aziende autostradali al numero di nuovi investitori in Borsa. Dopo l'abbandono della oscura strategia «zero Covid» a fine 2022, Pechino ha dunque proseguito sul sentiero della censura totale, non aggiornando più molte delle voci e dei parametri su cui ci si basa per tracciare l'economia di uno Stato (la crisi demografica è, in questo senso, un ulteriore terreno di opacità). Proseguendo di questo passo, sarà impossibile dire se la Cina sia ancora quel drago invincibile che tanto spaventa l'Occidente capitalista o piuttosto un panda incapace di correre alla stessa velocità dei suoi competitor. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Jean-Luc Mélenchon, 73 anni, ha fondato il movimento di estrema sinistra La France insoumise nel 2016 e si è candidato alla presidenza del Paese.



Mélenchon, l'ultimo re di Francia

Un libro appena uscito Oltralpe punta i riflettori su La France Insoumise, la formazione fondata nel 2016 dal cantore della sinistra radicale. Ne emerge un leader dispotico e aggressivo, che epura i dissidenti scomodi.

di Danilo Ceccarelli - da Parigi

Un velo pesante e impenetrabile è quello che fino a oggi avvolgeva La France Insoumise, la formazione di estrema sinistra guidata da Jean-Luc Mélenchon, finita sotto i riflettori in Francia dopo la pubblicazione del libro-inchiesta *La Meute*, cioè «la muta». Al termine di un'indagine durata due anni, trascorsi a raccogliere le testimonianze di oltre duecento persone (tra cui molte a viso scoperto), i giornalisti Charlotte Belaïch e Olivier Pérou, rispettivamente dei quotidiani *Libération* e *Le Monde*, hanno portato alla luce la realtà di un movimento capeggiato da un leader dispotico e aggressivo, dai modi dittatoriali.

Una figura ingombrante quella del «tribuno» della gauche radicale d'Oltralpe, tre volte candidato all'Eliseo, come dimostra anche il suo percorso politico: i primi passi mossi da giovanissimo tra le fila dei trotskisti, l'adesione nel 1976 al Partito socialista dove rimarrà per 32 anni, la partecipazione alla fondazione del Parti de Gauche e il lancio di La France Insoumise nel 2016. Una realtà concepita a sua immagine e somiglianza, tanto da sembrare più un clan che un partito.

Ne *La Meute* si parla di un funzionamento interno strutturato attorno a Mélenchon, padre padrone che con il passare degli anni è sempre più ossessionato dai possibili tradimenti da parte dei suoi.

Una vera paranoia, assecondata dalla ristretta cerchia di fedelissimi sguinzagliati a caccia - da cui il titolo della biografia - di chi osa avere un parere contrario.

I regolamenti di conti con i presunti dissidenti si risolvono sistematicamente con epurazioni, anche quando si tratta di volti noti. Come quelli di Raquel Garrido e del marito Alexis Corbière: due nomi della vecchia guardia, cresciuti all'ombra del loro mentore, che di punto in bianco alle ultime legislative si sono visti ritirare la candidatura insieme ad altri esponenti.

Perché solo i seguaci più zelanti hanno il diritto di poter frequentare da vicino il loro beniamino, in base a un sistema

d'ispirazione leninista volto a premiare più la devozione che le competenze. Il risultato è una continua e silenziosa guerra intestina, tra accuse reciproche e minacce, in un clima di continua tensione. «Avevo l'impressione che fosse normale», racconta un militante di Marsiglia parlando dei tanti insulti misogini proferiti dal deputato Sébastien Delogu, che in un momento di rabbia incontrollata ha minacciato di «far stuprare» una compagna di partito con la quale era in disaccordo. Lo stesso Mélenchon non risparmierebbe umiliazioni pubbliche ai suoi cortigiani, tra i quali si annovera anche il coordinatore del partito, Manuel Bompard, gentilmente invitato nel 2019 a comprarsi un «cervello».

Un ruolo chiave in questa organizzazione così brutale lo svolgerebbe Sophia Chikirou, deputata di origini algerine e

compagna di Mélenchon (sebbene la relazione non sia mai stata ufficializzata), ribattezzata con il soprannome di «imperatrice rossa», lo stesso attribuito a Jiang Qing, la vedova di Mao. «Ne La France Insoumise posso dire quello che voglio. Visto che sono la donna del capo, obbediscono» avrebbe affermato la parlamentare, descritta come cinica e spietata anche quando la minaccia è di tipo sentimentale. Lo sa bene la femminista Fatima Benomar, che ha raccontato di essere stata messa alla porta dopo aver fatto girare la testa a Mélenchon proprio da Chikirou, che secondo una fonte «odia le marocchine» come lei.

Nell'inchiesta si affronta anche il problema dell'antisemitismo, del quale La France Insoumise è stata spesso accusata per le posizioni ambigue prese dopo l'attacco di Hamas a Israele del 7



ottobre 2023. Dopo un articolo sull'argomento pubblicato nel 2023, la stessa co-autrice del libro sarebbe stata definita per il suo cognome ebraico «un'agente del Likud», il partito di Benjamin Netanyahu, da Mélenchon, che in diverse occasioni avrebbe descritto Israele come «una lobby della quale non si può pronunciare il nome». Indiscrezioni che hanno portato il presidente onorario della Lega internazionale contro il razzismo e l'antisemitismo (Licra), Alain Jakubowicz, a paragonare al nazista Josef Goebbels l'ex eurodeputato, che ha risposto con una denuncia.

Le rivelazioni del libro sono state bollate dagli «insoumis» come pettegolezzi e notizie infondate. Per Mélenchon sono invenzioni e gli autori dei «degenerati». *La Meute* potrebbe però trasformarsi in una pesante tegola per lui, considerato da molti come l'uomo forte della sinistra francese, con buona pace degli altri partiti della gauche con i quali compone l'ormai traballante alleanza parlamentare del Nuovo fronte popolare. Anche loro sono stati vittima dei suoi modi autoritari secondo le ricostruzioni dell'inchiesta. Sebbene abbia già annunciato che quella del 2022 è stata la sua ultima corsa all'Eliseo, non è da escludere tra due anni una nuova discesa in campo di «Méluche», anche se dopo le rivelazioni sarà difficile credere nelle promesse democratiche. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A sinistra, Sophia Chikirou, 45 anni, deputata e compagna non ufficiale di Mélenchon. Sopra, Manuel Bompard, 39 anni, coordinatore nazionale di La France Insoumise.

Getty Images (3)



POLVERIERA BALCANI

Trent'anni dopo le guerre dell'ex-Jugoslavia, **Sarajevo è ancora al centro di tensioni** tra la parte serba e quella croato-bosniaca in cui è divisa la capitale della Republika Srpska. Di recente, c'è stata anche la contrapposizione violenta che ha coinvolto il presidente Milorad Dodik. E nel mosaico di interessi si fronteggiano la Ue con l'Onu e Belgrado con i Paesi vicini, Russia inclusa.

di Matteo Giusti - da Sarajevo
(Repubblica Serba di Bosnia
ed Erzegovina)

Non ci sono muri, né filo spinato o vopos come nella Berlino divisa, ma Sarajevo resta una città separata fra due Stati, uno serbo l'altro croato-bosnico. In realtà Sarajevo est (Istocno Sarajevo), la capitale della Repubblica serba di Bosnia ed Erzegovina (Republika Srpska), è un sobborgo a pochi chilometri dal centro, un enorme blocco di cemento senza una storia da raccontare. L'arrivo in questa città-dormitorio viene annunciato dai cartelli stradali scritti in cirillico che fanno capire che

non siamo più nella Federazione di Bosnia ed Erzegovina. Qui, dopo le guerre nell'ex Jugoslavia, si sono trasferiti i serbi che abitavano le zone a maggioranza musulmana e oggi Sarajevo est conta oltre 60 mila abitanti, quasi tutti di quella etnia. Le due realtà sono distanti appena un quarto d'ora di taxi, ma vivono ben distinte ed i contatti sono soltanto lavorativi. Molti serbi infatti attraversano la città per andare a Sarajevo, dove il turismo sta crescendo e la città sembra rifiorita. Pochi invece i musulmani bosniaci o i croati che si avventurano nella parte serba, un'area priva di attrattive. Questa divisione deriva dagli accordi di pace di Dayton del 1995 che posero fine al sanguinoso conflitto e

hanno lasciato un sistema politico e rappresentativo molto complesso per la Bosnia ed Erzegovina. L'ordinamento statale deve far convivere i tre principali gruppi etnici: i croato-bosniaci cattolici, i bosniaci musulmani ed i serbo-bosniaci di fede ortodossa. La Republika Srpska occupa il 49 per cento del territorio ed ospita circa un terzo della popolazione ed è guidata da Milorad Dodik, espresso dall'Alleanza dei socialdemocratici indipendenti. Ma l'amministrazione del mosaico bosniaco vede anche la figura dell'Alto rappresentante Onu per la Bosnia-Erzegovina, con il compito di vigilare sull'attuazione degli accordi ed il potere di rimuovere chi li ostacoli.

Un delicato equilibrio che ha

rischiato di saltare in aria quando la polizia federale bosniaca ha cercato di arrestare Dodik, a fine marzo scorso, con l'accusa di attentato alla costituzione. Il presidente serbo-bosniaco è stato condannato ad un anno di reclusione e a sei anni di interdizione dall'attività politica per disobbedienza alle decisioni dell'Alto rappresentante.

Dodik nel 2023 aveva promulgato una legge che non riconosceva le decisioni del delegato Onu, bloccando anche ogni decreto del governo

federale in territorio serbo. Ecco che decine di fedelissimi del presidente Dodik hanno impedito l'accesso al suo edificio, facendo desi-

Due immagini di Sarajevo oggi. A sinistra, in primo piano, il cimitero della città; qui sotto, una zona commerciale.



stere la polizia di Sarajevo dall'arresto. La tensione oggi resta altissima.

Nenad Stevandiv è lo speaker del parlamento dell'entità serba, anche lui sotto mandato d'arresto così come il premier Radovan Viškovic. Dice a *Panorama*: «Questi mandati sono totalmente illegali e non si applicano nella Republika Srpska. La Federazione della Bosnia-Erzegovina vuole distruggere la nostra identità serba, ma questo non accadrà mai. L'Alto rappresentante Christian Schmidt prende ordini dalla Germania che vuole favorire croati e bosniaci e noi contestiamo ogni sua decisione. Siamo sotto attacco da oltre 30 anni e l'ultima mossa di Schmidt è colpirci economicamente, azzerando i finanziamenti al nostro partito e sottraendoci la proprietà degli edifici governativi. Conosciamo bene la giustizia di Sarajevo, la storia dell'ex ministro Nenad Nešić, ingiustamente detenuto per quattro mesi mentre proseguivano le indagini, ci fa temere per la

Un'immagine di Sarajevo nel 1992, durante la guerra che mise fine alla ex-Jugoslavia. L'assedio alla città della Bosnia durò quasi quattro anni, fino al 1996.



Gettyimages (3), Reuters

nostra libertà. Come ha detto il presidente Dodik ci sentiamo più al sicuro dove non può raggiungerci la falsa giustizia bosniaca».

Situazione critica, quindi. E l'influente politico serbo tiene a sottolineare: «La Republika Srpska vanta amici importanti e lo dimostra il fatto che il presidente serbo Vucic, dopo il tentato arresto, è subito volato da Dodik per rafforzare l'alleanza politica. Da Budapest sono arrivati 300 agenti antiterrorismo per addestrare la nostra polizia: Viktor Orbán è al nostro fianco. E anche la Russia ci è amica e Mosca aveva posto il veto alla nomina di Schmidt. Vladimir Putin ha spesso appoggiato la nostra causa e Dodik si è recato a Mosca per i recenti festeg-

giamenti del 9 maggio, giorno della vittoria dell'Unione sovietica sul nazismo. Diffidiamo invece dell'Europa, che favorisce i bosniaci, e l'ingresso nella Ue non è l'unica strada per il nostro futuro. Se le cose non cambiano il presidente Dodik indirà un referendum per lasciare la Federazione e unirci alla Serbia, nostra vera madre patria».

Lo scontro fra la dirigenza serba e il rappresentante Onu Schmidt è sempre più aspro. Questa figura, nata esattamente 30 anni fa, è espressione dei Paesi coinvolti nel processo di pace, ovvero Canada, Francia, Giappone, Russia, Gran Bretagna, Stati Uniti, Germania ed Italia, oltre all'Unione europea e all'Organizzazione della conferenza islamica. Le due nazioni europee che hanno più peso in Bosnia sono comunque Germania ed Italia, ma in maniera assai diversa. Berlino è infatti determinante per la scelta degli Alti rappresentanti. L'attuale titolare della carica è stato più volte ministro con Angela Merkel e vanta una lunga carriera nelle istituzioni del suo Paese. Da parte sua l'Italia ha un legame politico e diplomatico profondo

con la Republika Srpska. La nostra comunità è stata riconosciuta come una delle 17 minoranze dello Stato balcanico fin dai tempi dell'impero Austro-ungarico, con un ruolo sempre attivo nella società locale. Roma ha altresì un peso economico rilevante per la bilancia economica bosniaca con un interscambio superiore al miliardo e mezzo di euro, mentre i turisti italiani sono al quinto posto come presenze. Primo partner commerciale di Sarajevo è poi Belgrado e la Russia è la seconda nazione per volumi; gli alberghi, inoltre, accolgono un turismo soprattutto dall'Est. Dunque, nel Paese balcanico convivono faticosamente due mondi paralleli, con uno sguardo «strabico» rivolto sia all'Unione europea sia a Mosca, alimentando di conseguenza le inquietudini.

Intanto, nel grigiore di Sarajevo est si vive un'apparente tranquillità, nella nostalgia dell'ex Jugoslavia. Qui l'unica possibilità di lavoro è arruolarsi nella polizia, ma molti giovani preferiscono trasferirsi in Germania, Austria o Italia. Entro i nostri confini, infatti, vive la terza comunità serbo-bosniaca d'Europa. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Milorad Dodik, 66 anni, presidente della Repubblica Serba di Bosnia ed Erzegovina (Republika Srpska).



di Francesco
Galletti*

L'elezione di Friedrich Merz a cancelliere tedesco ha scatenato un acceso dibattito nel suo vicinato prossimo. L'economia svizzera, strettamente intrecciata a quella della Germania, non può permettersi un indebolimento prolungato del suo partner principale, e ne scruta con attenzione la situazione interna. Nelle loro analisi, gli elvetici non fanno sconti e soppesano con attenzione opportunità e rischi della nuova stagione politica di Berlino. Dopotutto, la stabilità politica ed economica dell'ex locomotiva d'Europa resta cruciale per Berna.

Agli occhi degli svizzeri, Merz è innanzitutto un avvocato d'affari rispettato e un conservatore determinato, chiamato tuttavia a una sfida titanica: guidare una Germania in bilico, fin dall'inizio alle prese con una coalizione fragile e problemi enormi da affrontare.

NZZ, il prestigioso quotidiano zurighese, ha titolato a piena pagina: «Riusciranno a farcela?», parafrasando il celebre «Wir schaffen das!» di Angela Merkel durante la crisi migratoria del 2015, quando Berlino aprì le frontiere a un milione di profughi. Il titolo dice tutto: il rilancio tedesco, politico ed economico, non è facile né scontato, e la risposta resta inesausta.

Da Zurigo a Basilea, molti guardano oggi con speranza al cancelliere, auspicando che porti ordine e stabilità dopo anni di incertezze politiche. La sua esperienza legale e i suoi rapporti con le grandi griffe della finanza alimentano l'attesa di un rilancio economico, soprattutto nei comparti industriali, cuore pulsante dell'economia tedesca.

Un governo deciso potrebbe invertire la rotta del declino produttivo e delle esportazioni, messe a dura prova dalla crisi cinese e dalle tensioni con gli Stati Uniti. Berlino è inoltre chiamata a mantenere un ruolo guida nell'Unione europea, collaborando con i vicini per gestire con equilibrio le questioni migratorie e il rispetto degli accordi di Schengen. La Svizzera, che condivide confini e interessi con la Germania, spera di evitare conflitti e blocchi alle frontiere.

Ma proprio in questo campo si registrano frizioni. Merz ha infatti promesso di chiudere le frontiere agli ingressi illegali, inclusi i richiedenti asilo. Un annuncio che ha già fatto tremare i partner continentali. Svizzera, Austria e Polonia hanno subito alzato la voce, temendo violazioni delle regole Ue e un possibile caos nella gestione dei flussi migratori, con ripercussioni dirette sul traffico e sul commercio transfrontaliero.

La coalizione di governo tedesca, un'alleanza forzata tra democristiani e socialisti, somiglia più a un castello di carte che a un blocco solido. Merz ha faticato a ottenere la fiducia al Bundestag: al primo turno ha mancato la maggioranza, ottenendo 310 voti contro i 316 necessari, un fatto senza precedenti nella storia della Repubblica Federale. Solo al secondo scrutinio, con l'appoggio decisivo della Spd, ha raggiunto i 325 voti necessari. Questo ritardo ha alimentato dubbi sulla coesione interna del suo stesso schieramento e sulla leadership del capogruppo Cdu Jens Spahn.

UN SOLO DESTINO PER SVIZZERA E GERMANIA

Politica economica, migranti, regole alle frontiere. A Berna si attendono con apprensione i primi passi del cancelliere tedesco Merz. Il benessere elvetico dipende anche dall'importante vicino.

La Spd, uscita profondamente indebolita dal peggior risultato elettorale in decenni, non è entusiasta di sostenere un cancelliere conservatore. Il risultato è un governo fragile, esposto a divisioni interne e pressioni esterne, che fa da contraltare alle ambizioni del nuovo cancelliere. Quanto alla sua popolarità, finora resta bassa: solo un terzo dei concittadini lo considera una buona scelta. Il suo stile diretto,

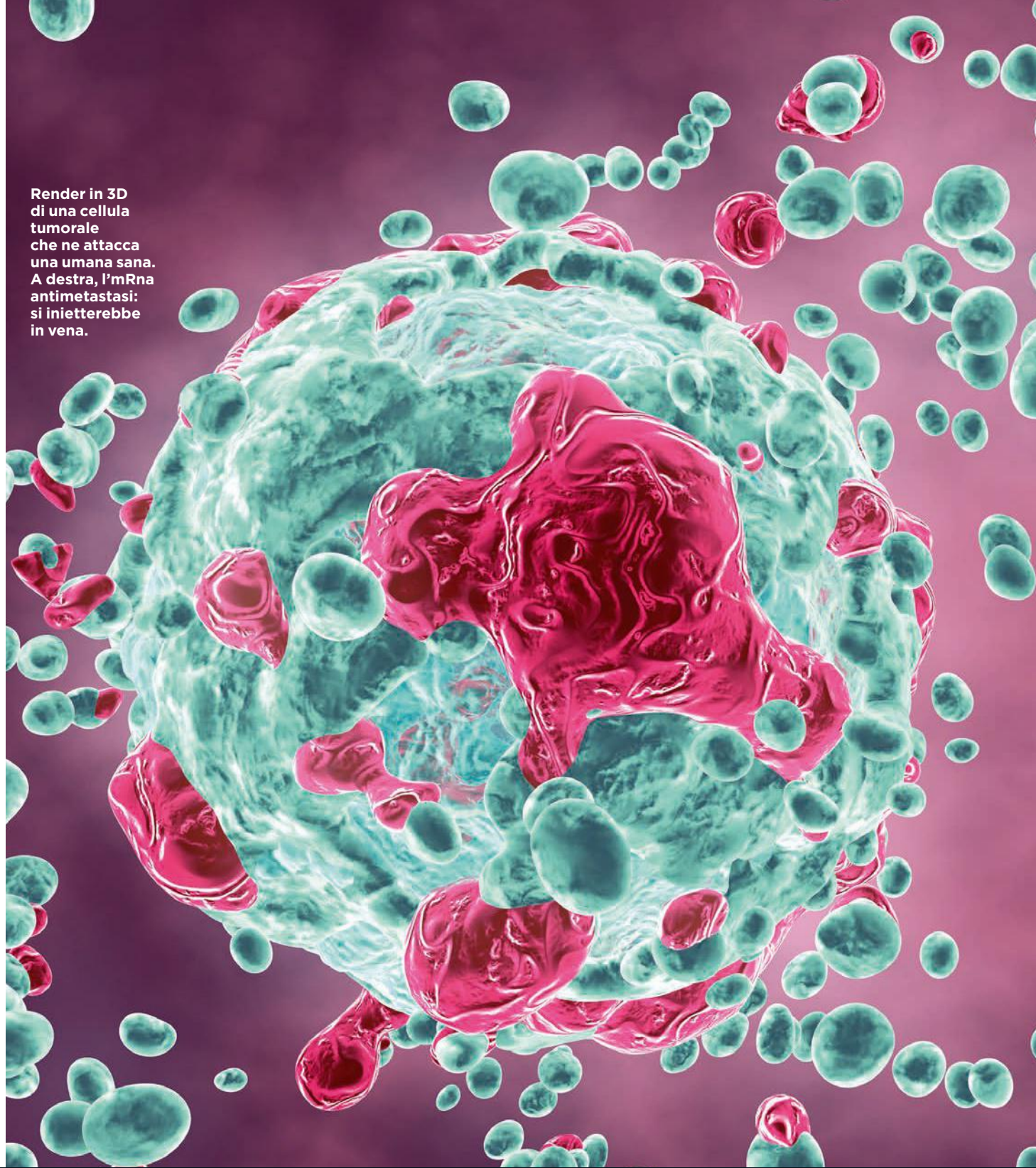
a tratti marziale, e una certa rigidità politica rischiano di isolarlo. L'esperienza nel mondo degli affari, pur preziosa, non garantisce capacità di mediazione politica, indispensabili in un contesto complesso come quello odierno.

Un altro elemento di tensione è la crescita dell'Alternative für Deutschland (AfD), il partito di estrema destra che rappresenta un dilemma per la democrazia tedesca e per i vicini. L'intelligence tedesca lo ha definito antidemocratico, ma vietarlo o ignorarlo rischia di rafforzarne il seguito. Per la Svizzera il tema è particolarmente delicato: la leader dell'AfD, Alice Weidel, vive infatti con la compagna e i due figli a Einsiedeln, in Svizzera, da dove fa la pendolare con il suo collegio elettorale di Überlingen e con Berlino. A poco, insomma, valgono le barriere alpine: i destini di Germania e Svizzera appaiono più legati che mai. ■

* Esperto di scenari strategici, fondatore di Policy Sonar

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Render in 3D
di una cellula
tumorale
che ne attacca
una umana sana.
A destra, l'mRna
antimetastasi:
si inietterebbe
in vena.



UN'INIEZIONE



di Luca Sciortino

Gli scienziati sono riusciti a produrre una versione di mRNA sintetico che attiva cellule per combattere le metastasi. Una «cura» per ora soltanto allo studio, ma che potrebbe essere rivoluzionaria.

Nell'ultimo decennio abbiamo assistito a un notevole progresso nelle cure di oltre duecento diversi tipi di cancro primario, cioè localizzato in un determinato organo. Tuttavia, le cellule tumorali possono diffondersi in altre parti del corpo attraverso il sangue o la linfa dando origine a metastasi, cioè tumori secondari. Così succede che molti pazienti che sono stati operati con successo si riammalano un'altra volta, talvolta senza molte probabilità di sopravvivere. Da decine di anni la ricerca sta cercando una strategia vincente per bloccare questo meccanismo perverso ma si è dovuta scontrare con innumerevoli complicazioni.

Le cellule tumorali creano in primis un microambiente che facilita il formarsi dei tumori secondari dove l'interazione tra cellule cancerogenee, cellule immunitarie e tessuto malato è difficile da controllare.

Tuttavia, una cosa risultata chiara è che esiste una piccola popolazione di cellule immunitarie anti-metastasi, che potrebbero essere paragonate a sentinelle di quelle cancerogenee. Negli ultimi anni gli scienziati hanno cercato di

intervenire su queste cellule per promuovere la loro capacità di combattere quelle malate e prevenire le metastasi.

Questo filone di ricerca segna oggi un enorme passo avanti grazie al lavoro di un gruppo di scienziati giapponesi della Shinshu University School of Medicine di Matsumoto i quali sono riusciti a produrre una versione di Rna messaggero sintetico (s-mRna) in grado di attivare due tipi di cellule immunitarie anti-metastasi, le cosiddette «cellule natural killer» (Nk) e i linfociti T citotossici (Ctl), così da renderle capaci di distruggere le cellule tumorali.

Qualora trial clinici sugli esseri umani dovessero confermare l'efficacia di tale strategia (per ora dimostrata sperimentalmente solo sui topi e in vitro su cellule umane di tumore al colon e al polmone), questo mRNA sintetico potrà essere somministrato per via endovenosa a chi è stato colpito da un tumore in un organo per impedire la formazione di degenerazioni cancerose secondarie.

«Lo studio è l'ultimo di una serie di ricerche che mirano a inibire le proteine che il tumore produce per riprogrammare o distruggere le cellule del nostro si-

DI SPERANZA

TRATTAMENTI SEMPRE PIÙ EFFICACI

Secondo il rapporto *I numeri del cancro 2024*, frutto di una collaborazione di diverse associazioni di oncologia medica, lo scorso anno ci sono state circa 390 mila nuove diagnosi di tumore, stabili rispetto al biennio precedente.

A ciò va aggiunto che la mortalità nei giovani italiani adulti 20-49enni è diminuita in 15 anni del 21,4 per cento nelle donne e del 28 negli uomini. A influire su questi dati non sono soltanto fattori come la prevenzione o gli stili di vita ma in particolare l'emergere di cure sempre più efficaci. Il caso più emblematico è quello del melanoma metastatico: se nel 2010 un malato aveva un'aspettativa di vita di sei-nove mesi, oggi nella metà dei casi guarisce completamente. Il merito è dell'immunoterapia, un'innovativa strategia che oggi viene applicata a svariati tumori solidi ed ematologici, che impiega l'uso di anticorpi e che è basata sull'idea che il sistema di difesa dell'organismo può essere messo in condizioni tali da riconoscere e distruggere le cellule cancerose. «Il concetto centrale

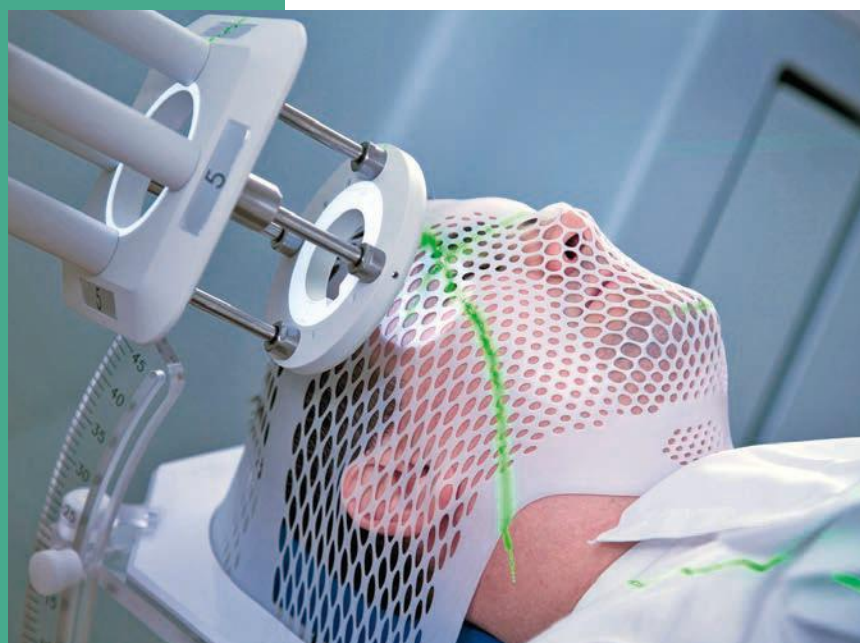
è abbastanza semplice» spiega Paolo Antonio Ascierto, direttore dell'Unità di oncologia melanoma dell'Istituto nazionale tumori Fondazione G. Pascale di Napoli. «Il nostro organismo riconosce come estranee le cellule tumorali e scatena la reazione dei linfociti T, come fossero soldati. Ma le cellule tumorali reagiscono "spegnendo" alcuni interruttori del sistema immunitario, chiamati checkpoint, dicendo: "È tutto a posto". Ecco, l'immunoterapia si basa sull'impiego di anticorpi che mantengono attivi i posti di guardia immunitari disinnescando ciò che frena le capacità dei linfociti T di annientare le cellule tumorali». Un'altra strategia assai promettente è quella basata sulle cellule CAR-T, sperimentate con successo nei tumori ematologici: si prelevano le cellule T del sistema immunitario, si ingegnerizzano in modo da attivarle contro molecole specifiche del tumore e si re-iniettano nel paziente. Questa terapia sta avendo indiscutibilmente successo in tumori quali linfomi, leucemie

e mielomi e sono in corso numerosi studi clinici per ampliare il suo uso a vari tumori solidi. Infine, per molti tipi di cancro, come quello al pancreas e al polmone, particolarmente difficili da curare, l'avvento della biologia molecolare ha aiutato a capire i meccanismi di genesi della malattia. Tutto ciò ha portato allo sviluppo di terapie a bersaglio molecolare specifiche (nella foto). Se c'è un filo conduttore in tutte queste scoperte è il tentativo di rendere i tumori killer malattie croniche, che non portano alla morte anche se non sempre sono guaribili. (L.S.)

stema immunitario» dice Paolo Vezzoni, dirigente dell'Istituto di Ricerca genetica e biomedica - Irge del Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche), «la novità sta nell'essere riusciti a costruire un Rna sintetico capace di non degradarsi come accade con l'mRna naturale che non ha subito manipolazioni».

Negli esperimenti dei ricercatori giapponesi è risultato che i topi ai quali veniva rimosso il tumore primario, dopo il trattamento con l'mRna avevano significativamente meno focolai di metastasi rispetto al gruppo di controllo. Non solo. Gli scienziati hanno prelevato cellule immunitarie umane rese disfunzionali dal cancro al colon e vi hanno inserito l'mRna sintetico con il risultato di metterle in grado di uccidere il 70 per cento delle cellule cancerogene.

Meno di un anno fa era stato ideato un vaccino terapeutico basato proprio sull'Rna messaggero per la prevenzione del cancro ai polmoni. Si chiama BNT116, è prodotto da BioNTech ed è indicato per il cancro al polmone non a piccole cellule, che rappresenta il 90 per cento del tumore che colpisce quest'or-





GETTY IMAGES (2), ISTOCKPHOTO (3)



A sinistra, evoluzione metastatica di un cancro ai reni vista tramite scintigrafia. Sopra, un laboratorio: la nuova cura a mRNA è stata testata positivamente sui topi.

gano. Capace di istruire il sistema immunitario a scovare e uccidere le cellule malate, prevenendone il ritorno, lo sviluppo del vaccino è in sperimentazione clinica sugli esseri umani.

Nel leggere il termine «mRna» a proposito del lavoro dei ricercatori molti lettori si chiederanno se vi sia una relazione con il vaccino sotto sperimentazione. «Le due strategie sono diverse tra loro» spiega Vezzoni. «Mentre il vaccino BNT116 stimola la produzione di proteine associate al cancro polmonare, facendo sì che l'organismo monti una risposta immunitaria contro le cellule tumorali che le contengono, l'mRna sintetico somministrato dagli scienziati giapponesi inibisce la produzione di ci-

tochine che bloccano le cellule immunitarie anti-metastasi. In generale, i primi vaccini si basavano su batteri o virus disattivati che stimolavano il sistema immunitario a reagire.

Adesso, nel caso del tumore al polmone, si è fatto un passaggio ulteriore: a essere introdotto nell'organismo è direttamente l'Rna messaggero che entra nella cellula e stimola la produzione di proteine con un ruolo che combatte la malattia. In questo studio, al di là delle differenze, vediamo un ulteriore progresso: la modificazione dell'Rna messaggero che lo rende maggiormente resistente alla degradazione, prima dell'introduzione nel paziente».

I ricercatori giapponesi hanno anche eseguito un trapianto di linee cellulari

umane di paziente affetto da tumore al polmone sui topi. Questi animali non hanno cellule immunitarie NK e T come noi, ma hanno un alto tasso di attecchimento delle nostre cellule.

I risultati hanno mostrato che il trattamento con l'mRna sintetico ha ridotto le metastasi polmonari indotte sui topi. Nello studio sono quindi state valutate le metastasi polmonari, ma non altri tipi di degenerazioni.

Così gli scienziati hanno concluso che per quanto riguarda quelle ad altri organi diversi dal polmone c'è bisogno di un'ulteriore valutazione, sebbene sia probabile che si possa applicare anche in quei casi la terapia antimetastatica basata su s-mRna. «Solo quando saranno effettuati trial clinici sugli esseri umani potremo essere certi dell'efficacia della cura» avverte però Vezzoni. «Non bisogna dimenticare che le strategie terapeutiche di successo emerse recentemente funzionano in alcuni pazienti ma non in altri e spesso non si comprende bene il perché. È lecito immaginare che, nel migliore dei casi possibili, l'Rna messaggero sintetico migliorerà i tassi di sopravvivenza eventualmente somministrato in combinazione con altre terapie». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'OPERA AL Noir

di Francesco Borroni

Conviene ascoltare uno che della faccenda era piuttosto esperto, avendo di fatto dedicato l'intera vita alla letteratura «nera». Si tratta di Derek Raymond (1931-1994), raffinato e disperato scrittore britannico con un'anima profondamente europea, giramondo anarcoide e filosofo del thriller. Le sue opere sono state ristampate di recente da TimeCrime, ma in Italia non hanno ancora incontrato il successo che meriterebbero. «I miei libri, compresi quelli che ho scritto prima di dedicarmi al noir, sono pieni di violenza», scriveva Raymond nell'autobiografia *Stanze nascoste* (Meridiano Zero). «Allo stesso tempo, però, la detestano. La violenza è il grande nemico, che si può combattere soltanto opponendogli la sua stessa forza. Lo scopo del mio lavoro consiste nell'indicare, se non un mondo migliore,

Tornano in libreria alcuni maestri della letteratura «nera»: James Hadley Chase e Jim Thompson, Raymond Chandler, Dashiell Hammett e altri... Autori che con le loro storie sul lato più duro della vita hanno anche ispirato film memorabili.





**INVESTIGATORE
DELLA REALTÀ**

Nell'altra pagina, lo scrittore americano Dashiell Hammett (1894-1961), che diede vita al personaggio di Sam Spade, qui a sinistra, interpretato sul grande schermo da Humphrey Bogart (1898-1957) nel film *Il falcone maltese* (1941), di John Huston.

almeno la possibilità e l'importanza di rendere l'inferno sopportabile. Io stesso ho ceduto spesso alla violenza e, per provare a controllarla, per cercare di isolarla stabilendone le cause, mi sono riproposto di descriverla e analizzarla. Sono approdato al noir proprio perché è un genere che rigetta la violenza; quando si legge Poe si sente che non gioisce affatto per ciò che descrive, ma che ne è disgustato. Io sentivo che se fossi riuscito a rendere intelligibile la violenza attraverso la scrittura, se avessi potuto controllare il male per mezzo della parola, allora avrei potuto invertire il processo e far affiorare la bontà nascosta di ogni individuo».

Raymond sosteneva che per scrivere un buon noir fossero necessarie due qualità. Non tanto la buona scrittura o

chissà quale inventiva, ma la capacità di comprendere il male e una certa propensione alla metafisica. «Certi autori di polizieschi sono cattivi scrittori perché non comprendono realmente cosa significa la parola "male"», scriveva. «Dirò solo questo: la radice quadrata del male è la sua banalità. Il male è anche una cosa vischiosa, come certe orchidee, è difficile per l'investigatore esaminarlo senza restarne imprigionato». Conoscere il male significa nei fatti conoscere l'uomo, e averne profonda compassione, perché tutti siamo non qualche modo sospesi sull'orlo dell'abisso: «Quello che mi ha spinto a scrivere era un bisogno irresistibile di venire a patti con un mio problema: la sensazione che sarebbe bastato un giro di vite e sarei potuto diventare un killer anch'io», insisteva Raymond. «Questa paura è presente in molti esseri umani, ma la maggior parte degli individui, anche quando capisce che la situazione sta per precipitare, rifiuta di accettarlo. Io credo peraltro che uno dei motivi per cui un uomo può arrivare a uccidere sia il desiderio di morire a sua volta».

A ben vedere, è probabile che sia proprio questa la più profonda ragione del noir, con sfumature diverse a seconda delle nazioni e delle culture. Gli Stati Uni-

ti, per esempio, ci hanno regalato «l'hard boiled», la cui paternità è di solito attribuita a Dashiell Hammett (1894-1961), a cui si devono le tipiche ambientazioni «da duri» imitate da una miriade di epigoni.

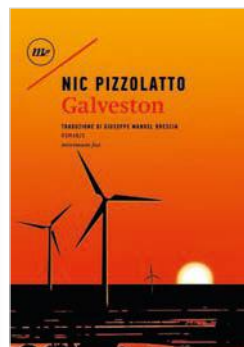
Hammett diede vita a due personaggi indimenticabili: Sam Spade (protagonista de *Il falcone maltese*, considerato da molti il più bel romanzo poliziesco di ogni tempo) e Continental Op, altro detective abituato a fare a pugni con l'esistenza. Hammett sapeva che cosa scriveva, avendo lavorato come investigatore privato lui stesso. Si può dire che conoscesse i bassifondi dell'anima più o meno come conosceva quelli dell'America. Come ebbe a scrivere Francesco Gozzi, Hammett «fece del giallo lo specchio di un'America amara e brutale dove la vita si riduce alla lotta per il potere (o per il denaro, che ne è la chiave e il simbolo). Il convenzionale trionfo della giustizia perde ogni ragione d'essere nelle sue storie, dove investigatori e criminali si battono con le stesse armi e per gli stessi motivi venali, e la motivazione etica che conferiva un abito di rispettabilità al poliziesco tradizionale (non per nulla fiorito in un ambiente essenzialmente vittoriano) viene meno».



TRE PASSI NEI DELITTI



James Hadley Chase
Piombo e tritolo
TimeCrime
176 pagine, 12 euro.



Nic Pizzolatto
Galveston
Minimu Fax
285 pagine, 18 euro.



Dashiell Hammett
Romanzi e racconti
Mondadori
1.664 pagine, 80 euro.

La rivoluzione umana e letteraria di cui fu portabandiera cominciò nei primissimi anni Venti sulla rivista letteraria *Black Mask*, su cui nacque quella che Philip Durham avrebbe definito «poesia della violenza». A questa «scuola dei duri» si iscrisse ben presto un talento straordinario come Raymond Chandler (1888-1959), di cui Adelphi sta ristampando le opere capitali (*Il lungo addio*, *Il grande sonno*, *La signora nel lago...*) tributando a esse una dignità che dalle nostre parti solo Oreste del Buono e pochi altri avevano riconosciuto in passato.

Chandler fu ancora più legato alla (presunta) grande letteratura rispetto ad Hammett. La sua stessa biografia ricalca in larga parte quella di tanti romanzieri americani moderni, da Hemingway a Fitzgerald fino a Bukowski. Avvelenato dall'alcol e dalla depressione, cominciò a scrivere quasi per caso, dopo la crisi del 1929, per darsi un mestiere. Forse non si sentì mai all'altezza, anche se i suoi libri con protagonista il detective Philip Marlowe si collocano a buon diritto tra i capolavori della letteratura. Raccontava la violenza e le miserie umane, Chandler, insegnava ad attraversare l'ombra e a comprendere che bene e male si possono confondere, mescolare e perfino diventare indistinguibili. Non gli era estranea nemmeno la critica sociale. Ha scritto ancora Gozzi che «attraverso le vicende di Marlowe, i romanzi di Chandler esprimono un esplicito atto d'accusa contro la società del benessere, contro il mito americano del successo, riproponendo al tempo stesso il classico tema "de les malheurs de la vertu et les prospérités du vice", e rovesciando uno degli assiomi della narrativa poliziesca: il delitto non paga. In realtà, afferma implicitamente lo scrittore, è l'onestà che non paga. L'onestà porta inevitabilmente al fallimento economico e all'isolamento sociale. Marlowe infatti si trova condannato alla



Credit Credit

Sopra, lo scrittore inglese James Hadley Chase (1906-1985). Nell'altra pagina, l'attore Bruce Willis interprete di *Sin City* (2005).

solitudine dalla propria stessa eccezionalità morale, dal fatto di parlare un linguaggio che gli altri non possono o non vogliono capire. Al tempo stesso, tuttavia, il suo isolamento è anche quello dell'americano medio».

Forse l'autore più affine a Chandler è un altro gigante come James Cain (edito sempre da Adelphi), autore di classici come *Il postino suona sempre due volte* e *Serenata*. Da lui discende un'intera genia di grandi autori, che da Jim Thompson a Cornell Woolrich a Charles Willeford e Jack Ritchie passando per Chester Himes ed Elmore Leonard. EmblematICA, su tutte, la vicenda di Thompson, che morì consumato nel 1977, nel quasi totale anonimato, e fu recuperato dalla critica e dal grande pubblico decenni dopo. Negli ultimi anni le sue opere sono state ristampate in Italia da HarperCollins, ed è davvero difficile tenerle lontane da meraviglie letterarie come i lavori di John Fante o William Saroyan.

Ben più fortuna, in vita, ebbe il britannico James Hadley Chase, di cui Time-Crime sta riportando in libreria le opere principali (tra cui *Piombo e tritolo*). Contemporaneo dei grandi dell'«hard boiled» e loro compagno di strada a livello artistico, Chase non ne condivise il tormento e i drammi privati. Ispirato da Cain, amico personale di Graham Greene, fu baciato dal successo a differenza di tanti suoi colleghi statunitensi.

Come ben comprese Cornell Woolrich, il noir e l'hard boiled sono un po' come il blues: vanno sofferti oltre che suonati con tecnica sopraffina. Raymond diceva parlando della conoscenza del male e dell'umana miseria: chi ha saputo esplorarli rimane nell'olimpico dei grandi, a ogni latitudine. In Francia autori come Léo Malet e Frédéric Dard hanno saputo suonare in una tonalità differente da quella di Chandler ma egualmente straziante. Così ha fatto pure Georges Simenon, con il commissario Maigret, facendo sua la lezione degli statunitensi, risciacquandola nella grande letteratura europea.

Per restare in America, invece, per trovare degni adepti dei maestri dell'hard boiled bisogna forse aggirarsi tra i beat e la Lost generation. Più difficile trovare nomi potenti oggi. Se si esclude un classico come James Ellroy, il campo si restringe a pochi nomi: James Lee Burke, John Connolly, Barry Gifford e pochi altri. Minimum Fax ha appena ristampato *Galveston*, gioiello di Nic Pizzolatto, il creatore di *True Detective*, l'uomo che ha portato l'hard boiled sul piccolo schermo. Star Comics sta riportando in libreria *Sin City*, la serie firmata da Frank Miller, monumento del fumetto in bianco e nero. Tempi e luoghi, strumenti e linguaggi differenti, ma un'unica vibrazione: il male di vivere e la debolezza umana trasposte su pagina. Per mostrare quanto siamo dolorosamente limitati e profondamente simili nei nostri luoghi oscuri. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



di Vittorio
Sgarbi



Nicola Neri

FOGGINI IL BAROCCO BEN TEMPERATO

LA BELLEZZA È NEI DETTAGLI

Nella immagine
più grande,
l'allestimento
della mostra
di Palazzo
Medici-Riccardi.

A destra,
la scultura
in bronzo di
Giovanni Battista
Foggini,
*Plutone rapisce
Proserpina*
(1703-1704).

Intagliatore, scultore, progettista, **creatore di opere finissime tra Seicento e Settecento**, innovò lo stile tardo mediceo. E rifacendosi alla lezione dei classici, toccò vette di sofisticata originalità. Nel terzo centenario della scomparsa, Firenze gli dedica una mostra suggestiva.



C'era una volta in cui in Italia le mostre d'arte erano ancora capaci di segnare un prima e un dopo. Una fu certamente quella, durante il glaciale inverno fra 1986 e 1987, sul *Seicento fiorentino*, a Palazzo Strozzi, curata da colui che più si era speso sull'argomento, lo studioso di arte e di lettere, oltre che poeta, Piero Bigongiari, e da Mina Gregori, discepola di Roberto Longhi.

Se, prima di quella mostra, il Seicento fiorentino era materia ancora poco conosciuta, vittima di un pregiudizio che lo voleva consequenziale al declino politico dei Medici, dopo di essa, divenne un crimine, per chi dovrebbe occuparsi di arte, non sapere nulla di Cristofano Allori, Cesare Dandini, Giovanni Martinelli, Orazio Fidani, Simone Pignoni, Livio Mehus, Carlo Dolci, il Volterrano. C'era però un difetto in quella mostra, che pure si proponeva di rilanciare criticamente non solo la pittura, ma un'intera temperie artistica: l'insufficiente considerazione per la scultura. Dire scultura nella Firenze fra l'ultimo quarto del Seicento e il primo del Settecento voleva dire Giovan Battista Foggini (1652-1725), che fu decisivo per Cosimo III de' Medici, Granduca di Toscana, e per suo figlio Ferdinando Maria, il raffinato «Gran Principe», patrono di artisti, letterati e musicisti, morto di sifilide quando la successione al padre sembrava vicina.

Foggini svolse un compito paragonabile non tanto a quello di Gian Lorenzo Bernini, come i più riterrebbero con qualche approssimazione di troppo, ma semmai a quello che nel secolo precedente aveva ricoperto Bernardo Buontalenti (1531-1608), architetto, scultore, pittore, ingegnere militare e scenografo italiano, molto legato a Michelangelo e agli artisti del Rinascimento toscano.

Foggini divenne responsabile capo della «Real Cappella e Galleria», inizialmente pensata per il mausoleo principesco, annesso alla chiesa di San Lorenzo e, in questo ruolo, eseguì direttamente, o

diresse, un gran numero di commissioni, riguardanti, oltre lo scolpire e il plasmare, anche la progettazione architettonica, non solo a Firenze ma anche in altre città del Granducato, quali Livorno, Pisa e Prato, incluse la metallurgia preziosa e l'intarsio impiegante pietre rare.

A Foggini, in occasione del terzo centenario dalla morte, viene dedicata un'esposizione monografica, a cura di Riccardo Spinelli, con il coordinamento scientifico di Valentina Zucchi, nei diversi spazi di un luogo fiorentino dove l'artista in questione operò felicemente, l'antico Palazzo Medici, in Via Larga, di proprietà del ricchissimo Francesco Riccardi. Per lui Foggini progettò, fra gli altri, la conclusione della facciata e del cortile quattrocenteschi di Michelozzo, la Galleria degli Specchi dipinta in volta da Luca Giordano, la disposizione della Biblioteca Riccardiana e lo scalone di rappresentanza. Salvò dal previsto abbattimento la Cappella dei Magi affrescata da Benozzo Gozzoli.

Menomato negli arti inferiori per via di un vaiolo infantile, Foggini trovò riscatto nell'intaglio del legno a cui venne indirizzato dallo zio Jacopo Maria, coinvolto nei lavori di manutenzione di alcune residenze granducali. Il salto in avanti nella formazione avvenne grazie all'ingresso a Roma nell'accademia di Palazzo Madama, appena fondata da Cosimo III, nell'intento di fornire agli artisti fiorentini la possibilità di informarsi sulle novità espressive proposte nell'Urbe, dove si educa agli esempi barocchi dello scultore Ercole Ferrata, seguace del classicista Alessandro Algardi, senza peraltro rinnegare il debito nei confronti di Bernini, e del pittore Ciro Ferri, fedele al massimo innovatore dell'affresco a un cielo solo, Pietro da Cortona.

Di questo periodo è il rilievo in terracotta della *Strage delle Niobidi* (1674), dove l'intento di emulare le composizioni cortonesche viene frenato da una dispersività che non riesce a individuare per il moto alcun fulcro centripeto. Si capisce però, fin da adesso, che quello di Foggini

L'ARTISTA DA SCOPRIRE

TRA PROGETTI E SCULTURE

Il *Giornale* con i disegni realizzati da Giovan Battista Foggini tra 1713 e 1718. In basso, la sua scultura in terracotta *La strage dei Niobidi* (1674).

Nicola Neri



sarà un barocco dai contorni arricciati, in cui le combinazioni fra superfici agitate e gli effetti alternati di luce servono a ravvivare impianti plastici di una certa stabilità, anche per via del rispetto che viene riservato a modelli del passato quali Donatello, Michelangelo e Giambologna.

Lo si avverte bene nel *Busto del Cardinale Francesco Maria de' Medici* (c. 1685), uno degli otto ritratti di famiglia, che Foggini realizza dopo il ritorno a Firenze, ancorato alla compattezza appena smossa del busto e del volto rotondo, ai quali i boccoli trapanati della capigliatura conferiscono l'unica nota di ariosità, in una cifra altrimenti indifferente all'empatia. Momento cruciale nella carriera di Foggini è quello pluriennale in cui lavora nella



Cristian Ceccanti

chiesa del Carmine alla cappella della famiglia Corsini, in onore del santo di famiglia, Andrea, portando a Firenze il gusto romano per le pale scolpite. Diventa così scultore di corte (1687) e poi architetto, nel senso che si è già ricordato (1694), a comando della «Real Galleria», da cui uscivano le più qualificate manifatture artistiche del Granducato.

È da questo serbatoio di patrimonio mobile che provengono le presenze più ricorrenti in mostra. Squisiti i bronzi di dimensioni ridotte dalle *Metamorfosi* di Ovidio, che controllano in passi da minuetto danzato le sensualità ridondanti di Bernini, forse già uscite di moda (*Atalanta e Ippomene*; *Ratto di Proserpina*, c. 1704).

Un preannuncio di classicismo, che doveva incontrare i favori dell'ambiente parigino presso cui arrivano, su richiesta di Luigi XIV, *L'Arrotino* e *Il Cinghiale*, traduzioni di modelli ellenistici fatti propri dai fiorentini. Le sculture vengono talvolta riprese dalle porcellane di Doccia che vogliono competere con esse nella finezza dei dettagli.

La serialità non è estranea neanche

agli intarsi in pietre rare, altra grande specialità medicea, e alla metallurgia preziosa, molto sofisticata quando affronta la tipologia del reliquiario. Muore in gloria Giovan Battista Foggini, da sommo esponente di un rinnovato gusto fiorentino tornato all'attenzione del mondo, che accompagna il tramonto dorato dei Medici. Doveroso il seppellimento al Carmine, la chiesa da cui il meglio iniziò. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A PALAZZO MEDICI-RICCARDI

Ottanta tra sculture, disegni e manufatti per raccontare la personalità e l'opera di *Giovan Battista Foggini (1652-1725). Architetto e scultore granducale*. La mostra monografica di Palazzo Medici-Riccardi di Firenze prosegue fino al 9 settembre. Un percorso espositivo articolato in sezioni tematiche che esplorano la scultura in marmo, bronzo e terracotta, l'attività di architetto e designer di Foggini, il suo ruolo nella produzione di oggetti in pietre dure e metalli preziosi e la sua influenza sulla statuaria monumentale (info: www.palazzomediciriccardi.it).

Speciale

PROFESSIONISTI



Powered by Media Company

**Solide esperienze e nuove competenze
al servizio di imprese e privati**

In un contesto come l'attuale caratterizzato da continue modifiche delle norme nazionali ed internazionali, il supporto fornito dai professionisti è sempre più indispensabile per aziende e cittadini.

Nella complessità di un quadro in cui l'azione imprenditoriale come anche la quotidianità delle persone è continuamente messa alla prova dall'introduzione di nuove norme da rispettare e di ultime tecnologie da utilizzare, la presenza di un mondo professionale specializzato nella migliore gestione dei vari ambiti di questo processo di innovazione permanente svolge un ruolo sempre più determinante. In queste pagine, che siate impegnati nella conduzione di un'azienda o semplicemente alle prese con i problemi che insorgono nei vari momenti della vita, troverete indirizzi selezionati di professionalità pronte a mettersi al vostro fianco per ascoltarvi, analizzare la situazione, studiarla e mettere a punto, caso per caso, le soluzioni più efficaci.

Studio Legale Fabris & Partners



Nato 30 anni fa per offrire servizi legali specializzati nei vari settori del diritto civile, lo Studio Associato Fabris & Partners fornisce supporto societario, nella crisi d'impresa e ristrutturazione debiti, nelle problematiche di famiglia e nei rapporti tra privati con attenzione alle potenzialità delle nuove tecnologie e dell'intelligenza artificiale. L'esperienza cresce ogni giorno con i partner Urbano Bessegato, Simone Cecchin, Marisa Furlan, Luigi Polloniato, Mattia Ganeo, Matteo Vidal e Jacopo Viani.

Asolo (TV) - Via Andrea Palladio, 1 - Tel. 0423 950144
www.fabris-partners.it

MN Studio Legale - Avv. Marco Napolitano



Affidabile punto di riferimento, offre consulenza e assistenza in diritto commerciale, societario e tributario affiancando imprese e privati con un approccio personalizzato. In collaborazione con professionisti multi-settoriali, fornisce soluzioni integrate per operazioni societarie, governance aziendale e contrattualistica. Inoltre supporta i clienti nella gestione stragiudiziale e nel contenzioso con efficaci strategie di tutela e sviluppo del business in un contesto normativo in continua evoluzione.

Vicenza - Str. Saviabona, 94/D - Tel. 0444 1340303
www.avvocatomarconapolitano.it -

Studio Legale Avv. Marengo Tiziana



Avvocato dal 2000 è specializzata in diritto di famiglia e dei minori, successioni ed eredità, amministrazioni di sostegno e testamento biologico. Si occupa anche di diritto locatizio, condominiale, scolastico e dell'emergente diritto degli animali.

Alba (CN) - C.so Cortemilia 3/1
 Tel. 366 7158112
www.avvocatotizianamarengo.it

3ATeam Servizi per le aziende



L'evoluzione della privacy e del GDPR impone ad aziende e professionisti di adeguarsi al Regolamento UE 679/2016. 3ATeam, network di avvocati con oltre 20 anni di esperienza, supporta le imprese vicentine con un approccio concreto, bilanciando compliance, rischi e operatività per ottimizzare costi e benefici interferendo il meno possibile nei processi aziendali.

Bassano del Grappa (VI)
www.3ateam.it - info@3ateam.it

Modiano & Partners - Consulenti in Proprietà Industriale Brevetti Marchi Design

Studio legale specializzato nel diritto della proprietà intellettuale, da 75 anni affianca i propri clienti tutelando le loro idee innovative grazie al deposito di brevetti, marchi, design e nomi a dominio. Questi beni immateriali sono spesso sottovalutati, ma hanno un valore economico enorme e tutelarli correttamente è l'unico modo per sfruttarne a pieno le potenzialità, trasformandoli in diritti esclusivi da cui trarre profitti. Conoscenza tecnica, esperienza legale e competenza sono le costanti che i 250 professionisti di Modiano & Partners offrono ai propri clienti, guidandoli verso le soluzioni di tutela più efficaci per massimizzare il valore della loro proprietà intellettuale, minimizzare i rischi di contraffazione e accrescere il loro potenziale di business.



info@modiano.com - www.modiano.com - 

Istituto Serafini



Dott.ssa Francesca Serafini



Dott. Gianfranco Serafini



Dott. Simone Serafini

Aperto negli anni '70 da Gianfranco Serafini come studio fisioterapico pioniere nell'applicazione di campi magnetici pulsati, onde radio, laser e vibrazioni, cresce rapidamente in esperienza e competenza professionale sino ad inaugurare nel 1999 l'attuale struttura con vari studi medici, due ambulatori per la medicina sportiva, dieci postazioni per la fisioterapia, un centro prelievi e una palestra. Oggi affiancato dai figli Francesca e Simone, il fondatore ha inoltre avviato uno studio clinico in collaborazione con il Centro di Ricerca e Formazione La Torre di Torino e, in particolare, con il Prof. Maurizio Grandi, specialista in oncologia e immunoematologia, e la Dott.ssa Arianna Ballati, specialista in neuroscienze e nutraceutica, per la cura di pazienti affetti da patologie neoplastiche, articolari, neurodegenerative e ambientali con efficaci terapie elettrocutiche: onde elettromagnetiche, onde radio, onde sonore, onde luminose e vibrazioni che sono vere e proprie onde per la salute.

Infinite sono le questioni da affrontare e altrettanto infinite sono le risorse, umane e tecnologiche, messe a disposizione dall'universo professionale. Una gamma di opportunità davvero vasta e articolata, nella quale potrete scegliere quella che più risponde alle vostre esigenze. Dagli avvocati con lunga esperienza agli studi legali dotati di team interdisciplinari capaci di muoversi con padronanza dal diritto civile e penale alla gestione di operazioni societarie e strategie d'impresa ma anche dal diritto degli animali alla difesa della proprietà intellettuale, è tutto un fiorire di proposte a tutto campo. E non è tutto qui: la rassegna si estende infatti alle consulenze per il settore Ho.Re.Ca e a centri medici che guariscono con le onde.



Studio Laurencet di Paolo Laurencet Commercialista

Fondato nel 2011 dal Dr. Paolo Attilio Laurencet come studio contabile e di consulenza aziendale, dal 2014 opera anche in ambito fiscale e tributario. L'esperienza del titolare come imprenditore, amministratore e gestore d'azienda garantisce efficaci azioni rivolte alla crescita del fatturato, al taglio dei costi e alla pianificazione fiscale. Da anni lo Studio si è inoltre specializzato in riorganizzazioni, passaggi generazionali e tutele del patrimonio diventando un vero e proprio business partner per l'impresa.

Aosta (AO) - Viale Conseil Des Commis, 13 - Tel. 0165 610422
www.studiolaurencet.com - 



Levi Consulting

Attiva da oltre 20 anni nel territorio valdostano, è un'agenzia di rappresentanza specializzata nel settore Ho.Re.Ca. Le sue consulenze, cucite su misura per ognuno dei suoi selezionati clienti, vanno dalla gestione della cantina alla creazione di una carta dei vini pensata per esaltare le proposte del menu. Un partner prezioso per hotel, ristoranti ed enoteche che vogliono essere in linea con le evoluzioni del mercato contemporaneo e all'altezza delle richieste di clienti sempre più esigenti e preparati.

Aosta (AO) - Viale Partigiani, 64 - Tel. 340 4758277
www.albertolevi.it -  

Studio Associato De Zan & Follador



Gli avvocati Alberto De Zan abilitato alla Pratica Collaborativa e Isella Follador anche mediatrice si distinguono per un atteggiamento che, privilegiando la via stragiudiziale nella soluzione delle controversie, limita la conflittualità tra le parti e contiene costi e tempi. Si occupano in particolare di diritto di famiglia, successorio, societario, penale, agroalimentare e, in ambito civilistico, anche di risarcimento danni e recupero crediti.



Prata di Pordenone (PN)
Via Roma, 15
Tel. 0434 611189
www.studiodezanfollador.it

Studio De Vido



Cambio generazionale, passaggio da una governance familiare a una manageriale e processo di internazionalizzazione: tutti passaggi culturalmente complessi che richiedono un'ampia visione degli aspetti organizzativi, societari, giuslavoristici e fiscali.

Lo Studio De Vido, da 30 anni specializzato in consulenza aziendale, tributaria e legale, forte di un'esperienza pluriennale in contesti come Svizzera e Regno Unito, ha sviluppato profonde competenze e inedite prospettive nell'ambito di mercati, assetti societari e processi operativi internazionali.

"La consulenza aziendale - spiega il fondatore Andrea De Vido - non consiste nell'incasellare dati e cifre al posto giusto, ma nell'offrire punti di vista nuovi, capaci di orientare l'azienda nel suo percorso di crescita culturale".

San Vendemiano (TV) - Via Venezia, 59 - Tel. 0438 23355 - www.studiodevido.it - 

Studio Legale Santini Sette



Lo Studio legale Santini Sette, fondato dall'Avv. Santini nel 1996, si distingue per un approccio interdisciplinare tra diritto ed economia, consapevole delle dinamiche aziendali e del ruolo dell'imprenditore.

Cresciuto rapidamente, ha sviluppato collaborazioni con notai, commercialisti e ingegneri, specializzandosi in diritto commerciale, crisi d'impresa, diritto industriale e della concorrenza, oltre che in diritto civile e familiare.

Forte di una consolidata esperienza nel processo civile e nella gestione di contenziosi complessi, opera in Italia e all'estero con una competenza favorita dai legami con il mondo accademico. Infine, l'Avv. Santini ha distinto l'attività professionale con il proprio marchio Lawyer in the middle e, in condivisione con taluni suoi collaboratori, Cogito ergo Jus e In Jus, impiegati anche nella formazione e sui social.

Pordenone - Via del Maglio, 2 - Tel. 0434 241611 - www.santinilex.it - 



**Avvocato
Maule
Fabrizio**

Cassazionista civilista con quasi quarant'anni di esperienza, segue di persona i clienti prestando attenzione alle loro esigenze, parlando in modo semplice per aiutarli a capire il linguaggio giuridico. Già membro del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati e della Commissione Esame Avvocato, si occupa di diritto di famiglia, divorzi e separazioni anche di coppie conviventi, testamenti, successioni, contratti, risarcimenti danni, recupero crediti, pignoramenti, sfratti, liti condominiali e tra vicini.

Aosta (AO)

Via Challand, 19 - Tel. 0165 231603 - www.avvocatomaule.it

IsuiT e 2Men

la Porcamo Srl porta alla ribalta le grandi marche della sartoria italiana di lusso

Da più di dieci anni l'impresa campana detta le regole del mercato on-line dell'abbigliamento Made in Italy, con proposte esclusive e un servizio di altissima qualità

Due soci, una missione: portare il Made in Italy ai vertici del mercato internazionale delle vendite on-line, traducendo la domanda di capi di lusso in opportunità di business e alimentando il settore della sartoria per uomo con proposte autentiche e un network di eccellenze italiane dall'enorme potenziale. Quando Piergiuseppe Castiello e Nicola Abategiovanni fondarono la Porcamo Srl, nel 2014, avevano alle spalle molti anni di esperienza nel mondo del commercio on-line e avevano già assistito alla rapida ascesa di un settore che è passato, in breve tempo, dai singoli scambi di pochi avventori su e-Bay alle grandi transizioni dei giorni nostri, in cui il web sembra essersi saldamente inserito nella quotidianità di tutti noi. La domanda di abbigliamento di lusso è in crescita, il mondo chiede di essere vestito dai grandi sarti italiani: che fare, dunque?

"L'idea iniziale era quella di creare uno spazio on-line in cui far convergere alcuni dei nomi più importanti dell'abbigliamento sartoriale italiano", racconta Salvio Petrozzi, General Manager di Porcamo. "Nascono così IsuiT e 2Men, due piattaforme web dove il Made in Italy viene esaltato in tutta la sua unicità. Kiton, Cesare Attolini, Isaia, Marco Pescarolo, Luigi Borrelli, Santoni e molti altri: i brand che accogliamo nella nostra famiglia sono veri ambasciatori della cultura sartoriale italiana,



apprezzatissimi in tutto il mondo, partner affidabili dei contesti più esclusivi, sinonimi di eleganza e ricercatezza. Ovviamente, per vendere un prodotto di altissima qualità serve un servizio attento a ogni dettaglio e in grado di soddisfare i bisogni di un pubblico molto esigente, informato e istruito. Dallo shooting alla creazione dell'inserzione, dalla cura della vetrina alla preparazione del capo, dal packaging all'assistenza post vendita: il nostro team si occupa di tutto il percorso commerciale passo dopo passo. Dietro a ogni nostra transazione ci sono persone che lavorano con meticolosa attenzione per rendere la Porcamo competitiva con i grandi player del settore senza sacrificare l'intero processo sull'altare dell'automatizzazione. Infatti, la macchina organizzativa dietro le nostre piattaforme on-line è quasi totalmente manuale". Un team coraggioso e brillante, deter-

minato a offrire un servizio cucito sulle esigenze di una clientela altolocata sparsa in tutto il mondo. Da New York a Los Angeles, da Dubai a Tokyo, la Porcamo è capace di rispondere a una nicchia di mercato abituata a parlare di misure e palette colori con estrema confidenza. "Grazie a una gestione degli ordini reattiva e customizzata, i nostri prodotti, tutti provenienti dalle linee di produzione ufficiali dei nostri partner, possono arrivare in ogni angolo del mondo entro 24 ore", spiega Petrozzi. "Il cliente luxury non conosce crisi ed è pronto a pagare la qualità del prodotto e del servizio a qualunque costo. Anche in un momento di difficoltà del mercato, dovuta, tra le altre cose, alla pressione fiscale e al costo del lavoro, il Made in Italy riesce sempre a trovare lo spazio che merita. I nostri numeri lo dimostrano: da cinque anni siamo in crescita costante e, nonostante la Porcamo sia ancora un'impresa a conduzione familiare, siamo arrivati ad avere tre showroom, due depositi e 10 milioni di euro di fatturato annuo. Questi dati ci esortano ad avere fiducia in un asset, il Made in Italy, in grado di vincere le crisi fisiologiche che investono ogni settore e a superare ogni barriera o dazio che sia".



Piaceri

STILI
CULTURA
SOCIETÀ



Anche questa è bellezza

Un'immagine che si può amare o detestare, ma che sicuramente non lascia indifferenti: lo scatto si intitola *Death Spikes* e a realizzarlo, nel 2016, è stato il fotografo britannico Rankin, che interpreta la bellezza attraverso i filtri del suo occhio visionario. Ed è proprio la bellezza declinata in tutte le sue forme la protagonista della mostra allestita (fino al 25 maggio) al Mudec di Milano, un'esposizione ricca di oltre 60 opere firmate dai più grandi artisti contemporanei. (R.F.)

Note d'alta quota





Fra gli alpeggi e gli anfiteatri morenici delle Alpi piemontesi si tiene, fino a settembre, la 19ª stagione della rassegna Musica in quota.

Viaggio nei luoghi dove l'esperienza sonora si fonde con il trekking e il respiro della natura.

di Fiammetta Bonazzi

Sempre più in alto. Lontano dalle arene e dagli stadi iperaffollati dove d'estate si celebra fra afa e mosquitos il rito collettivo dei concerti. La musica più sfidante, quella che si conquista passo dopo passo con la medesima dedizione con cui si affronta un'ascesa in vetta, si ascolta (al fresco) in montagna: abbinando al piacere del trekking fra boschi e sentieri la gioia dell'esperienza sonora all'aria aperta, che spazia dalla classica al pop d'autore passando attraverso il jazz, la world music e le avanguardie elettroniche.

I concerti in quota, ambientati in contesti naturalistici mozzafiato da raggiungere rigorosamente zaino in spalla, sono solo uno dei tanti segnali del crescente interesse culturale per la montagna, cui ha dato la stura nel 2022 *Le otto montagne* di Paolo Cognetti, libro ma anche film campione d'incassi al botteghino diretto da Felix Van Groeningen e Charlotte Vandermeersch e girato in Val d'Ayas, ai piedi del Rosa. Non solo: il 2026 sarà l'Anno in-

ternazionale dei Pascoli e dei Pastori e quello delle Olimpiadi invernali Milano-Cortina. E poi, giusto poche settimane fa, il delizioso *Vermiglio* di Maura Delpero, girato in Val di Sole, si è portato a casa ben sette David di Donatello e ha riacceso ancora una volta i riflettori sull'incanto paesaggistico del Trentino-Alto Adige.

Proprio qui nel 1995 prendeva il via I suoni delle Dolomiti (www.isuoinidelledolomiti.it): una rassegna musicale gratuita, unica nel suo genere e accessibile anche ai portatori di disabilità, che propone concerti che hanno per palcoscenico il Col Margherita, la Marmolada, le Pale di San Martino e le Dolomiti di Brenta, e che in trenta edizioni ha visto esibirsi 900 strumentisti sopra i duemila metri con nomi del calibro di Uto Ughi, Ezio Bosso e Salvatore Accardo.

Il cartellone, che va dal 27 agosto al 4 ottobre, contempla fra i numerosi ospiti Alessandro Baricco con l'ensemble Diabolus in musica (6 giugno), Le mystère des Voix Bulgares (29 agosto), il trombettista Paolo Fresu con l'orchestra Haydn (17 settembre) e il patron della manifestazione, Mario Brunello, con il quartetto Prometeo (14 settembre). Violoncellista di fama mondiale e direttore artistico anche dello storico Stresa Music Festival, sul Lago Maggiore, a febbraio 2024 Brunello ha suonato fra i larici secolari abbattuti sopra Cortina d'Ampezzo per protestare contro



ENRICO ROMANZI

Il musicista Mario Brunello con il suo violoncello si esibisce a I suoni delle Dolomiti, che si tiene ogni anno dal 1995.

la costruzione della pista da bob per i Giochi invernali, e da anni è impegnato a portare la musica fuori dai teatri e dalle sale da concerto, fra le gente e in natura, dal deserto alla montagna che - dice - «diventa anche un mezzo per avvicinare le persone alla dimensione del silenzio, il liquido amniotico in cui la musica nasce».

Al confine con Austria e Slovenia, il No Borders Music Festival (www.nobordersmusicfestival.com) si svolge nella Valle dei Laghi di Fusine e di Sella Nevea, a Tarvisio, negli ultimi due weekend di luglio e il 2 agosto. La kermesse friulana, che da tre decenni unisce la passione per la musica e le esistenze di rispetto per l'ecosistema alpino e la sostenibilità, quest'estate vedrà la partecipazione di Ben Harper & The Innocent Criminals (19



No Borders Music Festival (nell'immagine, l'edizione dello scorso anno) si tiene in Friuli nella Valle dei Laghi di Fusine e Sella Nevea il 19-20-26-27 luglio e il 2 agosto.



Per poter assistere ai concerti della rassegna MusicaStelle bisogna fare da mezz'ora a un'ora e mezzo di cammino sui sentieri della Valle d'Aosta.

luglio), Mika (20 luglio), Lucio Corsi (27 luglio), Goran Bregovic e I Patagari (2 agosto): la data già sold out è quella di Jovanotti, che il 26 luglio si esibirà in un concerto esclusivo riservato ai cinquemila fan già muniti di biglietto che raggiungeranno i Laghi di Fusine in bicicletta.

Sul versante opposto, e per la precisione fra gli alpeggi e gli anfiteatri morenici delle

Alpi piemontesi, la diciannovesima stagione di Musica in quota (www.musicainquota.it) ha preso avvio il 18 maggio e fino al 28 settembre sfodera un calendario di undici appuntamenti gratuiti che arpeggiano fra vari generi, dallo swing al folk, fino all'attesissimo recital di Antonella Ruggiero, fissato per il 13 agosto all'Alpe Ciamporino a San Domenico di Varzo, in Osso-

Tones Teatro Natura si tiene nell'affascinante teatro di pietra di Oira Crevoladossola (Piemonte), un'ex cava di granito. Da venerdì 13 giugno a domenica 7 settembre, accoglierà artisti di fama internazionale.



la. E per restare in un contesto di pietre e rocce, peraltro non così lontano dal sito di Candoglia, da cui proviene il marmo del Duomo di Milano, Tones Teatro Natura (www.tonesteatronatura.com) è il nuovo, grande progetto della Fondazione Tones on the Stones che, attraverso un attento percorso di riqualificazione ambientale, ha trasformato l'ex sito industriale di Cava Roncino a Oira di Crevoladossola in un contenitore multidisciplinare che fra giugno e luglio accoglierà, fra gli altri, una due giorni di musica bandistica (13-14 giugno), l'esibizione della cantautrice sperimentale Joan Thiele (21 giugno), il concerto della CM Orchestra insieme a Tony Hadley, ex voce e front-man degli Spandau Ballet, il recital del pianista brasiliano Amaro Freitas, astro nascente della scena jazz internazionale (12 luglio) e, dal 17 al 20 luglio, Nextones: uno dei migliori festival europei dedicati ai linguaggi digitali ed elettronici che, fra performance live, dj set e spettacoli audio/video, calamita pubblico da tutta Europa.

Lassù sulle montagne né sedie né strutture: solo natura e musica alla fine del cammino. Il tratto distintivo di MusicaStelle (www.musicastelle.it), che ha le sue basi a Saint-Nicolas, Saint-Denis,

Ozein, Bionaz e altre frazioni di comuni valdostani, è che ogni concerto si svolge dopo una scarpinata che va da un minimo di 30 minuti a un'ora e mezza.

Nell'elenco dei sette concerti in programma da giugno a settembre spiccano i nomi di Ermal Meta (21 giugno), Stefano Bollani e Trilok Gurtu (28 giugno), Paola Turci (13 settembre), oltre a quelli di Cristina Donà e Saverio Lanza, che il 26 luglio si esibiranno all'alba a Jovençan.

E per i signori delle cime che amano davvero far fatica, ci sarebbe anche l'opzione «mi porto il palco in quota»: AMDL Circle e Michele De Lucchi con Mario Brunello nel 2021 hanno progettato la Catapulta, un palco coperto in legno di larice completamente, smontabile e trasportabile, che fa da cassa acustica senza bisogno di amplificazione elettrica e ripara i musicisti da sole, vento e improvvisi pioviaschi. Per ora questa macchina scenica per concerti en plein air, capace di creare una magica connessione sinergica tra musica, natura e persone, non è ancora stata testata in montagna, ma chissà.

Nel frattempo, se è vero che, come diceva Platone, «la musica è per l'anima quello che la ginnastica è per il corpo», non resta che indossare le pedule e dirigere sguardo e orecchie là dove volano le aquile. ■

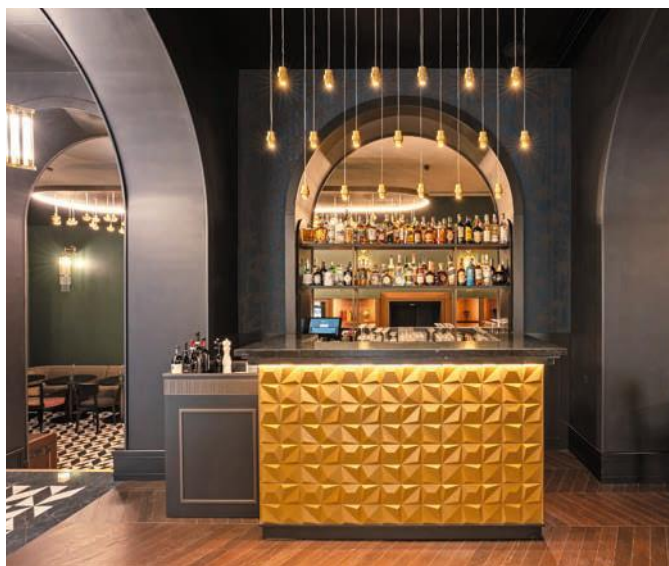
© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL GRAND TOUR RITORNA CAPITALE

Il nuovo **The Goethe Hotel** restituisce alla «Città eterna» le atmosfere degli itinerari in Italia dei nobili europei, celebrando il dinamismo e la cultura della scoperta.

di Marco Morello

Un telescopio che riposa in diagonale, un mappamondo di legno adagiato su uno scrittoio, un baule spalancato a fare da armadio bar. Ogni dettaglio nelle camere del The Goethe Hotel (thegoethehotel.com), appena aperto a Roma dopo due anni di lavori,



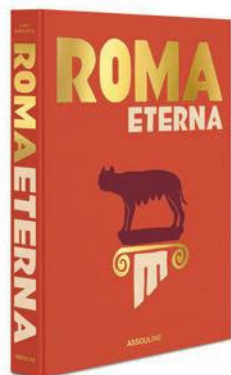
Dall'alto, uno scorcio della suite Medici, con un telescopio davanti la finestra, e il bancone del bar dell'hotel.

parla il linguaggio del viaggio. Compresa la libreria circolare nella hall, un rimando alle curve della memoria e alla cultura della curiosità.

L'albergo è frutto della ristrutturazione di un palazzo di quattro piani nei pressi di piazza del Popolo, in via del Fiume, con il Tevere a due passi. Le stanze e le suite sono appena 27, mentre il nome è un richiamo ovvio allo scrittore Johann Wolfgang von Goethe, al suo *Viaggio in Italia*, ai fasti del Grand Tour dei giovani nobili europei fra il Settecento e l'Ottocento.

Un'abitudine di cui il boutique hotel intende essere una festosa e raffinata prosecuzione contemporanea. Da scoprire il ristorante e lounge bar «Affinity - Kitchen & Alchemy», snodo di connessioni tra sapori e persone, così come la spa, le cui atmosfere conducono verso mete esotiche. Ma il punto di forza restano gli spazi privati, concepiti bilanciando il buon gusto con il senso dell'intimità. Per chi, arrivando da lontano, vuole avvicinarsi a sé stesso. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



UN LIBRO SUL FASCINO OLTRE IL TEMPO DELLA DOLCE VITA

Il Colosseo visto dall'alto, la cupola di San Pietro spiata da un giardino segreto dell'Aventino. E poi un angolo di Piazza Navona, la maestosità del Pantheon che si staglia all'orizzonte, fino a uno scatto rubato al cinema: il bagno di Anita Ekberg nella Fontana di Trevi. Un omaggio per immagini alla Dolce vita, alla città che ne rappresenta l'emblema, il simbolo perpetuo.

È **Roma Eterna** il nuovo volume

fotografico pubblicato da Assouline (Assouline.com), che celebra la bellezza e la storia dell'Urbe nell'anno del Giubileo. Accanto ai paesaggi, gli scatti dei personaggi di passaggio: dalla modella Claudia Schiffer alla Regina Elisabetta, fino a una parata di cardinali che sfila in bianco e nero tra i colonnati del Vaticano. Quel misto di sacro e profano che rende la capitale d'Italia un luogo unico al mondo.

BIELLA INVITA AL VIAGGIO

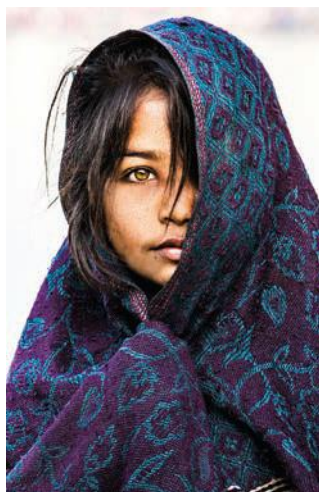
Incontri, mostre fotografiche, racconti, suggestioni in luoghi remoti come a un passo da casa. Un Festival, che dura un'estate, porta in giro per il mondo. E oltre...

di Mauro Querci

Si può scalare il K2 come restare in un paese dell'interno della Calabria, Cavallerizzo, raccontato di recente dal grande antropologo Vito Teti. Ci si sposta tra luoghi - la messicana Sierra Tarahumara, le migliaia di isole dell'Indonesia, l'Etiopia degli altipiani o del fiume Omo -; oppure si attraversa il tempo, con le fotografie scattate dal medico Felice Tabacco, che visse nel Congo Belga tra 1920 e 1939, o quelle recentissime dal concorso dedicato a un martire della solidarietà, l'ambasciatore Luca Attanasio, ucciso con il carabiniere Vittorio Iacovacci



Sopra, *Istanbul* di Guido Galvani. Sotto, *Anita Giovane del Pushkar (India)* di Giovanna Aryafara.

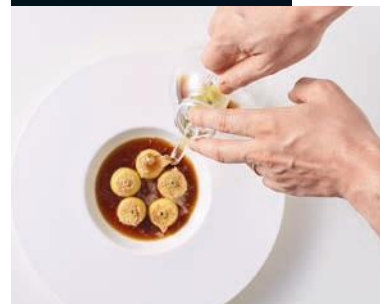


nel 2021, sulle strade insanguinate di quella parte d'Africa. Il viaggio non si racchiude mai in formule standard. Lo dimostra la ricchezza di proposte nella sesta edizione del festival *Viaggi, Orizzonti, Frontiere, Generazione*, che si svolge a Biella dal 31 maggio al 14 settembre (info: associazioneistilelibero.org). I riferimenti delle righe precedenti fanno tutti parte del programma di incontri, mostre di foto, proposte di itinerari, racconti e spaesamenti. Così Biella invita al viaggio: quello dove ciascuno può scoprire la sua vera dimensione. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STAGIONE MIGLIORE SERVITA A TAVOLA

Echi di Mediterraneo nell'emulsione di vongole e calamaretti spillo, note di asparago bianco, un dessert a base di rabarbaro, con sorbetto al pomodoro e alla vaniglia. È una stagione wche sfilta nei piatti, è «Primavera», il nuovo menu in sette atti di **Pellico 3** (Pellico3milano.it), il ristorante di alta cucina dell'hotel **Park Hyatt Milano**. «Un'esperienza che è insieme scoperta, emozione e racconto attraverso il gusto» spiega lo chef Guido Paternolillo. L'altra opzione succulenta è «La mia città», quattro portate legate al capoluogo lombardo, dai ravioli di pollo arrosto con brodo di patate (nella foto) al classico risotto, rivisitato dallo chef.



Il rooftop bar 67 Sky Lounge dell'Hotel Principe Forte dei Marmi.

COCKTAIL D'AUTORE, CON VISTA

L'affaccio sulla costa della Versilia e sulle Alpi Apuane già varrebbe il viaggio, ma ora c'è un motivo in più per regalarsi del tempo al **67 Sky Lounge**, il rooftop bar dell'hotel **Principe Forte dei Marmi** (Principefortedeimarmi.com): fino al 15 settembre si potranno assaggiare i frutti della collaborazione con Drink Kong, tra i cocktail bar migliori al mondo, il primo in Italia nella classifica «The World's 50 Best Bars». La partnership consentirà di vivere i piaceri liquidi della mixology d'autore in un contesto conviviale ed elegante, spalancato sul vento caldo dell'estate.

TOR

Qui sotto,
Fedez insieme
a Clara:
duettano
nel brano
Stupide scelte.
Nell'altra
pagina,
Adam Levine
del Maroon 5
e Lisa delle
Blackpink,
insieme
per il brano
Priceless.

FEDEZ E CLARA

MENTONI

Le canzoni che ci faranno ballare in estate



ADAM LEVINE (MAROON 5)
CON LISA (BLACKPINK)

TRAVIS SCHNEIDER

La stagione si giocherà tra hit usa-e-getta e pochi brani destinati a restare. Da Fedez ad Annalisa e Damiano, passando per Elodie e il K-Pop, ecco chi prova davvero a lasciare il segno.

di Gianni Poglio

Dal tormentone al tormento il passo è breve e la ragione è molto semplice: la stragrande maggioranza degli artisti, o presunti tali, di questo tempo vogliono un pezzo facile che faccia cantare e ballare, tutti sognano la hit virale con quel ritornello che inonda TikTok e che tutti canticchiano anche se non sanno di chi è e nemmeno come si intitola il brano.

Il risultato di questa bizzarra monomania è che le piattaforme streaming sono intasate da milioni di canzoni che aspirerebbero ad essere tormentoni, ma che invece sono solo scadenti «tormentini», nel migliore dei casi, o banalmente autentici tormenti per chi abbia

un briciolo di sensibilità e gusto musicale.

Così, in questa gara senza confini a caccia del brano «che spacca», come piace dire ossessivamente ai numerosissimi partecipanti alla competizione, il concetto di tormentone della stagione più calda diventa obsoleto e anche un po' superato.

D'altra parte anche Sanremo, ovvero il Festival della canzone italiana, assomiglia sempre di più a un Festivalbar «tamarro», e da tempo ha invaso il campo di quelle che una volta erano le hit dell'estate. Dall'ultima edizione arriveranno sotto gli ombrelloni Cuoricini dei Coma_Cose, l'unico pezzo che volenti o nolenti ci ricorderemo anche tra cinque



ELODIE

Elodie apre la stagione con *Mi ami mi odi*, singolo e album che accompagnano il suo tour negli stadi. Annalisa rilancia con *Maschio*, brano esplosivo e provocatorio già in odore di successo. Damiano debutta da solista con *Voices*, pop d'autore che guarda al mondo. Anche l'americana Kali Uchis farà ballare con il suo nuovo album, super ritmico, *Sincerely*.



anni, la tiepida «ballad» di Achille Lauro *Incoscienti giovani*, la sigla del Festival di Gabry Ponte (*Tutta l'Italia*) e... nient'altro. Intendiamoci, anche le canzoni di Lucio Corsi e Brunori Sas hanno funzionato, ma gareggiano in un altro campionato, quello della canzone d'autore che non prevede la cassa «in quattro» e il refrain ripetuto 50 volte in tre minuti.

Ma veniamo a oggi: Annalisa, che di tormentoni per tutte le stagioni ne ha inanellati più di chiunque altro negli ultimi anni (con numeri da Raffaella Carrà: 52 dischi di platino e 13 dischi d'oro), propone *Maschio* un pezzo dalle sonorità caciaroni e molto contemporanee che lei racconta così:

«Maschio è una nube, una dimensione onirica in cui le cose come le conosciamo si disfano, si invertono, si dissolvono e si ricompongono. Mi osservo come dall'esterno ad interpretare quel ruolo e mi compiaccio nel prendere possesso di un nuovo corpo. Quanto differente può essere, la stessa azione, la stessa frase, lo stesso pensiero, nei panni di un lui?».

In attesa che, dopo essersi posta la domanda si dia anche la risposta, constatiamo che per quanto il pezzo non sia esattamente indimenticabile, negli assoluti pomeriggi in spiaggia saranno in milioni a intonare a squarciagola: «Anche un maschio a volte piange. Se fossi nella tua camicia o anche più giù mi diresti



DAMIANO DAVID

DAMON BAKER



ANNALISA

pervertita o peggio, fai tu». Sono una sfida, ma anche un termometro per misurare il grado di popolarità su larga scala, le canzoni che escono a maggio con l'ambizione di sopravvivere fino a settembre inoltrato.

Elodie punta molto sul nuovo album e sul nuovo singolo, entrambi intitolati *Mi ami mi odi*, per stipare il prato e le gradinate di San Siro (8 giugno) e del Maradona a Napoli (12 giugno). «L'annuncio degli stadi è stato un azzardo» ha dichiarato «ma io credo di aver costruito un po' tutto azzardando. Le sfide mi piacciono e mi piace l'idea di grandiosità dello show, che negli stadi sarà suddiviso in quattro atti».

A dirla tutta, uno dei



KALI UCHIS

pezzi più forti che coniuga l'accessibilità pop con una scrittura di buon livello è il recentissimo *Voices* di Damiano, il frontman dei Måneskin che dopo aver messo in pausa la band si sta costruendo una credibilità internazionale senza le schitarrate rock del suo gruppo, ma con una serie di canzoni pop di ampio respiro e un intero album intitolato *Funny Little Fears*.

Per il ventiseienne vocalist l'obiettivo non sono tanto le spiagge italiane, ma il mondo. Il suo primo tour solista parte il primo giugno e lo vede protagonista sui palchi dei più grandi festival del pianeta: dalla Corea del Sud al Tennessee, dalla Francia al Canada. E poi ancora l'Australia, il Brasile, l'Argentina, il Messico e il Giappone. Tre le date italiane: il 7 ottobre a Milano e l'11 e il 12 ottobre a Roma. Bagni di folla a cui un giorno ne seguiranno altri, forse ancora più grandi, quando i Måneskin, ed è sicuro che succederà, decideranno di riaccendere il motore della band italiana più famosa di sempre fuori dai nostri confini.

Rientrando nel perimetro italiano, Fedez viene da due estati nel segno dei dischi di platino, prima con J-Ax e Annalisa (*Disco Paradise*) e poi con Emis Killa (*Sexy Shop*). Insomma, la formula vincente del duetto e terzetto, che quest'anno replica insieme a Clara e con un brano, *Stupide scelte*, che

però non ha la forza dei precedenti e che, anzi, sembra un po' buttato lì senza troppa convinzione.

Tutto passa, va e si dimentica in fretta nell'era della musica fagocitata alla velocità della luce. Magari quest'estate farà il botto la svolta dance di Noemi con *Non sono io*, o forse *Piangere a 90*, la nuova ballad di Blanco (un milione di stream in 24 ore).

Di sicuro, se allarghiamo l'orizzonte, bisogna ammettere che le eroine del K-Pop, nello specifico Lisa e Rosé entrambe delle Blackpink (in concerto a Milano il 6 agosto all'Ippodromo Snai), sono oggi le vere campionesse dell'arte di lasciare il segno con hit memorabili. Lisa con gli americani Maroon 5 sta scalando tutte le classifiche e l'airplay radiofonico grazie al nuovo singolo *Priceless*, mentre Rosé insieme a Bruno Mars, nel brano *APT*, ha definito un nuovo standard per i tormentoni che esplodono a livello mondiale: 29 settimane consecutive al primo posto nella classifica dei video musicali su YouTube.

Un caso? No. Basta ascoltarla per comprendere in un paio di minuti qual è la differenza tra una canzone leggera scritta da professionisti e quei milioni di pezzi costruiti a tavolino e lanciati nel bacino dello streaming come esche per pesci. Solo che poi non abbocca nessuno...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALBERT WATSON

TUTTE
LE STRADE
PORTANO
A **ROMA**
CODEX



Due anni di scatti tra antichità, volti e movida: le immagini del maestro della fotografia (dal 29 maggio al Palazzo Esposizioni della Capitale) mostrano un'altra città. «L'Urbe eterna ha una storia oltraggiosa: dovevo fuggire i cliché e trovare la mia verità visiva». Ecco alcune di questi clic potenti, in anteprima.



di Antonella Matarrese

Foto di Albert Watson

Un americano a Roma, non uno qualsiasi, non un turista piacione che trova ogni cosa esotica, ma un grande osservatore abituato a decifrare, con l'intelligenza dello sguardo, persone e situazioni, luoghi e momenti salienti. Un fotografo, anzi un grande fotografo come Albert Watson, scozzese di Edimburgo, classe 1942, cittadino di New York dagli anni Settanta. A questo gigante della fotografia, considerato uno dei più influenti dei nostri tempi, insieme a Irving Penn e Richard Avedon, autore di memorabili ritratti a Alfred Hitchcock, Steve Jobs, Kate Moss, è stato chiesto di realizzare un libro di immagini sulla Capitale da cui è nata una mostra, *Roma Codex*, a Palazzo Esposizioni (29 maggio-3 agosto), importante per imponenza estetica, sono circa 200 fotografie per lo più di grande formato, e per numero di personaggi coinvolti: da Paolo Sorrentino a Valeria Golino, dal cardinale Silvano Maria Tomasi al Gran maestro dell'Ordine di Malta, da Luca Zingaretti e Riccardo Scamarcio fino a persone incontrate in giro per l'Urbe, tra Cinecittà, atelier d'artista, luoghi circensi, laboratori di danza.

STATUARIA

Bird Lady Giovanna, Roma World.
È uno degli scatti di Albert Watson esposti a *Roma Codex*, mostra curate da Clara Tosi Pamphili, prodotta e organizzata da Azienda Speciale Palaexpo con Studio F.P.

AUTOREVOLI Reggimento Corazzieri, Palazzo del Quirinale, Roma (2025).



Un lavoro che le è costato due anni di permanenza romana

Sì, un soggiorno bellissimo, ma un progetto difficile. Io amo essere un fotografo e mi piace raccontare i luoghi, l'ho fatto anche con il Marocco, ma accettare questo incarico mi ha messo ansia, una sfida bella e complessa.

Perché?

Roma ha una storia oltraggiosa. Ho cominciato a esplorare, a visitare le rovine, a conoscere gente

e con il tempo mi sentivo nervoso perché il rischio di cadere nei luoghi comuni, nei cliché era molto alto. Ho cominciato a fare ricerca: ci sono molti coffee table book su Roma il mio preferito, quello che mi ha un po' ispirato è stato *Rome*, un famoso lavoro che William Klein ha fatto nel 1958, mentre lavorava a un progetto con Federico Fellini (*era aiuto regista per il film Le notti di Cabiria*, ndr).

Cosa l'ha colpita di *Rome*?

Il fatto che Klein non abbia

fotografato la città, gli edifici, i monumenti, ma solo gli abitanti di Roma. Quindi, teoricamente, il libro avrebbe dovuto intitolarsi *Le persone di Roma*. E così ho pensato, be', devo davvero concentrarmi sui romani che trovo interessanti. Ma poi ho avuto un piccolo problema perché quando ho iniziato a fotografare mi sono reso conto che, a differenza del 1958 quando la gente non indossava solo magliette e jeans, ero di fronte a una montagna di t-shirt Calvin

Klein, Ralph Lauren, di cappellini dei Yankees, scarpe da ginnastica Nike. E, a volte, sembrava che mi trovassi a New York.

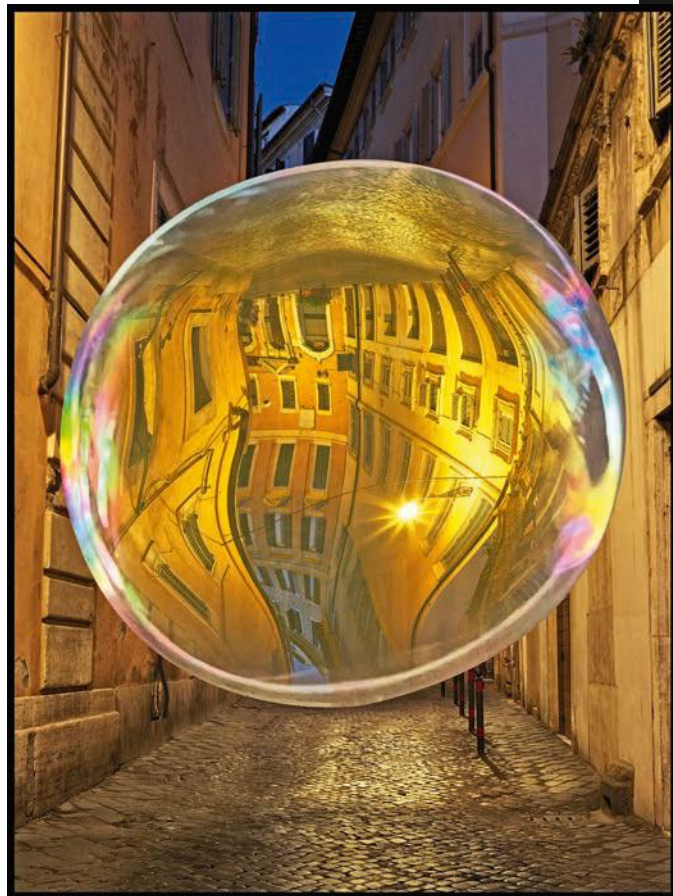
Quindi ha trovato una globalizzazione poco interessante?

Sa, non è come fotografare una donna seduta sul retro di una Vespa con un maglione aderente, una grande cintura e una gonna molto ampia che si gonfia, o un'altra con una sciarpa e i bigodini nei capelli. Ma questo è guardare indietro

1) *Via dei Pianellari, Roma (2024).*

2) *Basilica di San Pietro, Ponte Sisto, Roma (2024).*

3) *Piramide di Caius Cestius, Roma (2024).*



nel tempo, la nostalgia è una cosa importante tuttavia dovevo trovare una strada alternativa. E ho deciso che il lavoro poteva ruotare intorno a me a Roma.

Cioè la sua visione personale sulla città?

Esatto, il mio «Codice Roma», come il codice dei Maja o il *Codice di Madrid* di Leonardo da Vinci.

E siamo al titolo della sua mostra?

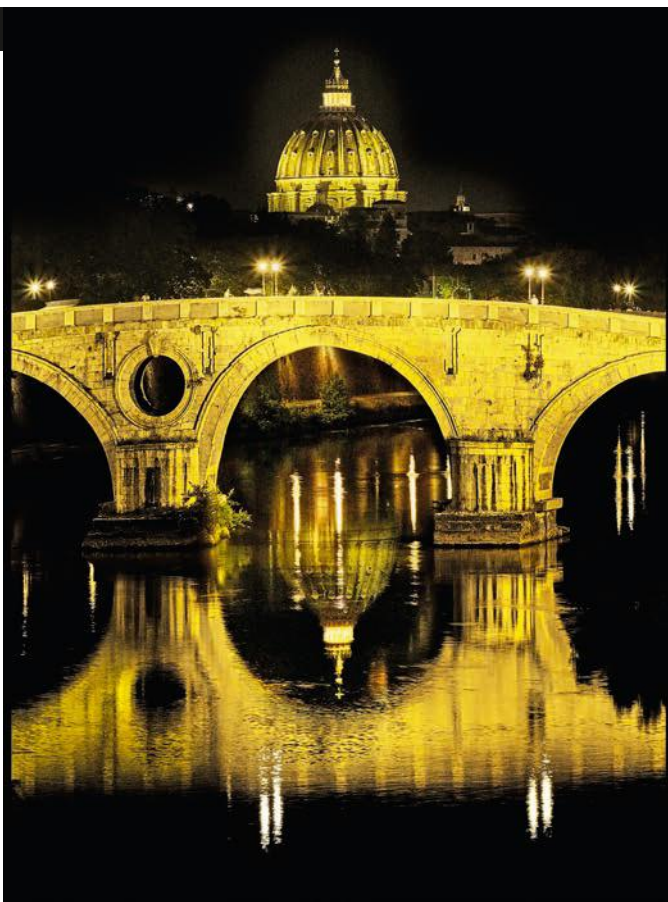
Giusto. Lo hanno scelto i committenti che inizialmente volevano un

titolo in inglese, io invece lo preferivo in italiano e alla fine hanno scelto un termine latino che in origine si riferiva alle tavolette per scrivere e poi al libro. E mi è piaciuto molto. *Codex* è la mia dichiarazione su Roma.

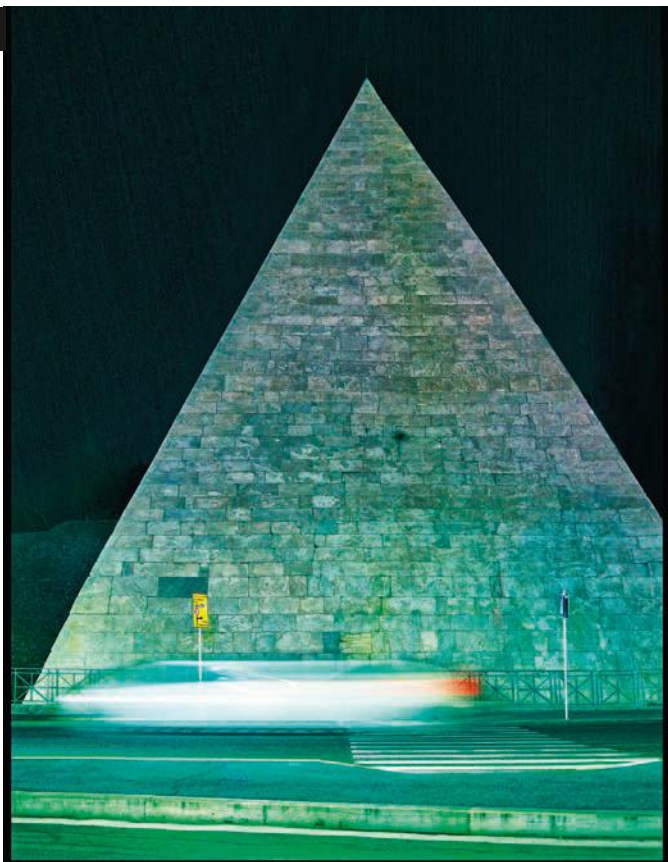
Comunque alla fine ha fotografato attori, registi, ballerini, insomma i vip romani

Sì, ma non solo loro, sono andato in giro, per 34 giorni non ho fatto altro che riprese e, per esempio, a Cinecittà ho incontrato una donna

2



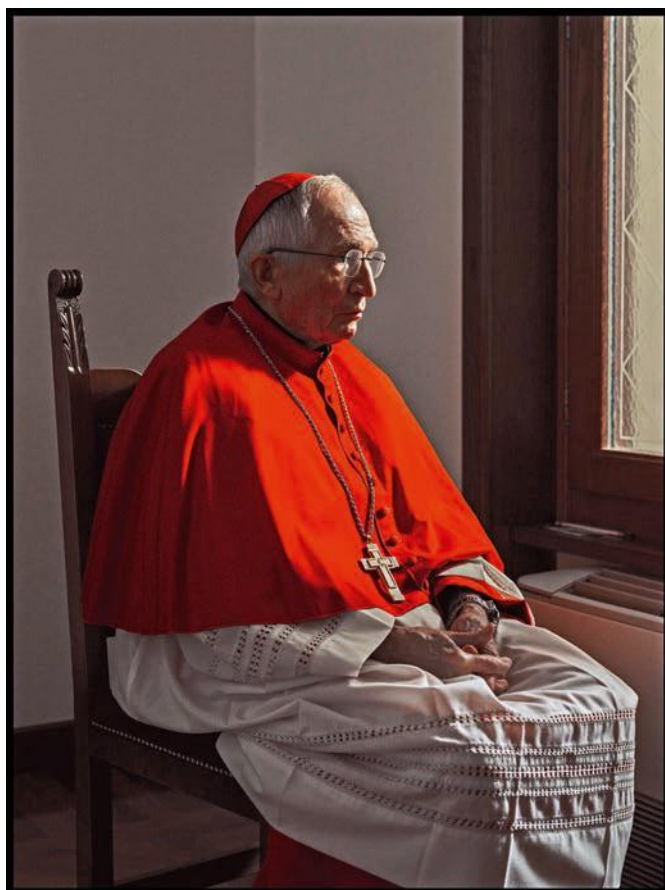
3



**LA FORMA
CLASSICA**
*Lucrezia
Parente,
Roma (2025).*



SPIRITUALE
*Cardinale
Silvano Maria
Tomasì,
Città
del Vaticano
(2025).*



meravigliosa che addestrava uccelli rapaci, aquile, falchi, gufi, e l'ho fotografata. Da lì sono andato alla ricerca della gente del circo, in città arrivano tante compagnie circensi e ho trovato soggetti interessanti, ne sono stato felice. Mi sono spinto a Ostia dove ho scoperto una piscina antica, non in termini archeologici, ma una vecchia piscina che aveva un'incredibile specie di trampolino brutalista. E, dopo tre mesi di attesa per il permesso ho fatto salire un giovane tuffatore in cima e lo scatto è stato magico. Anche indagare sul MAAM, l'edificio abbandonato che gli artisti hanno occupato, mi ha interessato.

E non le sarebbe piaciuto fotografare Papa Francesco?

Era in programma, ma poi si è ammalato, lo hanno

portato in ospedale e alla fine è arrivato il nuovo pontefice.

Le piace Leone XIV?

So soltanto che è americano dell'Illinois. Nient'altro.

Dopo tutto questo girovagare, secondo lei in che cosa consiste la modernità di Roma?

Forse Milano dà l'idea di modernità come New York, mentre Roma assomiglia a Washington D.C., entrambe hanno il profumo del potere della politica. Che purtroppo adesso odora di vecchio. Tuttavia, Roma esprime la sua modernità nella capacità di far convivere l'antico e il nuovo, nell'energia della vita notturna e dei suoi ristoranti dove si decidono cose importanti.

Il suo preferito?

Il Girarrosto Fiorentino. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Guido Garufi



GUIDO GARUFI, POETA DELL'OMBRA CHE ILLUMINA LA NOTTE

L'autore marchigiano firma una raccolta intima e colta che attraversa il buio del Novecento. Tra echi di Luzi, Montale e Borges, scolpisce versi fuori dal rumore dei nostri giorni.

di Italo Capurro

Se c'è un poeta che ha voluto davvero conservare la memoria del Novecento e il magistero delle voci più assolute del «secolo breve» che abbiamo lasciato alle spalle, questo è Guido Garufi, nato nel 1949. Ha appena pubblicato *All'ordine della notte*, edito da Cartacanta nella collana diretta da Davide Rondoni.

Garufi, parco e defilato, può essere considerato una sorta di «maestro in ombra» avendo, da sempre, evitato la calca e la gazzarra editoriale e ultimamente la palude massificante di internet e immediati dintorni, materia, quest'ultima, di cui si è occupato in alcuni studi critici insieme a

Sopra, Guido Garufi, poeta schivo e profondo, torna in libreria con il volume *All'ordine della notte* (sotto). Una raccolta di versi intima e colta, che sfugge ai clamori per restituire alla parola la sua essenza più autentica (Cartacanta, 96 pagine, 14 euro).



saggi su autori, da Campana a Gozzano, da Pascoli a Montale. Il tema che qui si propone riguarda la «notte», come simbolo centrale del libro in generale e della poesia in particolare.

Tale linea notturna e di dissvelamento è presente in tutta la sua produzione, a partire dall'opera cadetta, *Hortus*, del 1980. La lunga amicizia con Mario Luzi, oltre trent'anni di filiazione quasi paterna, i contatti con Vittorio Sereni, entrambi prefatori di quattro dei suoi libri, lo studio quasi «telepatico» del secondo Eugenio Montale, i contatti con Andrea Zanzotto, Piero Bigongiari, l'amicizia con Franco Loi, hanno, nel tempo, indirizzato il suo cammino. La

«porta stretta» che Garufi affronta con questo libro sta nella convinzione di aver trovato una fessura, un «buco nella maglia rotta che ci stringe».

Notte che è il nostro habitat, ma che è, al tempo stesso, avvistamento della luce oltre la Caverna, notte che prelude all'alba, ma con la sua «pallida luna» irrorra e riempie la pagina di senso e di umanità. Ecco alcune strofe: «Sembra un rosa / rosa dei mistici che non le diedero alcun Nome / potente nel suo silenzio / tra qualcosa che non si afferra / tra inno e canto / come un fantasma, uno spettro di luce / tra afasia e abbraccio».

La raccolta presenta una musica di fondo, una modulazione orchestrale, un ritmo giocato sul classico endecasillabo e improvvise voci che rompono o irrompono con la cosmogonia di Leopardi, Garufi è marchigiano e vive a pochi chilometri da Recanati. L'autore infinito è presente con le sue stelle, le sue ricordanze, i suoi naufragi, insieme a Borges ed Eliot. Il cambio di registro, in alcuni testi, si fa perentorio, civile e politico, la lingua diventa un grido: «Urrlate vivi voi che siete vivi / con forza e con coraggio animate la parola / poiché i morti parlano solo nei ricordi / negli oggetti della casa, nel filo della sabbia / che lungo la clessidra scende...». Si può sostenere che *All'ordine della notte*, per densità e stile, sia un «coraggioso classico», ma nel senso più nobile e attuale, una avanguardia a ritroso. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A photograph of Kevin Pike, a man with glasses and a beard, wearing a dark suit and tie, sitting in the driver's seat of a DeLorean car. The car is illuminated with blue and purple lights, and its gull-wing door is open. The background is dark.

Il maestro degli effetti speciali Kevin Pike a bordo della DeLorean, l'auto di *Ritorno al futuro* da lui progettata.

«Vi svelo i segreti dei **mostri** di Spielberg»

Era cameriere, è diventato re degli effetti speciali. **Kevin Pike** racconta i suoi successi: dal film *Lo squalo* (che compie 50 anni) agli altri set leggendari.

di Francesco D'Errico

«La prima volta che ho visto gli squali sono rimasto impressionato.

Erano davvero giganteschi, lunghi quasi otto metri. Abbiamo aperto gli stampi in cui erano contenuti per il trasporto e li abbiamo analizzati centimetro per centimetro, per controllare che sulla pelle non ci

fossero imperfezioni. E poi mi ha colpito un dettaglio: le mascelle erano spaventose, ma erano completamente senza denti». Kevin Pike, 72 anni, descrive così il primo impatto con quelle che, grazie alla maestria e alla perseveranza di Steven Spielberg, sarebbero diventate creature in grado

di generare incubi in milioni di spettatori, in America e non solo. Sono passati 50 anni da quando il 20 giugno 1975 *Lo squalo* (ma in originale era *Jaws*, *mandibole*, ndr) uscì negli Usa, spopolando al punto da diventare il primo incasso dell'anno con 276 milioni di dollari, il corrispettivo di un miliardo

e 200 milioni di oggi, e Pike era solo un giovanotto capitato per caso sul set a occuparsi degli effetti speciali di quel film che avrebbe lanciato negli Usa la moda dei blockbuster estivi durata fino a oggi. Faceva il cameriere in un ristorante a Martha's Vineyard, l'isola nel Massachusetts dove il film fu girato. Quando ricordò a uno dei clienti che aveva dimenticato la sua borsa (conteneva gli storyboard) e il tizio, che era lo scenografo Joe Alves, per ringraziarlo lo fece assumere. Una «sliding door» in grado di cambiare una vita intera: Pike da quell'inizio è diventato uno

degli esperti di effetti speciali più importanti di Hollywood, e ha lavorato a film come *Incontri ravvicinati del terzo tipo*, *Il ritorno dello Jedi*, *Indiana Jones e il tempio maledetto*, *Ritorno al futuro* e molti altri. «Fui incaricato di creare i denti degli squali e così ogni sera riempivo gli stampi delle varie dimensioni con un materiale plastico che la mattina dopo era solidificato e ci consentiva di riempire quelle mandibole», ricorda Pike. «Solo che la mattina il dente più grosso mancava e così Robert Matthey, che era il supervisore degli effetti, mi rimproverò dicendo che mi

ero scordato di farlo. Ma la colpa non era mia!».

E di chi era?

Scoprimmo che un tizio si intrufolava nella stalla dove avevamo appeso gli squali pronti per le riprese e rubava il dente più grande, per poi barattarlo, come fosse vero, per una bevuta al bar locale...

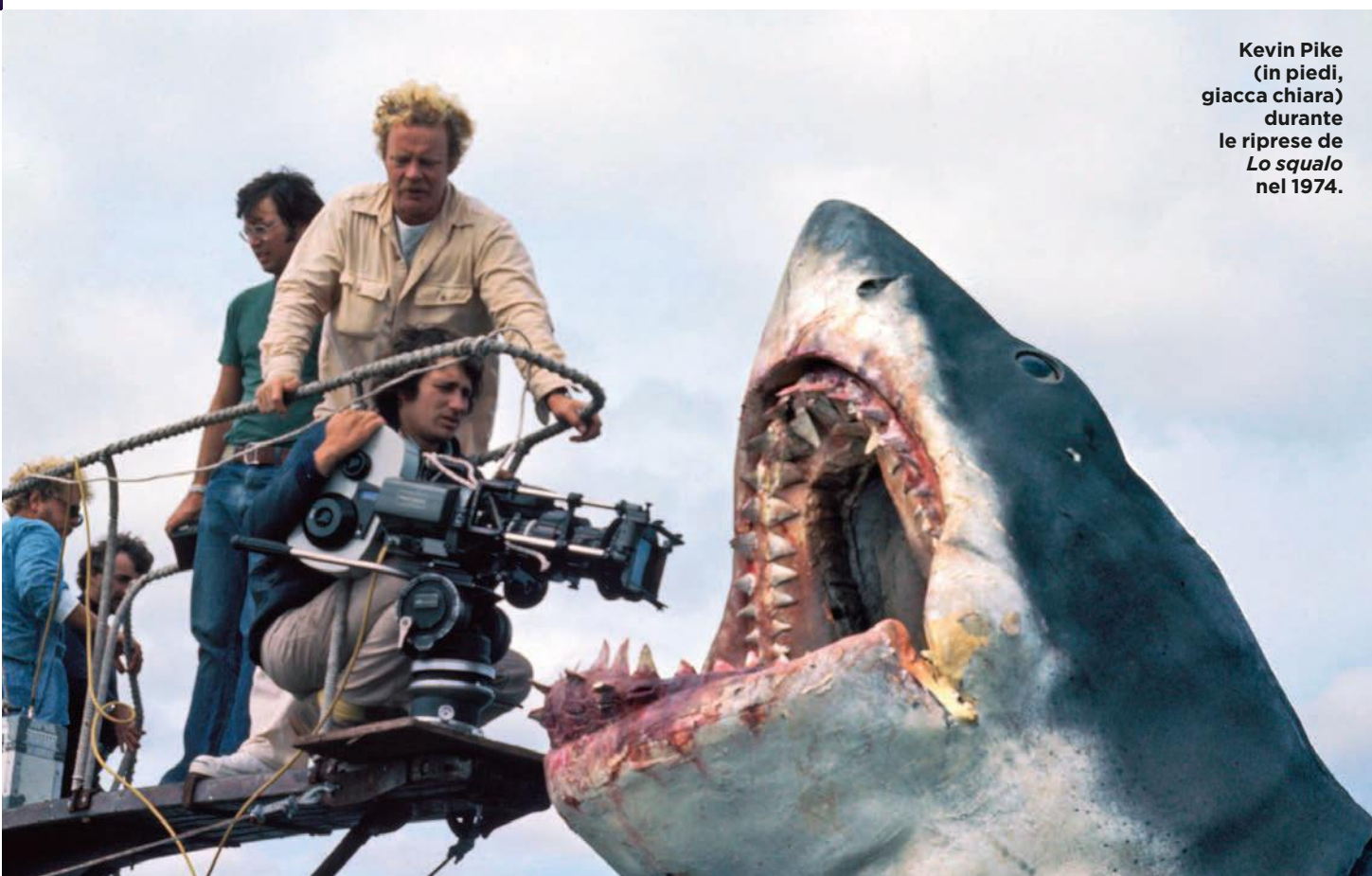
Quanto erano complessi questi squali?

Non soltanto erano talmente realistici che guardando le fauci aperte facevano impressione. Erano molto complessi e avevano un sistema di comandi idraulici per aprire la bocca, muovere la pinna, scivolare in acqua.

La leggenda dice che ebbero problemi di malfunzionamento sul set, al punto che le riprese si

allungarono, Spielberg sfiorò il budget e uno dei capolavori del cinema rischiò di non essere mai terminato.

Questo è falso, gli squali funzionavano meravigliosamente, ma Matthey, che era un genio, promise di girare il film in un solo anno, la metà del tempo che avevano chiesto tutti gli altri. Inoltre Spielberg, che aveva appena 28 anni e aveva diretto soltanto *Duel* e *Sugarland Express*, volle girare il film in mare, e questo rese tutto molto più complicato: la marea si alzava o abbassava di quasi due metri quattro volte al giorno, e ciò



**Kevin Pike
(in piedi,
giacca chiara)
durante
le riprese de
Lo squalo
nel 1974.**



Due film in cui le creazioni di Kevin Pike hanno fatto la storia del cinema: *Il ritorno dello Jedi* e, sotto, *Indiana Jones e il tempio maledetto*.

comportava di dover cambiare continuamente posizione allo squalo. I tre esemplari poi dovevano essere mantenuti costantemente: per esempio, fu necessario sostituire delle parti metalliche con la plastica, a causa della ruggine prodotta stando a mollo. Poi, all'inizio delle riprese, qualcuno dimenticò la valvola dell'aria per la zavorra aperta, lo squalo si riempì d'acqua e affondò. **E Spielberg, che non era ancora il più grande regista vivente, come reagì di fronte a quegli imprevisti?**

Il set fu un inferno per lui, ma incredibilmente riuscì ad affrontare tutto con una calma e una perseveranza invidiabili. Sono felice di aver collaborato con lui tante volte.

A Villa Beretta Magnaghi, in provincia di Milano, è stata inaugurata una mostra con gli oggetti di scena di *Ritorno al futuro* di cui ricorre il

quarantennale. Che cosa ha creato per il film cult di Robert Zemeckis?

Abbiamo realizzato la DeLorean, la celebre macchina del tempo usata da Michael J. Fox (*in mostra c'è una bellissima replica*, ndr). L'idea era di creare un oggetto fantascientifico partendo da oggetti di scarto: la costruzione di tre esemplari per le riprese ha impiegato 20 persone per 10 settimane. Come in tutti i film cui ho lavorato i problemi principali sono sempre stati i pochi soldi e il poco tempo a disposizione. **Ricordi di *Incontri ravvicinati del terzo tipo*?**

Spielberg mi chiese di creare il grande display audiovisivo con cui gli uomini suonano la sequenza musicale per comunicare con gli alieni. Ci sono voluti quattro mesi, perché richiedeva molta elettricità. Poi è venuto John Williams a suonare le famose cinque note e Steven ha scelto le tessere che si dovevano illuminare e i relativi colori.



Con lui ha lavorato anche a *Indiana Jones e il tempio maledetto*...

Abbiamo creato gli effetti speciali per la scena in cui Indy e Willie cadono e sfondano il tetto della decappottabile e per l'inseguimento a Macao oltre ai vagoni della miniera. La cosa che ha sempre caratterizzato Spielberg è che sapeva quel che voleva, ma era aperto a suggerimenti: diceva sempre «c'è qualcosa che ho dimenticato?». L'umiltà tipica dei grandissimi.

Lei ha lavorato anche con il suo amico George Lucas ne *Il ritorno dello Jedi*.

Abbiamo costruito i camminatori imperiali a due gambe che appaiono sulla luna di Endor e lavorato alle scene con gli Ewoks, e poi alle scene nel deserto: quasi 500 persone impiegate per nove mesi. Ma i risultati erano tangibili e per gli attori stare sul set e interagire con oggetti reali era meglio rispetto a oggi in cui è tutto digitale.

Un regista tra i tanti che ricorda con piacere?

Uno dei migliori è stato John Carpenter, con cui ho girato 1997: *Fuga da New York*. John era uno dei più rilassati che ho mai visto sul set. Il film era ambizioso e inventivo e mi sono appassionato a creare un congegno da polso che Lee Van Cleef, tipo simpatico, doveva indossare. Poi sul set è apparso Jena Plissken: Kurt Russell è uno degli attori più divertenti con cui abbia mai lavorato. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Camminare con **le ali** ai piedi

Messa a punto in laboratorio, la nuova sneaker Spherica Plus di Geox ridefinisce i parametri di comfort ed estetica. Ancora una volta interpretati da Penélope Cruz.



di Olimpia De Casa

Una forte attenzione alla tecnologia e all'innovazione. Con queste caratteristiche che contraddistinguono la produzione dell'azienda italiana Geox, rinomata per la traspirabilità, impermeabilità e ammortizzazione formato «weel being» dei suoi prodotti (calzature, ma anche abbigliamento casual per uomo, donna e bambino), prende oggi forma in Spherica Plus, la sneaker messa a punto dai ricercatori del GX Lab per ridefinire i parametri del comfort, rispondendo con efficacia e

stile a esigenze quotidiane.

Il nuovo capitolo della storia del brand presieduto da Mario Moretti Polegato è affidato alla campagna pubblicitaria primavera estate 2025, interpretata per la quarta volta dal premio Oscar Penélope Cruz. La bellezza naturale dell'attrice e produttrice, così come



L'attrice spagnola Penélope Cruz, volto ufficiale di Geox da tre stagioni, indossa le nuove Spherica Plus nate nei laboratori dell'azienda veneta di Montebelluna, Treviso.

la sua capacità di essere elegante e insieme spontanea, vanno di pari passo con il concetto di respiro, tratto distintivo dell'universo Geox, e di qualità propri di un lifestyle dinamico che nell'ultima evoluzione di Spherica (uno dei modelli di maggior successo sin dal 2021, anno del debutto) si traducono in morbidezza, leggerezza e flessibilità senza pari.

Merito della tomaia in tessuto tecnico e, soprattutto, delle altre proprietà, capaci di esaltare comodità e benessere grazie a processi produttivi testati e a tecnologie brevettate Geox. Scarpe che interpretano al meglio la funzione con una sensibilità originale per lo stile. Tre, in particolare, i pun-

ti di forza di Spherica Plus: Zero Shock System, tecnologia che permette di assorbire l'impatto di ogni passo e garantire alla camminata leggerezza ed equilibrio grazie alla suola composta da due strati di EVA a densità differenziata, entrambi interamente occupati da elementi sferici ammortizzanti; Geox Breathing System, il più famoso brevetto Geox che, oltre a impermeabilizzare, offre il vantaggio duraturo di una traspirabilità assoluta che mantiene il piede fresco e asciutto in ogni condizione di utilizzo; Fast In System, novità 2025 ideata dai tecnici del laboratorio interno per assicurare un supporto esterno sagomato, una morbida imbottitura e lacci elastici. Chi non ha tempo (o voglia) di allacciarsi le scarpe ringrazia: il fit è istantaneo, si calzano e si parte verso un nuovo comfort. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tectona. La collezione *Bamboo* si ispira al disegno dei fusti di bambù, con aste tubolari vuote intervallate da nodi. La famiglia di poltrone e divani si caratterizza per la forma curva dei braccioli e l'estrema ampiezza e profondità delle sedute, mentre il tavolo ha un basamento incrociato che ne assicura perfetta stabilità. Il piano è in marmo grigio con venature.



ALFIO GAROZZO

Ispirazione naturale

Mentre in Sicilia è in svolgimento Radicepura Garden Festival, l'amore per il paesaggio si esprime anche nell'arredamento attraverso la scelta di materiali, colori, atmosfere green.

di Cristina Cimato



Ragno. La *Clayton Collection* del brand di Marazzi Group è una nuova interpretazione del cemento, realizzata con la tecnologia 3D Ink che ne enfatizza l'aspetto materico. Disponibile in una gamma di colori neutri e naturali, si declina in diversi formati e sei nuance. Il *Mural Touch* in foto è di ispirazione floreale.

La natura incontra il progetto, il progetto incontra l'arte e l'arte torna a dialogare con la natura. È una chiusura del cerchio perfetta quella generata da Radicepura Garden Festival, arrivato alla sua quinta edizione e che si tiene a Giarre, ai piedi dell'Etna. L'evento biennale, appena inaugurato e che prosegue fino a dicembre, ha come tema *Chaos (and) Order in the Garden*, argomento di ricerca interpretato da numerosi te-

am di paesaggisti con meno di 36 anni selezionati tramite un bando internazionale. Tra gli oltre 1.100 progettisti provenienti da 60 Paesi sono stati scelti 10 lavori a rappresentanza di un caleidoscopio di culture, interpretazioni e visioni. «L'obiettivo è quello di riportarci a una relazione sincera con il paesaggio anche attraverso il disordine, generatore di poesia. In un momento in cui il giardino sta evolvendo in una direzione di maggiore rispetto verso la

Radicepura Garden Festival
Un parco di cinque ettari a Giarre, in Sicilia, ospita la biennale del paesaggio mediterraneo, giunta alla sua V edizione. La kermesse accoglie paesaggisti di fama internazionale e giovani progettisti invitati a realizzare giardini e installazioni temporanee e permanenti indagando un tema portante, che quest'anno è *Chaos (and) Order in the Garden*.



Marras + Nodo Italia

La collaborazione tra il fashion designer e il brand di arredo ha dato vita a una nuova capsule outdoor di sedie, divani, tappeti e tavoli. L'identità mediterranea si traduce in oggetti in cui la parte tessile diventa anche elemento di rivestimento della struttura in alluminio, sotto forma di intreccio di corda.



Ethimo. Seeds è la nuova collezione di Cristina Celestino per Ethimo che cita in modo esplicito il mondo del gardening e degli elementi che arredano serre e vivai. Al contempo, richiama il concetto di semina e di trasformazione. Infatti, gli elementi che la compongono possono essere adattati tra loro con versatilità.



Desiree. La poltrona *Eben* in versione outdoor ha una struttura in legno di iroko naturale con intreccio a mano di corda in poliestere. Lo schienale è disegnato con un unico tratto essenziale ed è lievemente arrotondato. Il cuscino opzionale ha un'imbottitura in fiocchi di microfibra in poliestere e tela.

natura è importante considerarne la sua forma in un'ottica di *wilderness culture*», afferma il direttore artistico Antonio Perazzi. All'interno del parco viene ospitato anche un lavoro d'autore e quest'anno è la volta della pluripremiata landscape designer Sarah Eberle. Inoltre, accanto a una collezione botanica ricca, ci sono opere d'arte firmate da maestri come Emilio Isgrò, Adrian Paci e, quest'anno, Francesco Lauro.

«Le iniziative del festival riguardano talk, concorsi e



Nilufar. All'interno della mostra *Ex Terrā*, la galleria espone la collezione inedita *Unproduced* di Maximilian Marchesani, una serie di creazioni luminose che mescolano materiali organici ed elementi tecnologici (nella foto, la lampada *Famiglia*).

Zanellazine
Bloomen è una scultura della ceramista Lucia Zamberletti, tra gli autori selezionati dalla piattaforma Artemest quest'anno presente in occasione della Milano Design Week a L'Appartamento by Artemest. Il suo legame con la natura si esprime in opere-totem che accolgono l'imperfezione e la profondità emotiva.



approfondimenti. In questa prospettiva è previsto un laboratorio con due università e incentrato su di un'economia circolare. L'obiettivo è anche capire se esista una forma di design democratico applicabile al giardino. Ci piacerebbe creare una sinergia con i brand di arredo attenti alla mediterraneità» ha detto il curatore. Dopo la presenza alcuni anni fa dei mobili di Paola Lenti, quest'anno sono allestiti alcuni arredi del brand Ethimo.■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

periscopio



IL TORMENTONE

ANTICHI MA ESALTANTI

«Pink Floyd at Pompei», l'album dal vivo registrato dal gruppo-leggenda negli anni Settanta, ha raggiunto il primo posto nelle classifiche italiane di cd, vinili e musicassette. Un trionfo di nostalgia che dimostra come la musica di qualità duri per sempre. O, come minimo, per oltre mezzo secolo.

ILARY BLASI



INSTAGRAM CHE ANELLO METTERÀ AL DITO?

Romanticismo in versione deluxe per Ilary Blasi e Bastian Muller, protagonisti di una proposta di nozze da sogno firmata Lago di Como. L'imprenditore tedesco ha sorpreso la conduttrice con una fuga d'amore tra lingerie e lusso, culminata su una barca al largo: lui in ginocchio con anello, lei in lacrime e bacio appassionato, immortalati dai flash del settimanale *Chi*. Ora manca solo il divorzio da Totti per tornare a dire «sì». E chissà che, con l'altare all'orizzonte, Ilary non sia pronta a chiudere anche i conti con il passato.



1



2

1) CLAUDIA SCHIFFER 2) EMILY RATAJKOWSKI
3) HAILEY BALDWIN 4) GIGI HADID

ONDA SU ONDA

Con l'estate ormai dietro l'angolo, è scoppiata la mania delle «ghost waves», la piega del momento. L'obiettivo? Capelli mossi, onde quasi spettinate senza mai risultare sciatte. A dettare la tendenza sono ancora una volta due super idoli delle giovanissime: la top model **Gigi Hadid** e la modella influencer **Hailey Baldwin**, che puntano sull'effetto naturale (ma in realtà studiatissimo) anche quando solcano con fare etereo il red



3



4

carpet. Ma i «frangenti» morbidi conquistano tutte, in maniera trasversale. Persino la leggendaria **Claudia Schiffer**, che ha fatto del liscio perfetto quasi un marchio distintivo, ha ceduto alla tentazione del mosso. Non poteva non provare le «ghost waves» anche **Emily Ratajowski**, la supermodella cui piace giocare coi cambi di look. Il risultato? Un'onda perfetta.

IL «DATO» SEXY DELLA VITA



IL FRUTTO DELL'AMOR PERFETTO È...

Il quotidiano britannico *Daily Mail* l'ha ribattezzato «il frutto del desiderio sessuale», raccontando il suo talento d'incrementare le voglie e le capacità erotiche maschili. Una caratteristica naturale, legata a un'elevata concentrazione di antiossidanti, che gli è valsa anche un paragone con il Viagra per gli effetti benefici sui vasi sanguigni dell'organo maschile. Si tratta dell'anguria, alimento con doti eccitanti. A sostenerlo è un nuovo studio a cura della Thamar University di Dhamār, nello Yemen.

Tra le virtù legate al consumo del cocomero ci sarebbero pure quelle di migliorare la qualità dello sperma e la funzionalità dei testicoli. Quasi una panacea, che invita a metterlo alla prova. Mal che vada, se ne uscirà dissetati. Si sbagliava di grosso quella canzone di tanti anni fa: l'unico frutto dell'amor non è la banana.



JACK QUAID

TALI PADRI, TALI FIGLI

Per i figli d'arte è un momento d'oro: sfoggiano cognomi importanti ma sfidando pregiudizi e cliché s'impongono a colpi di film e serie tv. Tra i volti del momento c'è



PIETRO CASTELLITTO

Brandon Thomas Lee, il figlio di **Pamela Anderson**, che ha recitato in diversi titoli ma lavora anche come produttore (ha firmato per esempio il doc su sua mamma). In grande ascesa **Patrick Schwarzenegger**, terzogenito di Arnold, grazie al ruolo molto chiacchierato in *The White Lotus 3*, e anche **Jack Quaid**: il figlio di **Meg Ryan** e **Dennis Quaid**, star di *The Boys* che sul set della serie ha



PATRICK SCHWARZENEGGER

conosciuto la fidanzata, la collega **Claudia Doumit**. Sul fronte italiano, macina nuovi ruoli **Pietro Castellitto**, figlio di **Sergio** e della scrittrice **Margaret Mazzantini**: sarà il protagonista del nuovo film di Netflix *Il falsario*.

LA CASA ROMANA DI MUSICA, DESIGN & ALTRI MITI

Sarà un'immersione nello swing tra Napoli e New York, al ritmo di grandi successi italiani e internazionali. Sarà una serata di note e divertimento quella firmata dalla **St. Regis Rome Orchestra**, che si esibirà il prossimo 18 giugno. Ma la performance dell'ensemble di dieci musicisti e tre vocalist è solo uno dei tanti appuntamenti in programma nell'hotel capitolino, vestito di farfalle di seta e fiori per celebrare la primavera, grazie alla collaborazione con Edit Napoli, fiera dedicata al design d'autore. Sempre a giugno, l'albergo ospiterà un workshop dedicato alle figure mitologiche e un altro alle pietre preziose (info su [Stregisrome.com](https://stregisrome.com)). Perché la curiosità è l'inizio di ogni viaggio.



Racconti indiscreti, dietro le quinte dei salotti vip

BARBARA, LA PENDOLARE Percorre spesso in treno la tratta Milano-Roma, **Barbara D'Urso**. Alcuni sostengono che ci sia di mezzo una trattativa con la Rai che la vorrebbe per rianimare gli ascolti serali. Ma lei nega. «Vado a trovare le mie nipotine, mi piace fare la nonna», dice agli amici, mostrando video delle piccole, che ama al punto da averle scelte come screensaver del cellulare. Tra i «guilty pleasure» della conduttrice c'è festeggiare ogni anno il suo compleanno con gli amici. E l'altra sera, durante una delle sue trasferte nella Capitale, il marchese **Andrea La Spina della Cimarra** ha organizzato per lei una tavolata al ristorante Jerò, in zona Ponte Milvio, con una ventina di amici storici. Il luogo, tra i più festaioli della città, pullulava di ventenni che appena l'hanno riconosciuta, complice la sua intensa attività su TikTok, hanno cominciato a fare la fila per una foto. E quando è partita la canzone *Dolce Amaro*, suo successo degli anni Ottanta, qualcuno di loro ha perfino finto di conoscere tutto il testo pur di ballare con lei.

COSA SI FA PER UN CANE Stanno traslocando in una casa più grande con giardino i coniugi **Francesca Barra e Claudio Santamaria** e i loro quattro figli. Sempre in centro a Milano, ma non più sui Navigli. «Principalmente lo facciamo per i cani», spiega lei che ogni giorno va a controllare il cantiere, e nel frattempo sta per debuttare su La5 con sei puntate del programma *Storie non ordinarie di famiglie*. «Zeus è malato di cuore dalla nascita, e Luce è rimasta senza la mamma quando era cucciola», specifica. Il marito attore la sostiene, ma è stata lei a prendere l'iniziativa dell'adozione: «Ero in tv, ospite nel programma di **Piero Chiambretti**. Arrivò **Maria Vittoria Brambilla** con dei cani orfani di madre, uccisa per errore da alcuni cacciatori. Mi innamorai di Luce e chiesi di adottarla. Per essere certi che io non l'avessi voluta solo per le telecamere, dal canile hanno continuato a chiamarmi per mesi. Volevano assicurarsi che stessero bene e vedere le foto aggiornate. Le prossime le manderò dal giardino della casa nuova».

UN TOUR SENZA FINE È l'accordo economico più rilevante firmato da un artista di musica classica. **Andrea Bocelli**, insieme alla moglie **Veronica Berti** e al figlio **Amos**, stanno già preparando le valigie perché il contratto a molti zeri parte il primo gennaio 2026 e durerà cinque anni. Lo ha voluto intensamente **Jay Marciano**, amministratore delegato di Aeg Presents, la società che organizza i live più importanti del pianeta, dal Coachella al Summer Time di Hyde Park compresi i tour mondiali di **Taylor Swift**, **Ed Sheeran**, **Elton John**, **Paul McCartney**, i **Rolling Stones**, **Céline Dion** e **Justin Bieber**. «Sono volato in Italia per conoscere Andrea e il suo management, nel loro ambiente, e comprenderne la profondità umana e artistica di cui da sempre sono affascinato», ha detto il manager che raramente si muove di persona. «È un privilegio accogliere nella nostra casa Andrea e accompagnarlo in questo nuovo viaggio, che sono certo alzerà l'asticella della sua arte». E del suo conto in banca.

PER RICORDARE FRANCESCO Sono arrivati 433 cortometraggi, realizzati da giovani registi sotto i 25 anni. Un impegno senza precedenti per ricordare **Francesco Valdiserri**, che due anni e mezzo fa, a 18 anni, ha perso la vita a Roma, sulla via **Cristoforo Colombo**, investito da una ragazza al volante con un tasso alcolemico eccessivo. Il premio è stato ideato dai genitori **Paola Di Caro e Luca Valdiserri** che, in due edizioni, sono riusciti a trasformare la passione del figlio per l'arte, prima in un evento commemorativo poi in un incentivo concreto che guarda al futuro del cinema. C'era l'affluenza delle grandi occasioni nella sala Sinopoli dell'Auditorium Parco della Musica per il concorso **24 frame al secondo - Destinazione amore** con **Paola Cortellesi** sul palco come presidente di giuria. Per la migliore regia è stato premiato **Il fumettista**, di **Leonardo Vacchio**, mentre come miglior film è stato scelto **Amore per due ore**, di **Marta Minoni**, **Pietro Omodei Zoeni** e **Sofia Righetti** proiettato a fine serata.

SPRITZ SÌ, MA CON FUMATA BIANCA Gli ospiti più puntuali non potevano credere ai loro occhi. Arrivati alle 18 alla Festa di Primavera dell'Edition Hotel di Roma, in zona Piazza Barberini, sono riusciti a vedere la fumata bianca papale direttamente dalla terrazza con piscina. Evitando poi il caos successivo per le vie della città. A fare gli onori di casa della serata c'era la direttrice **Marina Rogova** che ha accolto molta gente dell'arte, del cinema e della moda, tra cui **Alysa Weinstein**, **Domitilla Sartogo** e l'artista **Gianni Politi**, lo sceneggiatore **Nicola Guaglianone**, il doppiatore **Andrea Mete** e le pierre di moda **Elisabetta Marra** e **Ursula Seelenbacher**. I taxi erano introvabili e il traffico in tilt, e gli ospiti, per ovvi motivi si sono intrattenuti a lungo. Per l'occasione il bar manager **Riccardo Di Dio Masa** ha ideato due cocktail, il Tropical Negroni e il Twisted Spritz.

Abito nero John Galliano, brillocco al dito, orecchini e collier tempestati di diamanti, ecco apparire **Kim Kardashian**. Al Festival di Cannes? Macché il look stiloso è per la prima udienza del processo per il furto subito a Parigi il tre ottobre del 2016. Quando alle due del mattino mentre era nella sua lussuosa suite, le entrarono in camera, puntandole una pistola in faccia e derubandola dell'anello di fidanzamento, regalo dell'ex marito, il rapper Kanye West, oltre a gioielli per un totale di 10 milioni di dollari. L'Affaire Kardashian fu l'evento clou di quella Fashion Week dove la regina delle socialite pensava di imperare tra feste e sfilate. Invece si ritrovò in accappatoio a urlare, piangere e supplicare: «Sono una madre, non uccidetemi». Insomma un momento drammatico, che quella volpe di Kim ha saputo rivoltare magnificamente a suo favore. Ha fatto un ingresso trionfale al tribunale de l'Île de La Cité, grondante brillanti neanche fosse sul red carpet. Ha raccontato: «Pensavo mi avrebbero violentato e poi ucciso». Davanti al pentimento di uno dei colpevoli ha aggiunto: «Io perdono, ma non dimentico». Il pubblico social di fronte

a una tale scena madre, capisce che sta assistendo a qualcosa di grosso e si concentra su questo capolavoro assoluto: «**Kim fottuto genio**», «**Che mossa potente**», «**Meravigliosa, va in tribunale come fosse a un party**», «**Sa essere iconica a tutti i costi**», «**Vogliamo subito tutto nel biopic**».

Altro che biopic, qui ne esce fuori una serie da perderci la testa. La rapina del secolo fu strabiliante. A cominciare dalla scena del crimine: l'Hotel de Pourtalès, rifugio parigino delle celebrities. Indirizzo solo per gli happy few, dove si entra con un codice segreto (che praticamente ogni autista di

limo e bodyguard conosce) e non ci sono telecamere per garantire una privacy totale. Così la «**banda dei nonni**», come è stata ribattezzata data la loro età da Inps, ha violato la penthouse senza grosse difficoltà. Anzi arrivando in bicicletta e utilizzando come «pali» anonimi pensionati. Dieci aiutanti settantenni dai nomi che ricordano il Clan dei Marsigliesi: Vecchio Omar e Occhi Blu. Uno di loro ha pure scritto un libro: «**Ho sequestrato Kim Kardashian**» (da chiamare subito a collaborare alla sceneggiatura). Ai poliziotti che li hanno beccati hanno confessato che cercavano l'anello da quattro milioni, ma lei terrorizzata gli ha passato anche la trousse con tutti i preziosi. Così pedalando sono spariti nella notte, perdendo per strada una croce preziosa ritrovata il giorno dopo. Tornata in America, da imprenditrice accorta quale è, non ha perso tempo. È andata a farsi dare sei milioni dall'assicurazione e ha ricomprato un bel 22 carati di anello. C'è chi storce la bocca: «**Tutto distopico, per la gente comune il risarcimento non c'è mai**», «**La colpa è solo sua, che si mostra ogni secondo sui social**». «**Sembra così irreale, come una messinscena**». Kim, non è vero, ma se è vero, sei il genio del male. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Kim Kardashian, trasformare il furto in opportunità

Gettyimages



di Mario
Giordano

Conoscete Rosina? Forse l'avete intravista in tv dove si affaccia sempre con un forcone in mano. Il forcone con cui va a dormire ogni sera. Rosina Fracasso, 95 anni, di Piacenza d'Adige, provincia di Padova, dice che solo così si sente sicura. Che se arrivano di nuovo i ladri glielo ficca nella pancia senza pietà.

Quel forcone è lì, accanto al suo letto, da nove anni, da quando cioè tre marocchini entrarono di notte nella sua casa, svegliarono lei e il marito Ennio, li picchiarono e li torturarono in ogni modo per rubare 300 euro. Lei fu martirizzata con un ferro da stiro. Lui massacrato di botte e buttato giù dalle scale. Ennio dopo quella rapina non si è mai più ripreso: non camminava e non parlava più, è morto dopo qualche anno senza aver mai ricominciato a vivere.

Rosina ha paura perché uno dei tre banditi non è mai stato catturato e gli altri due sono stati condannati soltanto a sette anni di carcere. «Avevano detto che sarebbero tornati, ma se tornano io sono pronta. Li aspetto col forcone».

Bisogna andare lì, dentro la casa di Rosina, accanto al suo forcone, per capire l'ultima ricerca del Censis. Dentro casa di Rosina si capisce benissimo perché il 94,2 per cento degli italiani chiede più sicurezza, perché il 75,8 per cento pensa che girare per strada sia diventato pericoloso, e perché il 40 per cento rinuncia addirittura ad uscire per la paura. Solo sensazioni? Insicurezza percepita, come cercano di far credere alcune anime belle, a cominciare dal sindaco di Milano Sala? Macché: dal 2019 a oggi gli scippi sono aumentati del 7,9 per cento, le rapine addirittura del 24,1 per cento.

E purtroppo di fronte a questa criminalità crescente le forze dell'ordine appaiono sempre più impotenti: per il 65 per cento degli italiani lo Stato non è in grado di garantire la sicurezza. Sempre più pensano che i cittadini debbano far da soli. C'è chi organizza ronde. E chi si arma, non solo con il forcone.

È questo l'effetto perverso di decenni di politiche buoniste.



Inquadra
il QR e leggi
tutte le rubriche
del Grillo
parlante
di Mario Giordano
sul nuovo sito:
www.panorama.it

QUANDO DÀ SICUREZZA UN FORCONE

Si fida soltanto di questo
un'anziana barbaramente
derubata. Insieme con lei,
gli italiani che si sentono
minacciati. A casa propria.

A voi sembra normale che i banditi marocchini che hanno torturato due anziani, fino a ridurli in fin di vita, dopo poco escano dal carcere? Eppure in questi anni abbiamo sentito fior fior di intellettuali e editorialisti che si sono spesi per le condizioni di vita dei detenuti. Nessuno di loro, però, s'è preoccupato di Rosina. Nessuno è mai andato a trovarla. I criminali che l'hanno torturata con il ferro da stiro hanno avuto vitto, alloggio, avvocati gratuiti e consulenze psicologiche. Rosina ha avuto solo la sua paura. L'altro giorno a Milano Emanuele De Maria ha ucciso due persone, prima di suicidarsi buttandosi giù dal Duomo: nel 2019 aveva avuto una condanna a 14 anni per aver sgozzato una donna, eppure era fuori di prigione, libero di muoversi e uccidere. E molti si sono domandati: com'è possibile che uno che sgozza una persona venga condannato a soli 14 anni, e che dopo 6 anni sia già fuori dalla cella?

Altra questione: le forze dell'ordine. Ormai sono state depotenziate. Se arrestano qualcuno se lo ritrovano libero in poche ore. Se nell'arrestarlo lo sfiorano, sono guai. Figurarsi se usano le armi. Tra un po' le forze dell'ordine non saranno più dotate di

manette ma direttamente di mazzi di fiori. «Scusi, signor delinquente, avrebbe qualcosa in contrario se la arrestassimo mentre la omaggiamo con un po' di orchidee?». L'altro giorno a Venezia l'invitata di *Fuori dal Coro* ha inseguito delle borseggiatrici violente: dopo aver svuotato le tasche dei turisti si sono rifugiate nella stazione della polizia locale di piazza San Marco. «Toc toc, siamo le ladre: cari poliziotti, potete darci protezione?». Risultato? Porte aperte e tappeti rossi. Anzi il comandante della

stazione ha pensato bene di prendersela con i giornalisti, colpevoli di raccontare questa assurdità.

Infine c'è la questione delle espulsioni. Inutile nasconderselo: la criminalità cresce a causa dei clandestini. Lo confermano anche i dati del Censis: gli stranieri rappresentano lo 0,8 per cento della popolazione, ma commettono il 9 per cento dei crimini. In altre parole: delinquono dieci volte più degli altri. Eppure i fogli di via rilasciati dalle Questure sono considerati carta straccia dagli immigrati. A Bologna l'altro giorno è stato fermato un marocchino mezzo nudo che con le forbici in mano aggrediva i passanti: aveva già avuto l'espulsione, mai applicata. A Treviso un tunisino responsabile di una serie di reati, dalla rissa all'occupazione abusiva, è stato espulso ma il Prefetto ha annullato tutto perché «omosessuale». A Torino cercavano di espellere un algerino che aveva avuto la prima espulsione nel 2018: da allora ha cambiato 41 nomi e commesso ogni sorta di reato. La Cassazione ha annullato l'espulsione per cavillo. Poi la gente si chiede perché Rosina sta lì con il forcone. In realtà, quel forcone verrebbe voglia di prenderlo anche noi. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IN EDICOLA

PANORAMA Collezione

Speciale Nautica

A SOLI 2€ OLTRE IL PREZZO DI PANORAMA SETTIMANALE

160 ANNI DI SÌ PER I NOSTRI TERRITORI. ECCO PERCHÉ ALL'OPS DI UNICREDIT DICIAMO **NO.**



Abbiamo sempre incoraggiato il fare del nostro Paese.

Lo abbiamo dimostrato chiaramente negli ultimi 5 anni: 100 miliardi di euro in finanziamenti alle imprese, 15 miliardi in mutui alle famiglie. 800 iniziative ogni anno per supportare i nostri territori. Il tutto generando un ritorno superiore al 1000% per gli azionisti, in 5 anni.

Il Consiglio di Amministrazione di Banco BPM, dopo attenta valutazione della documentazione disponibile, ha ritenuto che l'Offerta Pubblica di Scambio lanciata da UniCredit non sia conveniente per gli azionisti di Banco BPM.

Per maggiori informazioni in merito alle ragioni sottese a tale valutazione si rinvia al comunicato diffuso da Banco BPM in data 24 aprile 2025 e disponibile al sito gruppo.bancobpm.it.

Per maggiori informazioni in merito all'Offerta Pubblica di Scambio lanciata da UniCredit, si rinvia al relativo documento di offerta e alla ulteriore documentazione concernente l'offerta, pubblicamente disponibili al sito www.unicreditgroup.eu/it.